

RESOCONTO STENOGRAFICO

192.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FORTUNA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge	17053	Disegno di legge (Discussione):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	17054	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1844)	17066
Disegni di legge:		PRESIDENTE	17066, 17077, 17078, 17079, 17080
(Annunzio)	17051	CAMPAGNOLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	17067, 17076, 17080
(Approvazione in Commissione)	17094		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	17054		
(Trasmissione dal Senato)	17051		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

PAG.	PAG.
CRISTOFORI (DC), <i>Relatore</i> 17066, 17074, 17080	(Approvazione in Commissione) 17094
FERRARI MARTE (PSI) 17067, 17078, 17081	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 17054
ICHINO (PCI) 17081	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 17095
MAROLI (DC) 17079, 17081	Mozioni e interpellanze su problemi della giustizia (Seguito della discussione):
RAMELLA (PCI) 17069, 17079	PRESIDENTE 17055, 17065, 17066
SOSPISI (MSI-DN) 17072, 17079, 17082	COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 17056, 17065
Disegno di legge (Discussione):	Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria (Costituzione) 17051
S. 903 - Conversione in legge del de- creto-legge 21 giugno 1980, n. 268, recante proroga dei contratti stipu- lati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni (approvato dal Senato) (1899) 17082	Commissione parlamentare per i procedi- menti di accusa (Annunzio di una ordinanza di archiviazione e di ordi- nanze con cui la stessa Commis- sione ha dichiarato la propria incom- petenza in relazione a due procedi- menti) 17051
PRESIDENTE 17082, 17091	Corte costituzionale (Annunzio di sen- tenze) 17052
FERRARI MARTE (PSI) 17084	Corte dei conti (Trasmissione di docu- menti) 17053
PISICCHIO (DC) 17092	Documenti ministeriali (Trasmissione) . . . 17052
QUATTRONE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza so- ciale</i> 17084, 17090, 17092	Per la fissazione della data di discusso- ne di una mozione:
SANESE (DC), <i>Relatore</i> 17082, 17089	PRESIDENTE 17095
SOSPISI (MSI-DN) 17087	BONINO EMMA (PR) 17094
ZOPPETTI (PCI) 17084	CAMPAGNOLI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 17095
Disegno di legge (Discussione):	Parlamento europeo (Trasmissione di ri- soluzione) 17066
S. 965 - Conversione in legge del de- creto-legge 21 giugno 1980, n. 270, recante modificazioni alle disposizio- ni in materia di ora legale (appro- vato dal Senato) (1900) 17092	Risoluzione (Annunzio) 17095
PRESIDENTE 17092, 17093	Ordine del giorno della seduta di domani 17095
CAMPAGNOLI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 17093	
FERRARI MARTE (PSI) 17094	
VINCENZI (DC), <i>Relatore</i> 17092	
Proposte di legge:	
(Annunzio) 17051	

La seduta comincia alle 16,30.

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 luglio 1980.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 29 luglio 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BERNARDI GUIDO ed altri: « Nuove norme per la composizione della commissione amministratrice e del collegio dei revisori dei conti della Cassa nazionale del notariato » (1929).

In data odierna è stata, inoltre, presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SANTAGATI ed altri: « Norme per l'obbligatorietà delle analisi cliniche prematrimoniali » (1930).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla II Commissione permanente della Camera e modificato da quella I Commissione permanente:

S. 911. — « Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1225-B).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Modifiche al secondo e terzo comma dell'articolo 6 del regio decreto-legge 7 luglio 1927, n. 1548, concernente la fabbricazione, l'importazione e il commercio dei prodotti della pesca conservati in recipienti » (1931).

Sarà stampato e distribuito.

Costituzione della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di vigilanza sulla anagrafe tributaria ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: Presidente, il deputato Gorìa; vicepresidente, il deputato Toni; segretario, il deputato Rizzi.

Annunzio di un'ordinanza di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa e di ordinanze con cui la stessa Commissione ha dichiarato la propria incompetenza in relazione a due procedimenti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con nota n. 364/VIII, ha trasmesso copia dell'ordinanza con la quale la Commissione stes-

sa ha deliberato l'archiviazione del procedimento n. 275/VIII (atti relativi agli onorevoli Franco Nicolazzi nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, Franco Evangelisti nella sua qualità di ministro della marina mercantile *pro tempore*, Renato Altissimo nella sua qualità di ministro della sanità *pro tempore* e Giovanni Marcora nella sua qualità di ministro dell'agricoltura e delle foreste *pro tempore*).

Il presidente della predetta Commissione ha quindi comunicato che la determinazione di cui sopra è stata assunta con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione.

Nell'informare la Camera che copia della predetta ordinanza di archiviazione è depositata presso la cancelleria del Parlamento a disposizione degli onorevoli deputati, preciso che decorre da domani, giovedì 31 luglio, il termine di cinque giorni, previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del citato regolamento, per la presentazione delle richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

L'eventuale presentazione delle richieste ai fini di cui sopra e le conseguenti sottoscrizioni si effettueranno nei giorni di giovedì 31 luglio, venerdì 1, lunedì 4, martedì 5, mercoledì 6 agosto 1980, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, nella sala dell'ufficio del protocollo, dove è organizzata la cancelleria del Parlamento.

Informo, altresì, la Camera che con la stessa nota il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa ha dichiarato la propria incompetenza nei confronti dei procedimenti n. 272/VIII (atti relativi all'onorevole senatore Tommaso Morlino nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore*) e n. 276/

VIII (atti relativi agli onorevoli Franco Maria Malfatti e Mario Pedini nella loro qualità di ministri della pubblica istruzione *pro tempore*).

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, di intesa con i ministri del tesoro e delle finanze, ha presentato un documento concernente i « Lineamenti di politica economica a medio termine - determinazione delle priorità ».

Il ministro dei trasporti ha trasmesso copia della relazione conclusiva della Commissione di inchiesta tecnico-formale relativa all'incidente occorso al DC-9 della società Alitalia nella notte tra il 22 e 23 dicembre 1978 in località Palermo Punta Raisi.

Questi documenti sono depositati presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso:

con lettere in data 7 luglio 1980, copia delle sentenze nn. 105 e 106 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, comma primo, del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, testo unico delle leggi sugli assegni familiari, nella parte in cui non dispone che gli assegni familiari, spettanti per i figli a carico, possano essere corrisposti in alternativa alla donna lavoratrice alle stesse condizioni e con gli stessi limiti previsti per il lavoratore;

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 del predetto decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, nella parte in cui non dispone che gli assegni familiari spettanti per il coniuge a carico possano essere corrisposti alla moglie lavoratrice alle stesse condizioni previste per il marito lavoratore » (doc. VII, n. 129);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 17, secondo comma, della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, nella parte in cui non esclude, dal computo dei 60 giorni immediatamente antecedenti all'inizio del periodo di astensione obbligatoria dal lavoro, l'assenza facoltativa non retribuita di cui la lavoratrice gestante abbia fruito in seguito ad una precedente maternità, a' sensi dell'articolo 7, primo e secondo comma, della stessa legge » (doc. VII, n. 130);

con lettera in data 16 luglio 1980, copia della sentenza n. 110 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, primo comma, della legge 22 dicembre 1973, n. 841 (proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani e degli immobili destinati ad uso di albergo, pensione e locanda), nella parte in cui non assoggetta alla medesima proroga, ivi prevista per i contratti già prorogati con il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, convertito nella legge 4 agosto 1973, n. 495, i contratti aventi gli stessi requisiti ed egualmente in corso alla data di entrata in vigore di tale decreto, ma non prorogati per suo effetto in ragione della loro scadenza successiva al 31 gennaio 1974 » (doc. VII, n. 132);

con lettera in data 23 luglio 1980, copia della sentenza n. 121 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'ultimo comma dell'articolo 102 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570

(testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali) » (doc. VII, n. 138).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 1545, adottata a norma dell'articolo 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con cui si dichiara la non conformità a legge della corrispondenza di compensi ed emolumenti — all'infuori dei gettoni di presenza per la partecipazione alle riunioni degli organi collegiali degli enti — ai magistrati della Corte dei conti delegati al controllo (doc. XV-bis, n. 4).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del partito socialista democratico italiano ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

REGGIANI: « Norme per il trattamento di quiescenza del personale del ruolo affari albanesi del Ministero degli affari esteri, dispensato dal servizio in applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1944, n. 427 » (1855).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

S. 421. — « Libera prestazione di servizi da parte degli avvocati cittadini degli Stati membri delle Comunità europee » (approvato dal Senato) (1839) (con il parere della I e della III Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 978. — « Aumento del ruolo organico del personale della carriera ausiliaria dell'amministrazione giudiziaria addetto al servizio automezzi » (approvato dal Senato) (1875) (con il parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 701 « Norme sui corsi della Scuola di polizia tributaria e sulla frequenza dei corsi della Scuola di guerra dell'Esercito da parte degli ufficiali del Corpo della guardia di finanza » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1887) (con il parere della I, della V e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 902 MIGLIORINI ed altri: « Adeguamento dei contributi previsti dalla legge

8 giugno 1978, n. 306, per la ricostruzione degli immobili distrutti, danneggiati o trasferiti per effetto della catastrofe del Vajont » (già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (910-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

FORTE FRANCESCO ed altri: « Interpretazione autentica e modifiche del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95 » (1880) (con il parere della I, della IV e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

S. 777 « Limitazione del contenuto massimo di acido erucico negli oli e nei grassi destinati tali e quali al consumo umano, nonché negli alimenti con aggiunta di oli e grassi » (già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalla XII Commissione del Senato) (957-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commis-

sioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

S. 568 « Provvedimenti urgenti per la amministrazione della giustizia » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (1518).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

TASSONE e ZOPPI: « Provvidenze a favore dei militari delle forze armate e loro superstiti in caso di infortunio o di morte » (395) - e collegati nn. 713-37 (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PERRONE ed altri: « Ristrutturazione dei servizi tecnici dell'esercito » (530) - e collegati nn. 635, 709, 787, 884, 954, 1033, 1072, 1133, 1139, 1322, 1365, 1438, 1448, 1472, 1476, 1497 (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Agricoltura):

DULBECCO ed altri: « Nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale » (560) - e collegati nn. 750, 758 (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni e di interpellanze su problemi della giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e di interpellanze sui problemi della giustizia.

All'ordine del giorno figura anche la mozione Reggiani ed altri n. 1-00105, presentata nel corso della giornata di ieri, ed illustrata, in via eccezionale, nel corso della stessa seduta. Essa è del seguente tenore:

« La Camera,

ritenuto:

che l'assassinio del sostituto procuratore della Repubblica dottor Mario Amato ha, ancora una volta, messo in luce l'inesistenza o l'inadeguatezza delle misure preventive a tutela dell'incolumità dei magistrati con particolare riguardo per quelli maggiormente esposti, per le loro funzioni o per l'oggetto dei processi loro affidati, agli attentati terroristici;

che una tale situazione si riflette negativamente sul funzionamento degli uffici giudiziari rendendo difficile la serena attuazione delle operazioni istruttorie e dibattimentali;

che questo ulteriore e grave motivo di disagio si aggiunge alle ormai croniche disfunzioni dell'amministrazione della giustizia, caratterizzate dall'esiguità numerica del personale qualificato, dal difetto di mezzi tecnici adeguati, da una anacronistica suddivisione delle circoscrizioni giudiziarie e dalla persistente insufficienza delle strutture edilizie;

che tale stato di cose si riassume nella preoccupante constatazione che il bilancio della giustizia si è percentualmente ridotto all'attuale irrisorio livello dello 0,65 per cento dell'ammontare della spesa pubblica, con una ulteriore diminuzione proporzionale sul bilancio precedente;

che a ciò si aggiunge il deterioramento della condizione economica dei

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

magistrati e dei funzionari di cancelleria e di segreteria;

che, altresì, un grave e giustissimo stato di disagio serpeggia da tempo nel Corpo degli agenti di custodia, il cui numero sorpassa di poco la metà dell'organico necessario a fronteggiare gli oneri del servizio, aggravati dalle esigenze che comporta l'ormai non più recente entrata in vigore del nuovo ordinamento penitenziario;

che lo stesso trattamento economico di questi ausiliari della giustizia deve essere adeguato al livello di preparazione auspicabile per l'adempimento di un compito oneroso ed al tempo stesso delicato e difficile;

che tale stato di cose, ove dovesse perdurare, sarebbe destinato a compromettere fin dal suo inizio il risultato di qualsiasi riforma, prima fra tutte quella del codice di procedura penale;

impegna il Governo:

a garantire con serie, specifiche ed adeguate misure la sicurezza degli uffici giudiziari e dei magistrati che sono maggiormente esposti al pericolo di attentati provenienti da organizzazioni criminali e terroristiche;

a potenziare le strutture degli uffici giudiziari in genere ed, in particolare, di quelli maggiormente impegnati nella lotta contro la criminalità;

a provvedere alla emanazione di norme relative alla revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari;

ad aumentare la competenza per valore del pretore e del conciliatore;

a prendere le necessarie iniziative perché siano approvate le norme sulla depenalizzazione e sulle sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi;

a rivedere il trattamento economico dei magistrati e dei cancellieri;

ad esaminare e risolvere senza ulteriori differimenti i problemi degli agenti di custodia;

ad approntare fin d'ora un meditato piano di edilizia che riguardi sia gli

uffici giudiziari, con riferimento alle esigenze che deriveranno dall'entrata in vigore del futuro codice di procedura penale, sia le case di custodia ».

(1-00105) « REGGIANI, LONGO PIETRO, BEM-PORAD, CUOJATI, PRETI ».

Ricordo ai colleghi che nella seduta di ieri è stata dichiarata chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di questa replica all'illustrazione delle mozioni, con cui il Governo intende rispondere anche alle interpellanze poste all'ordine del giorno sullo stesso argomento, ritengo confermare, al di là di ogni formalità, come sentita non certo dal solo Governo, ma da tutto il Parlamento e da tutti i cittadini, la solidarietà ammirata e commossa per l'opera che con tanto sacrificio, anche di sangue, l'intera magistratura italiana compie con impegno totale per riaffermare in termini concreti il carattere di Stato di diritto della nostra Repubblica democratica e per difenderla attraverso la giusta applicazione delle sue leggi contro la criminalità e l'eversione.

I problemi della giustizia in uno Stato di diritto, in cui, particolarmente in questo momento, si inquadra una società in trasformazione, sono e debbono restare centrali rispetto a qualunque disegno politico-istituzionale organico volto all'affermazione della libertà e del progresso, perché senza il retto funzionamento della giustizia sarebbero gravemente pregiudicate tutte le altre attività, che in una comunità moderna si sviluppano per opera dei pubblici poteri e dell'intera comunità dei cittadini al fine di promuovere uno sviluppo sociale, economico, civile del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opportunità di un ampio dibattito parlamentare su una coordinata impostazione dei temi che attengono alla giustizia e

sui concreti aspetti particolari era insita nella stessa presentazione, che ebbi l'onore di fare, del programma di questo Governo, e trovò implicita conferma negli ampi riferimenti operati, pur con diversa accentuazione, a questo aspetto del programma da tutte le parti politiche, recepiti poi nelle puntualizzazioni finali della mia replica.

Il momento in cui si promuoveva il dibattito dipendeva evidentemente dal precisarsi di condizioni, approfondimenti e decisioni che sono venuti maturando nel corso di questi mesi e che ci si proponeva di verificare con il ministro della giustizia e con gli altri colleghi del Governo anche in relazione allo svolgimento dell'attività parlamentare. Il Governo, che già si preparava a tale dibattito, si è perciò trovato pronto ad affrontarlo quando nella discussione parlamentare in cui era chiamato a riferire sullo svolgimento della barbara uccisione del giudice Amato — speriamo ultimo anello di una catena dolorosissima di atti proditori compiuti non soltanto contro la magistratura, ma contro la pace civile del nostro paese — tutti i gruppi, facendosi eco nel più vasto sentimento della magistratura e dell'opinione pubblica, hanno ritenuto giunto il momento di dibattere sui temi della giustizia e di dare corpo, con apposite iniziative, alla discussione che si è ora svolta.

Fra le varie mozioni, quella presentata a firma dell'onorevole Di Giulio e di altri deputati del gruppo comunista richiede una preliminare considerazione, perché il suo testo, andando al di là di posizioni critiche o propositive, impegna il Governo ad assumere immediatamente le indispensabili decisioni in ordine ad una diversa direzione e responsabilità della politica della giustizia.

A questo proposito, è doveroso informare subito la Camera che intervengo in questa sede non soltanto perché come Presidente del Consiglio dei ministri è giusto che valuti direttamente gli impegni richiesti all'intera compagine governativa, ma perché l'azione del ministro Morlino e gli atti da lui adottati sono tutti immediatamente riconducibili alla linea politica e generale del Governo, come nel

suo intervento ha riconosciuto anche l'onorevole De Cataldo.

Come vedete, onorevoli colleghi, si tratta di un caso del tutto diverso da quelli relativi a singoli ministri presentatisi in questa o nelle precedenti legislature, per almeno due motivi: prima di tutto, perché è evidente che per alcune situazioni, anche tra le più significative, è direttamente impegnata la responsabilità dell'intero Governo; in secondo luogo, in via primaria dal punto di vista costituzionale, perché l'evocata azione del ministro Morlino, lungi dal caratterizzarsi per presunte inadempienze di impegni assunti in sede parlamentare, costituisce l'attuazione della linea politica di Governo, e cioè dell'indirizzo programmatico da me enunciato il 14 aprile 1980 e che ha avuto la sanzione dei due rami del Parlamento in occasione della presentazione alle Camere del Governo che ho l'onore di presiedere. In altre parole, è assolutamente improprio voler circoscrivere al ministro di grazia e giustizia una responsabilità politica che, ove sussistesse, andrebbe ben oltre la sua, investendo l'intero Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiarito ciò, possiamo passare a fornire, in modo sistematico e sintetico ad un tempo, una risposta a quegli altri temi sollevati dalle mozioni e dalle interpellanze, richiamando e specificando lo stato di attuazione della politica per la giustizia che il Governo persegue.

Un programma per la giustizia, che ha dimensioni normative, strutturali, finanziarie e organizzative, collegate fra di loro in una successione basata sulle interconnessioni logiche, deve pur conciliare l'insorgere di evenienze o il presentarsi di opportunità impreviste, in modo che l'azione riformatrice si esprima già nell'immediato e quotidiano operare.

Nel nostro problema della giustizia, nel problema di come impostare le riforme che essa richiede, c'è anche l'esigenza

di un « subito » che deve essere fronteggiato, perché, se si attende il completarsi del disegno normativo per dar corso ad un indirizzo nuovo, la lotta per il diritto, per la difesa della legge, per la difesa dello Stato di diritto, la battaglia dello Stato di diritto, finisce per essere affrontata su trincee più arretrate, e qualche volta si rischia di perdere definitivamente queste trincee.

Con questa consapevolezza ci si è mossi in questi mesi, non per rimasticare vecchie cose (se vecchie si possono chiamare le cose che, come ieri ha detto giustamente l'onorevole Bozzi, attengono ai problemi della nostra giustizia, che da così lungo tempo sono all'ordine del giorno non di questo Governo o di questo Parlamento, ma dell'intera società italiana), non per rinunciare ad una fantasia e ad un'immaginazione senza le quali la politica perde sicuramente di creatività, ma perché per rendere concrete immaginazioni ed inventive è parso più opportuno riprendere il discorso là dove si era interrotto, senza ricominciare da capo, ma aggiornando ed approfondendo le questioni che il passare del tempo rende sempre più complesse e gravi e che qui, come non mai, era necessario assumessero nella loro proposizione un coordinamento logico e temporale, senza affastellare il Parlamento di tutti i provvedimenti possibili, ma conferendo all'iniziativa del Governo una cadenza collegata con l'andamento dei lavori parlamentari.

Per questo, proprio sul piano normativo si è assunta come ipotesi di fondo e come scelta qualificante il rinnovo della delega del nuovo processo penale; una nuova delega, che riaffermava i principi ispiratori di fondo, ed indicava, con concreti emendamenti, i punti di superamento dei nodi che avevano oggettivamente bloccato lo sforzo fino allora fatto, valorizzando tutto l'impegno di ricerca, di approfondimento, di dibattito, e dei rilievi critici che aveva sollecitato.

Una nuova forma di attuazione della delega garantisce un itinerario sufficientemente rapido e la piena e più impegnata partecipazione delle forze politiche ad un

problema, come quello costituito dalla riforma del processo penale, che, se deve avere tutto il rigore della più avanzata scienza giuridica, è comunque un fatto politico fondamentale, in quanto attiene al nocciolo stesso dei rapporti fra autorità e libertà, come bene ha detto l'onorevole Carpino.

Questa metodologia, che pure all'inizio aveva sollevato qualche critica, è stata poi riconosciuta valida, tanto che nelle intese per la formazione del Governo è stato possibile prevedere una accelerazione dei tempi inizialmente previsti, il disegno di legge è stato presentato ed in parallelo hanno camminato i due provvedimenti ad esso più immediatamente collegati: quello per la cosiddetta depenalizzazione, che ha arricchito di una più approfondita considerazione della materia e di una più compiuta ed organica impostazione di soluzioni, è pervenuto al suo traguardo finale in un ramo del Parlamento; lo stesso può dirsi per l'altro provvedimento, relativo alla riforma del giudice conciliatore, del pretore onorario e delle rispettive competenze, che è in sede redigente presso la competente Commissione del Senato.

In sede ministeriale, intanto, è in corso l'elaborazione del provvedimento per il patrocinio dei non abbienti, e si sono conclusi i lavori delle autorevoli commissioni, a suo tempo costituite, per la riforma della giustizia minorile e del processo civile. Da tali conclusioni sarà possibile, entro l'anno, enucleare i relativi provvedimenti legislativi, in coincidenza con il prevedibile completamento in sede parlamentare dei provvedimenti di cui si è parlato all'inizio.

Nel quadro di tali provvedimenti, sarà possibile fornire una prima risposta a temi — qui ampiamente trattati — come quelli relativi al giudice monocratico (proposto nell'accordo di Governo e ieri richiamato, in particolare, dagli onorevoli Speranza e De Cinque). La definizione delle linee di svolgimento per l'elaborazione dei due codici fondamentali di rito (senza che sia, quindi, necessario attendere l'effettiva emanazione degli stessi) fornirà gli elementi pregiudiziali indispensabili, le conclusio-

ni e le implicazioni per impostare organicamente i temi del nuovo ordinamento giudiziario. Tale impostazione potrà così reagire sulla compiuta definizione dei codici di rito, assicurando la necessaria interrelazione fra questi e l'ordinamento giudiziario stesso.

Lo svolgimento dell'insieme di questi temi (che rappresentano la risposta più strettamente attinente agli aspetti dell'attività giurisdizionale) potrà quindi completarsi, sul piano normativo, in un tempo ragionevolmente prossimo.

A questa linea di maggior respiro si è accompagnata una iniziativa legislativa apparentemente più empirica per la sua rispondenza alle immediate esigenze, ma anch'essa collocata nella sistematicità del disegno riformatore. Dalla soluzione dei problemi da tempo sul tappeto di una nuova normativa delle perizie e consulenze tecniche (già divenuta operante), sino alla riproposizione del tema della nuova disciplina per l'ingresso in magistratura, collegata ad un provvedimento di più immediata efficacia e dal più rapido iter, diretto a superare tutti gli impedimenti che si frappongono all'integrale copertura dei posti in organico; da un provvedimento, che potrebbe diventare legge in questi giorni, diretto ad accelerare il reclutamento dei funzionari di cancelleria, alla costituzione del ruolo degli operatori meccanografici e, infine, al potenziamento di quella qualificante struttura del Ministero che è l'ispettorato generale. Sono, inoltre, già diventate operanti le leggi per il completamento dei ruoli dei segretari giudiziari, per l'ampliamento di tremila unità del Corpo degli agenti di custodia, nonché l'attualissimo provvedimento per l'adeguamento del ruolo degli autisti, in relazione alle esigenze di sicurezza dei magistrati, esigenze che sono qui state, e giustamente, molto sottolineate.

In questa stessa prospettiva, si inseriscono i provvedimenti già presentati al Parlamento per la parziale modifica dell'articolo 60 del codice di procedura penale, l'estensione dei benefici previsti dalla legislazione contro il terrorismo a coloro che recedano dall'attività criminosa

anche nei casi di sequestro di persona a scopo di lucro, la possibilità dell'impugnativa di merito da parte dell'imputato dei provvedimenti restrittivi della libertà personale e infine le modifiche funzionali all'ordinamento del Consiglio superiore della magistratura, modifiche che tra l'altro consentiranno, dopo l'esperienza di questi anni, di accelerarne l'attività e, in particolare, quella relativa ai procedimenti disciplinari, da tutti ritenuti eccessivamente lenti.

Sono in corso intese con il Consiglio superiore per affrontare il problema del personale delle sedi più impegnate, mediante la destinazione in soprannumero di circa trecento magistrati, creando così uno strumento di immediata efficacia, in aggiunta alla sistematica revisione delle circoscrizioni giudiziarie (di quella che l'onorevole Ricci ha definito la « geografia giudiziaria » del nostro paese) e a quella delle piante organiche.

Nell'ambito di tali intese, sarà possibile fornire una prima, pronta risposta all'esigenza di assegnare nuovi posti (e di coprirli) a quelle sedi che sono particolarmente esposte nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata; e a quelle regioni particolarmente aggredite da altri fenomeni di delinquenza organizzata, come ad esempio la Calabria (alla quale si è particolarmente riferito l'onorevole Martorelli).

È già questo, sul piano legislativo, un bilancio che io ritengo possa definirsi positivo ed importante, sia per il Governo che per il Parlamento; ripeto « per il Parlamento », perché quasi tutti questi provvedimenti sono stati approvati con una convergenza che andava al di là delle maggioranze di Governo e che ha comunque sempre incluso il contributo dell'opposizione.

È un bilancio particolarmente positivo, soprattutto se si tiene conto dell'interruzione dei lavori parlamentari, per la crisi di Governo e per le elezioni, e dei dibattiti che hanno impegnato il Parlamento su molteplici temi di grande attualità, tra cui ricordo quello della lotta al terrorismo. Con questi ultimi, si è for-

nita una compiuta risposta giuridica e politica dell'ordinamento democratico a chi, tramite il crimine, tenta ancora di sovvertirne le basi ed aggredire la convivenza civile che esso garantisce. Parallelamente, ha preso l'avvio con forme organizzative nuove, e tempi di realizzazione certamente diversi, una riconsiderazione della legislazione sostanziale: vengono in rilievo i temi ancora aperti della riforma del codice penale, delle parti più sensibili dei codici civile e della navigazione. Per quest'ultimo, l'elaborazione già avvenuta ad opera di un'apposita commissione consentirà, al di là di una scala di priorità concettuale, un più ravvicinato avvio dell'iter parlamentare dei necessari provvedimenti.

Nell'ambito di tale disegno generale di riordinamento della legislazione sostanziale, sono stati già impostati — taluno di essi è già in fase di concreta elaborazione — i temi che riguardano la violenza organizzata e le nuove forme di criminalità, tra cui rilevante è quella cosiddetta economica; la garanzia della vitalità dell'impresa già definita nella sua vita interna dallo statuto dei lavoratori, e dei suoi rapporti con la restante realtà e con il potere pubblico cui è affidata la vita complessiva del sistema economico; i processi di integrazione sovranazionale; l'armonizzazione tra le legislazioni regionali e di queste con quella nazionale; i problemi della droga; il processo tributario ed i suoi collegamenti con la giustizia ordinaria ed, in particolare, l'unificazione della Comunità europea.

A questo proposito, intendo sottolineare i rilevanti risultati che in tale settore ha avuto il semestre di presidenza italiana della Comunità europea. Dopo la firma di dicembre, a Dublino, del trattato di cooperazione per il terrorismo, nella riunione del 19 giugno, a Roma, dei ministri della giustizia della Comunità europea è stato possibile registrare i notevoli progressi compiuti su tutti i temi aperti e, dopo un intenso lavoro scientifico e diplomatico, portare alla firma la convenzione che unifica le norme di diritto internazionale privato in materia di

obbligazioni contrattuali e recepire a livello politico la convenzione di cooperazione penale generale, concretando con la più intensa iniziativa italiana l'originale idea dello spazio giudiziario europeo, aprendolo alle prospettive anche della materia civile.

Il disegno di legge sul trattamento economico dei magistrati, approvato dal Consiglio dei ministri l'11 luglio scorso, è già stato presentato alla Camera: il provvedimento si muove su tre direttive fondamentali. Una rivalutazione tabellare dello stipendio dei magistrati, compresi quelli amministrativi, militari, nonché degli avvocati e procuratori dello Stato; una diversa e più puntuale disciplina del meccanismo di adeguamento degli stipendi, già previsto dalla legge 2 aprile 1979, n. 97, per tutti i magistrati; l'istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero, per la magistratura ordinaria, di un fondo globale per fronteggiare le esigenze dei magistrati, connesse allo svolgimento della loro attività, suscettibile in futuro di una diversa articolazione che più direttamente tenga conto di una maggiore funzionalità delle strutture dei diversi livelli e faccia fronte alle specifiche esigenze. La soluzione di questo problema, sorto già molto prima degli ultimi tragici fatti che hanno colpito, con la magistratura, l'intero paese, è stata predisposta in seguito a continui contatti con l'associazione nazionale magistrati ed è da respingere, per la verità dei fatti, che essa sia stata pensata in luogo di altri indispensabili, doverosi provvedimenti, come quelli concernenti la sicurezza e le riforme, che hanno invece costituito materia contestuale delle discussioni, delle intese con la stessa associazione, e delle realizzazioni già operate o in atto.

L'ormai consolidata convinzione che, a sorreggere le riforme normative in atto od impostate, occorra un contestuale e possibilmente anticipato rinnovamento delle strutture edilizie, dei servizi e della qualificazione del personale, ha avuto la più concreta attuazione attraverso l'accelerazione della capacità di spesa dell'amministrazione centrale e di quella perife-

rica, partendo proprio dai rilievi della Corte dei conti e dall'indagine fatta effettuare tramite il centro elettronico di documentazione del Ministero, sui tempi di spesa dell'amministrazione della giustizia negli anni precedenti (documenti ampiamente citati dall'onorevole Ricci).

L'occasione per una riconsiderazione dei procedimenti amministrativi di spesa è stata offerta dalla novità introdotta, con la legge finanziaria, dal sistema di mutui a flusso continuo, che tra l'altro consente anche l'acquisto di immobili già esistenti. È stato, quindi, possibile concretare i programmi imposti con le precedenti leggi ed avviare l'attuazione di un nuovo sistema, ottenendo risultati particolarmente rilevanti se si tiene conto dell'interruzione dell'attività che la maggior parte delle amministrazioni locali ha subito per il proprio rinnovo.

Il traguardo di 500 miliardi di mutui, fissato dalla legge finanziaria, da raggiungere entro il 31 dicembre, sembra ragionevolmente conseguibile se si tiene conto che le pratiche già in corso raggiungono, alla data attuale, un totale complessivo di circa 350 miliardi. Ma per assicurare una capacità di spesa di gran lunga maggiore, per i prossimi anni, in questa materia si provvede con la sistematica rilevazione degli oggettivi fabbisogni edilizi rapportati all'esigenza delle riforme normative in corso, con l'elaborazione di un modello tipo, diversificato secondo i vari uffici giudiziari; con un incarico di consulenza, di assistenza tecnica e di diretta progettazione, per tutti i comuni che ne facciano richiesta, affidato ad un'azienda IRI, che ha già positivamente e proficuamente operato in un'altra amministrazione; ed intensificando, infine, la già feconda collaborazione con l'associazione nazionale dei comuni d'Italia.

Una collaborazione più diretta ed impegnata si è avuta in questo periodo con tutte le autorità locali delle maggiori sedi giudiziarie, da Brescia a Torino, da Bologna a Viterbo, a Napoli, dove è iniziata la costruzione del nuovo palazzo di giustizia, auspicato da tanti anni, ed a Roma, dove, nell'attesa della costruzione del quar-

to edificio degli uffici giudiziari di piazzale Clodio, si va realizzando una soluzione intermedia soddisfacente anche per quanto concerne il tribunale dei minorenni. È proseguito ed è stato intensificato l'adeguamento delle strutture e dei servizi in modo tale da poter ritenere di raggiungere entro l'anno un livello soddisfacente, secondo il giudizio degli stessi uffici giudiziari periferici.

Si colloca qui il tema importantissimo sul quale si è soffermato ieri, con accenti di grande interesse, il collega Bozzi, della qualificazione professionale per tutti gli operatori della giustizia. Le prime iniziative in proposito più significative si inseriscono più propriamente nel quadro degli interventi straordinari di cui parleremo in seguito. Dell'edilizia penitenziaria si è dato già conto al Parlamento con una apposita relazione. Atto preliminare, questo, alla predisposizione di un nuovo provvedimento che renda possibile un completo adeguamento degli istituti penitenziari alla riforma del 1975, dimensionato su un programma di cui sono state analiticamente già definite le occorrenze finanziarie, che complessivamente indicano un fabbisogno di circa 1200 miliardi. Questa è una spesa che dovremo affrontare con priorità, ma che proprio per questo dobbiamo raccordare, nei tempi e nelle modalità di erogazione, al quadro generale della spesa pubblica del biennio 1981-1983. Anche qui l'attività strettamente edilizia è collegata al rinnovamento dei servizi, tra i quali ci interessa citare la recente inaugurazione del centro clinico di Pisa.

Per quanto riguarda l'adeguamento alla riforma dei servizi penitenziari, non possiamo evidentemente soffermarci in questa sede per rispondere a tutti gli interrogativi posti nel modo più analitico dall'onorevole Maria Teresa Granati Caruso, perché lo farà, presso la Commissione giustizia, il ministro Morlino in sede di replica alla specifica discussione avviata in quella sede. Qui basti dire che sono in atto tutte le procedure per il completamento degli organici di tutte le nuove figure di operatori penitenziari, quali assistenti sociali, educatori, psicologi, eccetera, previsti dal-

la riforma, e che esse troveranno la loro più compiuta espressione nel nuovo ordinamento del Corpo degli agenti di custodia che, come si è detto, potrà essere proposto solo ora che si è quasi compiutamente delineata la riforma della polizia con l'approvazione, da parte di questo ramo del Parlamento, del relativo disegno di legge. Per questo personale la formazione viene già assicurata rispettivamente da corsi specializzati e da scuole rinnovate nelle loro strutture e nei loro metodi.

Si collega qui il tema della polizia giudiziaria, tema delicato ed importante, e l'impegno più immediato per il potenziamento delle sedi giudiziarie più impegnate nella prospettiva della riforma della polizia.

Credo che questo problema della polizia giudiziaria, oltre che nella sede più propria, che è quella dell'emanazione del nuovo codice di procedura penale, debba trovare il suo sfondo nell'ambito della riforma di polizia, che è così fortunatamente avanti nel suo *iter* legislativo.

L'anno 1980 si caratterizzerà come quello di un diverso approccio qualitativo ai problemi finanziari della giustizia ancora che per il pur rilevante incremento della spesa direttamente riguardante la giustizia stessa. Agli 816 miliardi circa previsti dal bilancio previsionale si sono aggiunti 155 miliardi con la legge finanziaria. Con note di variazione già intervenute si sono aggiunti 30,4 miliardi e con il bilancio di assestamento 106,4 miliardi, che portano il totale della spesa a 1.108,2 miliardi, mentre si prevede un ulteriore aumento di 30 miliardi per la prossima nota di variazione. Lo stato di variazione approvato per il Ministero, secondo le variazioni in corso, reca quindi spese per complessivi 1.108,2 miliardi, con un incremento del 39,41 per cento rispetto al bilancio di previsione per l'anno 1980 ed un incremento del 69 per cento rispetto al 1979.

Tale variazione in aumento è stata così rilevante da aver largamente superato nell'anno 1980 le previsioni per l'anno 1982, per il quale nel bilancio triennale si immaginava una spesa per la giustizia pari

a 909 miliardi. L'incremento della spesa è ancora più significativo se, escludendo le spese per il personale, si raffrontano i soli stanziamenti per beni, servizi ed investimenti. Da 263 miliardi per il 1979 si è passati, fino al 28 luglio 1980, a 486 miliardi, con un incremento pari all'84 per cento.

Tali somme, come si è detto, non comprendono i capitoli di bilancio, anch'essi variati in aumento, di altri organi dello Stato che pur concorrono con la loro opera alla realizzazione di una politica della giustizia.

Ma il dato fondamentale è negli aspetti qualitativi, in quanto l'introduzione di uno stanziamento straordinario, con gestione straordinaria, consente una rapidità di intervento, l'introduzione di una novità di metodi e di mentalità, che, oltre ad avere un loro valore intrinseco, funzioneranno da volano rispetto ad una maggiore capacità di spesa, ad una autentica imprenditorialità dell'intera amministrazione della giustizia nei suoi organi centrali, nei suoi uffici periferici e negli enti locali.

Si colloca qui la questione della spesa di 150 miliardi, la cui mancata erogazione ha costituito in questo dibattito punto centrale di molti dei rilievi formulati.

Se le sollecitazioni ad aumentare la spesa per la giustizia in sede di discussione della legge finanziaria avvennero da più parti con cifre diverse, la formula adottata per lo stanziamento straordinario, con modalità speciali di erogazione, fu suggerita — occorre ricordarlo — dal Governo, il quale nel dibattito in aula al Senato specificò che il relativo programma di interventi non sarebbe stato presentato prima del 31 luglio — e per una evidente ragione —, cioè fino a che non fosse stato chiarito — e non poteva esserlo prima di quella data — che al necessario incremento dei capitoli ordinari si sarebbe provveduto altrimenti come poi è avvenuto, e questo, ripeto, prima di quella data non poteva essere certo.

Tale incremento per una somma quasi corrispondente è ora assicurato e tale programma può essere non solo eseguito, ma consolidato con una voce straordinaria anche per gli anni futuri, trattandosi

di programmi pluriennali. All'elaborazione di tale programma si è provveduto in questi primi mesi mettendo insieme una *équipe* altamente specializzata, che costituisce un fattore di rinnovamento decisivo della funzionalità del Ministero.

Non si può qui specificare ogni voce del programma, ma le sue parti principali possono essere così riassunte: tutela dei magistrati e sicurezza degli edifici: 70 miliardi; miglioramento dei servizi tecnici (telefoni, criptofonia, intercettazioni, ritrasmettenti, eccetera) per un totale di 6 miliardi; automazione dei servizi dell'organizzazione giudiziaria in tutti i suoi passaggi (spesa erogabile nel 1980: 10 miliardi); potenziamento di altre attrezzature: 13 miliardi; pubblicazioni per i magistrati e per gli uffici giudiziari: 9 miliardi; formazione professionale: 2 miliardi; attrezzature per i tribunali dei minorenni: 6 miliardi; a diretta disposizione e iniziativa degli uffici periferici: 60 miliardi. Per un totale di 174 miliardi che, evidentemente, eccede la cifra di 150 miliardi, anche se consente, prevedendo ragionevolmente che non tutti i pagamenti potranno essere effettuati entro il 31 dicembre, l'effettiva erogazione entro quella data delle somme stanziata.

La polemica sui 150 miliardi è quindi frutto quanto meno di un equivoco perché si è posto immediatamente mano alla programmazione della loro spesa che è stata effettuata in tempi eccezionali. Ma qualsiasi spesa, anche la più empirica, decisa dopo l'effettiva disponibilità della somma stanziata, non avrebbe potuto essere erogata prima delle effettuate e verificate forniture.

Non riteniamo di certo esaurito con il semplice rinnovo o adeguamento monetario l'impegno in questo settore in quanto, pur dovendosi rispettare le generali compatibilità finanziarie della spesa pubblica, bisognerà portare avanti un migliore rapporto fra risorse nazionali e spese per la giustizia, correlando le proiezioni di medio periodo al reddito nazionale.

A sorreggere la predetta attività è indubbiamente necessaria l'azione propulsiva di una rinnovata struttura.

Parlo ora della collocazione e della funzionalità del Ministero di grazia e giustizia. Gli interessanti problemi posti dagli interventi degli onorevoli Rodotà e Bozzi meriterebbero, certo, una più completa trattazione. Mi limiterò a dire che, se la riforma legislativa del Ministero non potrà non raccordarsi, come è detto nel programma di Governo, a quella degli altri ministeri, è pur vero che questo ha una sua autonomia particolare perché del Ministero di grazia e giustizia, per le osservazioni che sono state fatte in relazione alle funzioni del Consiglio superiore della magistratura così come delineate dalla Costituzione della Repubblica, vogliamo fare veramente quel « Ministero della legge » di cui si è parlato.

In questa linea va riconosciuto un merito particolare al Ministero di grazia e giustizia che, al di là del riconosciuto valore di coloro che ne fanno parte, ha preso in mano una struttura che presentava alcuni degli inconvenienti e delle inadeguatezze lamentati ed ha avviato, con la sistematicità e la discrezione pur necessarie, un reale rinnovamento.

Non si tratta solo del già citato provvedimento per il potenziamento di quella funzione essenziale rappresentata dall'ispettorato generale o della costituzione di gruppi di lavoro specifici per elaborare e stimolare il rinnovamento delle strutture, dell'integrazione della direzione generale degli affari penali con un ufficio apposito per la criminalità economica e di una *équipe* specializzata per la mafia ed i problemi della droga, del potenziamento dell'ufficio legislativo, della costituzione in via amministrativa, nelle forme consentite, di appositi uffici per la considerazione unitaria del bilancio del Ministero e di un altro ufficio per tutta la materia dei beni e dei servizi, ma anche per la costituzione di un'apposita commissione per gli affari economico-sociali, che in seguito affiancherà, come direzione generale autonoma, quella degli affari civili (fin qui dedicata soltanto alla materia dei primi tre libri del codice) per seguire tutti quei problemi fino ad ora fuori dell'attenzione del Ministero, quali quelli — di cui nesses-

no disconoscerà certo l'importanza — relativi alla nuova magistratura del lavoro.

Con lo stesso metodo si sta procedendo per le materie che riguardano il diritto pubblico, la legislazione regionale, quella internazionale, con evidente particolare riferimento ai rapporti con l'attività giuridica degli organi comunitari.

Il fatto più rilevante di questo rinnovamento è di avere ridato unità e collegialità ad una struttura ministeriale che tendeva ad una frammentazione di competenze, aver tolto il Ministero da una sorta di progressivo isolamento rispetto agli altri organi di Governo ed alle altre amministrazioni, di aver valorizzato nel modo proprio le componenti amministrative del Ministero e degli uffici giudiziari, nonché di aver superato con una serie di periodiche iniziative quella separazione tra Ministero ed uffici giudiziari che rischiava di consolidarsi in una non corretta interpretazione del dettato costituzionale.

Perciò, lungi dall'accusa — che pure in queste discussioni è stata formulata — di aver lasciato spazi non propri al Consiglio superiore (non si vede quali siano questi spazi), la collaborazione con tale organismo è stata anzi intensificata, resa feconda ed esaltante dei rispettivi ruoli.

Il contatto continuo con il Consiglio superiore, con i capi delle Corti di giustizia, con i dirigenti amministrativi degli uffici periferici, la consultazione dei magistrati per i problemi più delicati, le frequenti visite periferiche, hanno creato un rapporto tra il Ministero e la magistratura che è proprio l'opposto di quella crisi di credibilità di cui qui si è parlato.

Situazioni particolari sono state superate o avviate a soluzione, sempre nel rispetto dei limiti e dei doveri costituzionali, per la competenza professionale e la sensibilità politica che qui tutti hanno riconosciuto al collega Morlino, ma anche per l'eccezionale operosità sua e dei suoi collaboratori, che voglio qui testimoniare davanti al Parlamento con piena coscienza.

Le pur necessarie riforme di diritto sostanziale e processuale, nonché l'indispensabile migliore dotazione di strutture

di supporto e di servizi adeguati agli uffici giudiziari, non possono da sole, però, avviare a soluzione la cosiddetta « crisi della giustizia ».

È indispensabile che tutti coloro che sono impegnati in questo fondamentale settore della nostra vita sociale avvertano sempre di più come la funzione giudiziaria sia essenziale per lo sviluppo democratico del nostro paese e come flessioni o fallimenti si riverberino sulla credibilità di tutte le pubbliche istituzioni, e di conseguenza s'impegnino nell'azione comune con profonda partecipazione ai problemi che la vita di ogni giorno propone, con costante vigilanza ideale, con instancabile tenacia, con intelligenza creativa.

Il Ministero sta concretamente operando per superare le disfunzioni organizzative dell'operato giudiziario: ma nessuna riforma organizzativa potrà essere veramente risolutiva se l'uomo che opera nelle strutture giudiziarie non si sentirà profondamente coinvolto nella continua e graduale opera di trasformazione, se si attenderà solo da altri la costruzione di un organismo astrattamente perfetto, se, in attesa di una mai pienamente raggiungibile perfezione strutturale, ci si rifugerà nella *routine* burocratica o nella fuga dalle responsabilità personali.

Nell'opera di profonda riforma, perché l'amministrazione della giustizia sia resa sempre più adeguata ai nuovi valori che emergono nella vita comunitaria; nell'adeguamento delle strutture organizzative alle nuove crescenti funzioni, che in uno Stato pluralistico e sociale come il nostro non possono non essere attribuite alla magistratura, a garanzia di diritti fondamentali dei cittadini; nel recupero pieno della credibilità della funzione giudiziaria e nel contempo della « affezione » alla propria funzione delle varie componenti del mondo giudiziario; in tutto ciò devono fortemente impegnarsi non solo il Governo ma anche il Parlamento, il Consiglio superiore della magistratura, gli ordini forensi, l'opinione pubblica, le rappresentanze delle varie categorie di operatori della giustizia. Il dibattito sulla giustizia — che ha purtroppo preso l'avvio da un dolorosissimo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

fatto criminale che tendeva proprio a colpire, oltre che l'uomo e la sua famiglia, la funzione giudiziaria e con essa tutte le istituzioni democratiche — è stato assai utile per stimolare una migliore presa di coscienza di problemi che sono vitali per lo sviluppo del nostro paese e per sollecitare tutti, nell'ambito delle rispettive competenze, ad una più attenta, puntuale e continua azione in questo settore.

Già nel mio discorso di presentazione del Governo dissi che vi sono temi in ordine ai quali si possono manifestare tra di noi divergenze, contrapposizioni, confronti anche violenti, utili, ma che vi sono, però, dei temi — e credo che quello della giustizia ne sia uno — dove la linea di demarcazione tra quelle che sono le collocazioni che ogni forza politica si dà in Parlamento deve essere tenuta meno presente, trattandosi di problemi che attengono alle fondamenta delle nostre istituzioni, alle quali tutti, qualunque sia il nostro ruolo in Parlamento, siamo direttamente interessati.

Da parte sua, il Governo intende accelerare al massimo l'opera riformatrice e organizzativa che gli compete. È certo che anche tutte le altre componenti istituzionali, e la stessa comunità nazionale, vogliono concretamente operare per confermare la piena credibilità di quella funzione giudiziaria, che viene così atrocemente testimoniata con il lavoro, con l'opera e con il sacrificio anche sanguinoso da parte dei magistrati; la piena credibilità di quella funzione giudiziaria che è struttura portante e fondamentale elemento del nostro Stato democratico di diritto (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente risoluzione:

« La Camera,

preso atto, anche attraverso la discussione sulle mozioni e interpellanze svoltasi nella seduta del 29 luglio 1980, della sempre più accentuata gravità ed urgenza dei complessi problemi della giustizia e dei provvedimenti che si rendono

necessari, in particolare di quelli relativi alla procedura penale, alla depenalizzazione e alle pene alternative, alla rivalutazione del giudice conciliatore e alle questioni di competenza del conciliatore e del pretore, ai problemi delle strutture, dell'ordinamento giudiziario, del trattamento dei magistrati, della revisione delle piante organiche, della riorganizzazione del Ministero, del rafforzamento degli uffici giudiziari nelle aree metropolitane e nei grandi centri, del potenziamento dei nuclei di polizia giudiziaria e dei servizi di sicurezza addetti al settore giudiziario;

sottolineata la necessità di procedere con la massima accelerazione all'approvazione di tali provvedimenti urgenti, legislativi e amministrativi;

riconferma l'accettazione della strategia e degli indirizzi operativi indicati dal Governo nelle dichiarazioni programmatiche del 14 aprile 1980 e riconosce l'impegno e la positività delle iniziative già assunte dal ministro di grazia e giustizia; impegna il Governo alla più sollecita esecuzione, per quanto di sua competenza, degli impegni presi per la giustizia ».

(6-00036) « SPERANZA, FELISETTI, DEL PENNINO ».

Chiedo ora all'onorevole Presidente del Consiglio di esprimere il parere del Governo sulle mozioni che hanno originato il presente dibattito e sulla risoluzione di cui ho testé dato lettura.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di porre la questione di fiducia sulla risoluzione Speranza, cui ella, signor Presidente, ha ora fatto riferimento.

DE CATALDO. Allora sarebbe stato opportuno farla firmare dai capigruppo!

PRESIDENTE. Ella quindi, onorevole Presidente del Consiglio, esprime parere contrario su tutte le mozioni?

DE CATALDO. Naturalmente!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente: esprimo parere contrario su tutte le mozioni.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia sull'approvazione della risoluzione presentata dagli onorevoli Speranza, Felisetti e Del Pennino, la votazione di tale risoluzione, a norma dell'articolo 116 del regolamento, avrà la precedenza sulla votazione delle mozioni. Ricordo ancora che, a norma del terzo comma del medesimo articolo 116, « sulla questione di fiducia si vota per appello nominale non prima di 24 ore ». La votazione avrà quindi luogo nella seduta pomeridiana di domani.

Sospendo ora la seduta per dieci minuti. Alla ripresa si passerà all'esame del quarto punto all'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 17,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

**Annunzio di una risoluzione
del Parlamento europeo.**

PRESIDENTE. Il presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione su « l'instaurazione di un sistema coordinato di sicurezza della navigazione aerea a livello europeo » (doc. XII, n. 33), approvata da quel consesso nella seduta del 10 luglio 1980.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla X Commissione.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1844).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del

decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo alla Camera che nella seduta del 23 luglio la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Cristofori, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CRISTOFORI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame richiede poche sottolineature; la legge 29 febbraio 1980, n. 33, all'articolo 23-*quater* concedeva ai datori di lavoro la possibilità di regolarizzare i contributi previdenziali arretrati senza oneri accessori e sanzioni amministrative con un versamento da effettuarsi in unica soluzione al 30 giugno 1980. La norma era contenuta in un decreto-legge che siamo soliti definire « fiume » in quanto si riferiva a diverse materie; tra l'altro al finanziamento del servizio sanitario nazionale, alla proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e alla proroga dei contratti stipulati dalla pubblica amministrazione per i giovani assunti con la legge n. 285.

Come relatore per la Commissione lavoro feci presente in quest'aula alcune perplessità; infatti quella norma aveva il positivo obiettivo di alleggerire il contenzioso dell'INPS e di recuperare ingenti somme, ma lasciava a desiderare sotto due aspetti: in primo luogo l'eccezionalità della misura che, di fatto, insieme alle aziende obiettivamente in difficoltà, favoriva anche quelle che, con il negligente ritardo dei pagamenti dovuti all'INPS, utilizzavano in sostanza una forma di scorretto autofinanziamento rispetto alle aziende che pagavano puntualmente; in secondo luogo, la brevità del periodo concesso per recuperare tali somme e anche la modalità di un unico versamento, che per le imprese effettivamente in crisi non semplifi-

cava il raggiungimento dell'obiettivo proposto.

In sede di Commissioni riunite lavoro e sanità, prima della illustrazione in aula, ebbi occasione di fare presente la disuguaglianza che si veniva a determinare rispetto ad altri enti pubblici debitori, rispetto a casse di previdenza diverse dall'INPS. Il decreto-legge venne allora presentato per la conversione in un momento molto prossimo alla scadenza dato che ritornava dal Senato: ne lasciammo quindi inalterato il testo nonostante queste osservazioni. I fatti poi hanno dimostrato l'inefficacia di quella norma a conseguire l'obiettivo che il Governo e il Parlamento si erano riproposti.

L'attuale decreto-legge da convertire rimane nella filosofia della prima proposta, ma, programmando il termine al 30 novembre 1980 e consentendo una rateizzazione in sei rate mensili con l'applicazione dell'interesse del 22,50 per cento, in effetti facilita e stimola le aziende a regolarizzare la loro posizione. Le stesse norme vengono estese agli enti ospedalieri, agli istituti di ricovero e agli istituti psichiatrici debitori verso gli enti previdenziali e rispettivi loro dipendenti.

Sul piano operativo questo provvedimento risulta ora sufficientemente compensativo delle esigenze delle imprese e degli interessi dell'INPS e delle altre casse previdenziali. Rimane la riserva di principio, che ho già accennato all'inizio della relazione. Se si tiene comunque conto del difficile momento economico, ritengo che la Camera possa dare tranquillamente il suo assenso alla conversione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente la proroga del termine concesso per il versamento dei contributi non versati al 31 dicembre 1979, è già stato oggetto di discussione, come ha già rilevato il relatore, ed anche oggetto di riflessione in ordine alla normativa che ha portato a questo provvedimento di sanatoria. Si intende con esso, da una parte, facilitare il recupero di risorse finanziarie: esso inoltre prende in considerazione la situazione finanziaria generale delle aziende, nell'intento di offrire una soluzione all'urgente problema della regolarizzazione dei versamenti dovuti nei confronti dell'Istituto di previdenza, tenuto conto anche delle condizioni dei lavoratori, sotto il profilo delle prestazioni alle quali essi hanno diritto.

Il decreto-legge non si limita comunque a stabilire semplicemente una proroga del termine, ma si occupa anche di una serie di questioni sulle quali avevamo già appuntato la nostra attenzione. Il provvedimento inserisce tra i destinatari delle norme una serie di aziende e di enti che hanno una diversa funzione nella nostra attività produttiva e dei servizi. Esso però, a mio parere, non affronta uno degli aspetti di fondo della questione, quello che ha fornito motivi anche sostanziali per operare la proroga.

Al secondo comma dell'articolo 1 il provvedimento prevede l'istituto della rateizzazione per il pagamento del debito arretrato. Come ho già avuto occasione di rilevare in sede di Commissione, questa misura aggrava ulteriormente le difficoltà di funzionamento dell'Istituto, e costituisce anche la fonte di spese improduttive, perché il sistema della rateizzazione prevede tutta una procedura particolare, con effetti che vanno debitamente firmati.

Sempre nel secondo comma dell'articolo 1, si dice che il mancato pagamento di una rata comporta la decadenza dal

beneficio di cui all'articolo 23-*quater* del decreto-legge n. 663. Questo significa che il procedimento di regolarizzazione della posizione debitoria nei confronti dell'Istituto deve ricominciare da capo.

Con il provvedimento in esame, dunque, si introducono nella normativa in vigore elementi innovativi che costituiscono un peggioramento rispetto alla legge-base, che tendeva a risolvere il problema nel modo più snello. È questo il motivo che ci ha indotti a presentare alcuni emendamenti, che brevemente illustrerò, e che vogliono porre le aziende di tutti i settori considerati in condizione di risolvere il loro problema debitorio, cioè di pagare quanto dovuto, senza però introdurre aggravanti dal punto di vista delle procedure, con un maggior carico di lavoro nei confronti degli enti previdenziali.

A nostro avviso, era necessario conservare lo spirito delle norme originarie. La legge 29 febbraio 1980, n. 33, è stata resa inapplicabile dalle norme fissate dall'Istituto di previdenza con la sua circolare del 23 maggio, giunta alle sedi troppo tardi, oltre la scadenza prevista del 30 giugno 1980.

Tale circolare ha portato alla non applicazione di una norma che tendeva a risolvere un aspetto di carattere finanziario, ponendo l'INPS nella condizione di incamerare notevoli somme. Si è trattato, tuttavia, di una perdita di carattere finanziario che io ritengo secondaria rispetto all'obiettivo della normalizzazione di un rapporto contributivo che le aziende avrebbero dovuto fissare.

Mentre poniamo in atto una proroga, sarebbe opportuno che non si conservi quella normativa che l'Istituto, certamente anche con il consenso del Ministero del lavoro, ha determinato con la circolare del 23 maggio 1980; in base alla quale, se una azienda non ha indicato il numero di codice fiscale o il numero del codice di iscrizione alla camera di commercio o non ha indicato alcune ore di lavoro straordinario - accertate poi in fase di visita ispettiva -, verrebbe meno la possibilità di recuperare i contributi arretrati non pagati, mentre per queste infrazioni si deve pa-

gare quanto è stato fissato dalla norma amministrativa.

Occorre, quindi, recuperare il punto di fondo del condono per gli interessi e le sanzioni civili, fissato dall'articolo 23-*quater* della legge 29 febbraio 1980, n. 33. E quanto non è contenuto in questo criterio non può incidere sulla sostanza del provvedimento, che, a nostro parere, deve essere accolto.

Occorre, certo, che le aziende diano la loro collaborazione, perché l'Istituto non venga posto in condizioni di andare oltre con certi provvedimenti di carattere amministrativo.

Sulla base di tali considerazioni, abbiamo proposto una serie di emendamenti, alcuni dei quali sono stati fatti propri dal Comitato dei nove, considerando non solo l'aspetto relativo ai contributi maturati al 31 dicembre 1979, come prescriveva la legge n. 33 del 1980, ma anche ai contributi dal 1° gennaio 1980 al 30 giugno 1980, adottando lo stesso criterio seguito per i contributi arretrati a tutto il 1979.

Se la Commissione non avesse presentato l'emendamento 1. 2, indubbiamente si sarebbero creati grossi problemi di squilibrio, dal punto di vista dei rapporti tra le aziende e l'INPS. Noi riteniamo che la Commissione abbia giustamente valutato il problema, proponendo di recuperare, attraverso un altro emendamento, i contributi dei comuni e delle aziende speciali o loro consorzi.

Abbiamo ritenuto positivo l'accoglimento da parte della Commissione di questo emendamento, proprio perché si tratta di spese per interessi o di sanzioni civili nei confronti di aziende che hanno come compito fondamentale quello di erogare servizi (trasporti, gas, acqua) di prioritaria importanza e relativi a consumi di massa; un ulteriore onere a carico di queste aziende municipalizzate o a carico dei comuni non avrebbe fatto altro che dilatare il loro *deficit*, rendendo più probabile una modifica delle tariffe e delle competenze di loro diritto. L'emendamento, invece, tende a ridurre questo onere aggiuntivo, che non aveva motivo di essere.

Per quanto riguarda il mio emendamento 1. 4, esso tende a spostare il termine dal 30 novembre 1980 al 31 dicembre 1980, proprio perché il decreto-legge reca la data del 1° luglio; dall'inizio di luglio alla fine di novembre trascorrono cinque mesi, e quindi un tempo sufficiente per avere la possibilità di versare questi arretrati e di fissare un rapporto anche informativo con le aziende e gli istituti. A questo punto, siamo ormai alla fine di luglio, quasi ai primi di agosto, e per le aziende il termine sarebbe troppo vicino, considerato anche il periodo delle ferie. Certo, trenta giorni non sono molti, ma riteniamo che siano sufficienti per fissare tempi operativi ed attuativi più corretti e quindi per non creare quella accelerazione dei tempi che molto spesso genera errori.

Il mio emendamento 1. 5 è relativo al secondo comma, laddove nel provvedimento del Governo si fissano sei rate, la prima precedente al mese di novembre. Lo emendamento tende a rendere più articolato il versamento, senza introdurre procedure amministrative che, come ho prima accennato, sono molto pesanti ed onerose per le aziende o per l'Istituto o gli istituti di previdenza, in quanto si recuperano anche altri enti al di fuori dell'INPS, lasciando alle aziende una maggiore libertà e quindi anche una maggiore possibilità di recupero delle risorse finanziarie necessarie per il definitivo saldo di questo debito da loro contratto; il tutto con rate intercorrenti, libere, con un minimo del trenta per cento da loro dovuto, e quindi in modo tale che le aziende possano meglio operare sul terreno finanziario e quindi evitare di introdurre il metodo della rateizzazione schematica, determinata, definitiva, che potrebbe vanificare quello che invece è l'elemento di fondo di questo provvedimento, cioè mettere a posto le aziende e recuperare notevoli risorse (si parla di tre o quattromila miliardi).

Circa il mio emendamento 1. 6, è stato presentato in relazione al fatto che questo provvedimento di proroga, dopo il varo della legge n. 33 del 1980, deve anche fissare alle aziende un termine perché siano regolarizzati i rapporti previdenziali

con gli istituti per quanto concerne il dovuto per il salario corrisposto ai lavoratori. Le aziende, quindi, debbono anche ricercare, nella loro attività finanziaria, di evitare quelle forme, cui accennava il relatore, di utilizzo delle risorse previdenziali, del salario indiretto dei lavoratori per investimenti o per altri motivi di carattere aziendale. Ciò significa che questa sanatoria può essere accolta quando le aziende sono in regola con i contributi, che decorrono dopo il 1° luglio 1980, in modo tale che si realizzi con questo provvedimento una completa normalizzazione dei contributi arretrati, detratti gli oneri aggiuntivi, gli interessi e le sanzioni civili, e si introduca anche una regolamentazione e soprattutto una regolarizzazione dei contributi dovuti, per i rapporti di lavoro, all'INPS ed ai diversi istituti che potranno alla fine essere compresi nel provvedimento.

A tal fine abbiamo presentato gli emendamenti che ho inteso svolgere con questo mio intervento e di cui auspico l'approvazione, perché essi contribuiscono a migliorare un provvedimento che nel complesso giudichiamo positivo. Comunque, in merito al nostro atteggiamento, attendiamo una risposta dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Ramella. Ne ha facoltà.

RAMELLA. A noi pare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, a proposito di questo decreto, si debbano verificare non solo i termini delle questioni affrontate dal decreto stesso, ma si debba verificare anche la volontà politica del Parlamento in ordine ad alcune questioni che noi riteniamo di fondamentale importanza. A noi sembra che questo decreto metta a nudo alcune delle contraddizioni, che è assolutamente necessario risolvere, nel nostro comportamento di parlamentari verso l'Istituto nazionale della previdenza sociale e verso i problemi delle aziende.

Il disegno di legge n. 1844 riguarda la conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolamentazione delle posizioni debi-

torie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; ciò significa che il provvedimento al nostro esame non ha altro scopo se non quello di regolarizzare le posizioni debitorie delle aziende verso l'INPS.

Ma cos'è l'Istituto nazionale della previdenza sociale? È quell'istituto, che tutti conosciamo, che incassa ogni anno migliaia di miliardi di contributi ed ogni anno eroga migliaia di miliardi in prestazioni di vario tipo. Tutti noi, in vario modo e con diverse iniziative, abbiamo cercato di migliorare il funzionamento dell'INPS; abbiamo denunciato ritardi nel pagamento delle pensioni e degli scatti della scala mobile. Più volte abbiamo ricercato una soluzione per porre rimedio ai *deficit* progressivi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e, a tale proposito, sono state presentate varie proposte di legge ed un disegno di legge, proprio per sveltire le procedure dell'Istituto.

La volontà politica di tutti i gruppi di questo Parlamento, espressa anche in occasione dell'inizio della discussione sulla riforma delle pensioni, è quella di rendere l'INPS più agile, maggiormente rispondente alle esigenze dei pensionati e capace di superare le cause che appesantiscono i bilanci.

Alcune proposte, contenute in questo decreto ed in alcuni emendamenti di vari colleghi, vanno esattamente in senso contrario rispetto a quello che abbiamo enunciato. Siamo, cioè, di fronte ad un Parlamento e ad un Governo che, mentre esprimono la volontà di migliorare il livello qualitativo, oltre che quantitativo, delle prestazioni dell'INPS, di migliorare la capacità dell'INPS di adattarsi all'aumento del numero dei pensionati, di superare attraverso una serie di azioni i *deficit* progressivi dell'INPS, poi si comportano in modo esattamente opposto. Infatti, se esaminiamo il contenuto del decreto-legge, dobbiamo tirare una conclusione del tutto diversa da quella di cui parlavo prima.

Perché dico questo? Intanto, c'è da dire che questo decreto-legge ha avuto una storia un po' strana, che è bene ricordare. Già il 21 maggio 1980, in occa-

sione della discussione di uno specifico provvedimento in Commissione lavoro, tutti i gruppi presentarono un emendamento, che aggiungeva a quel provvedimento di cui stavamo discutendo un articolo in cui si diceva: « I debiti pregressi delle aziende, che devono essere pagati entro il 30 giugno, verranno pagati entro il 31 ottobre ». Cioè, tutti i gruppi presero atto del fatto che, obiettivamente, i tempi erano molto ristretti e che, quindi, era necessario prorogare il condono previsto dalla legge n. 33 dal 30 giugno al 31 ottobre.

La cosa sarebbe stata estremamente pacifica; tutti i gruppi erano d'accordo, era possibile approvare questo provvedimento ed offrire la possibilità, quindi, alle aziende di sapere per tempo che il termine ultimo non era quello del 30 giugno, ma veniva adeguatamente prorogato per dare a tutti la possibilità di usufruire di questo condono.

Purtroppo, da allora il provvedimento non è stato più discusso in Commissione, né tanto meno in Assemblea. Voglio sottolineare che era stato richiesto il trasferimento alla sede legislativa per questo provvedimento, affinché fosse più sollecitata l'approvazione; invece, ripeto, da allora questo provvedimento non è stato più messo in discussione.

Siamo arrivati agli ultimi giorni, in cui solitamente si ricevono pressioni da tutte le parti, ed il Governo il 1° luglio, il giorno successivo a quello della scadenza stabilita dalla legge n. 33, emana questo decreto-legge.

A parte valutazioni di carattere morale, o moralistico, il fatto cioè che le aziende che erano scarsamente a conoscenza di quello che stava maturando in sede parlamentare o in sede governativa, magari facendo sacrifici, si erano organizzate per poter pagare il 30 giugno, mentre le aziende che avevano conoscenza di quello che stava maturando si sono ben guardate dal pagare entro questo termine; quindi, a parte il fatto morale, credo che si sia creata una distinzione, vorrei dire, tra i furbi ed i meno furbi, quelli che hanno cercato di fare di tutto per cercare di rispettare la data del 30 giugno e quelli che,

sapendo che stava maturando una decisione di rinvio, si sono meno preoccupati, con la conseguenza che esiste un reale problema di giustizia; a parte tutto questo, c'è il problema del come origina questo decreto.

Mentre nell'articolo aggiuntivo prima citato tutti i gruppi della Commissione lavoro avevano stabilito che si trattasse di una pura e semplice proroga del termine dal 30 giugno al 31 ottobre, il decreto si comporta in maniera estremamente diversa, e ciò mi consente di riprendere gli argomenti addotti all'inizio del mio intervento.

Nel decreto-legge, infatti, vengono fatti diversi discorsi. Non è prevista solo una proroga, ma anche la possibilità di rateizzazione, per le aziende che ne facciano richiesta, dei debiti contributivi, con pagamenti scaglionati dal 30 novembre 1980 al 30 aprile 1981. Infine — terzo discorso — esso prevede l'applicazione di questa normativa anche agli ospedali, agli istituti psichiatrici, agli istituti di ricovero: tutti enti che non erano affatto previsti nella legge n. 33 e che tanto meno erano ricompresi nella volontà politica espressa dal Parlamento.

Il decreto-legge è, quindi, estremamente diverso dalla legge n. 33 ed anche da ciò che era stato concordato da tutti i gruppi della Commissione lavoro il 21 maggio scorso. Non solo è diverso, ma addirittura snatura le funzioni della previdenza sociale ed i concetti previsti nella legge n. 33. Cosa è infatti, se non uno snaturamento dei fini originari, la previsione di una rateizzazione dei contributi tra il 30 novembre 1980 ed il 30 aprile 1981? E parlo di snaturamento, perché, a questo punto, oggetto del provvedimento non è più l'INPS, ma sono le aziende (e soprattutto quelle in crisi), il punto di riferimento del legislatore non è più la necessità di consentire all'INPS di recuperare i contributi evasi, ma la necessità di aiutare le aziende in crisi. Tutto ciò introduce un fatto nuovo, addirittura, nei compiti istituzionali dell'INPS, il quale contava di poter mettere a bilancio quest'anno un recupero di contributi che,

sulla base della legge n. 33, avrebbero dovuto aggirarsi intorno ai 1.700 miliardi. Ora, invece, ammesso che il decreto venga approvato nella formulazione originaria del Governo, si può prevedere che l'INPS recupererà quest'anno non più di mille miliardi dei 1.700 previsti: nella migliore delle ipotesi, gli altri 700 miliardi potranno essere incassati non prima dell'aprile 1981.

Non solo, ma in questo modo, prendendo come punto di riferimento le aziende e non la necessità di stroncare le evasioni contributive, si crea una situazione secondo cui le aziende che sono in difficoltà verranno obiettivamente, ancora una volta, spinte sulla strada della vera e propria appropriazione indebita: perché è questo che si verifica quando un'azienda trattiene dalle buste paga i contributi dei lavoratori ma non li versa. Con queste norme, però, si creano tutte le condizioni per cui tra uno, due o tre anni si ripeteranno episodi di questo tipo.

Ecco allora perché non possiamo prendere come punto di riferimento le aziende: dobbiamo mantenere come unico punto di riferimento l'INPS e la necessità della regolarizzazione delle posizioni debitorie delle aziende verso l'INPS.

Riteniamo ingiustificata l'estensione degli effetti del decreto agli ospedali, istituti psichiatrici, case di riposo ed istituti simili: i meccanismi della finanza per i citati enti sono fatti in modo tale che, in mancanza di copertura, interviene la regione. Esiste questo problema, ma va inquadrato in un sistema corretto per il quale, di fronte all'obbligo di versare i contributi od alla possibilità di un condono (come quella che deriva da questo decreto), sia prevista la copertura finanziaria. Nel decreto non si parla di tale copertura, ma c'è anche un altro importante argomento. Lo sforzo fatto con tutti i decreti sulla finanza locale, soprattutto negli anni scorsi, è stato diretto a stabilire un punto rispetto alla situazione debitoria degli enti locali e fare chiarezza nella finanza locale. Dare questa possibilità, creare questo tipo di nuovo istituto sia rispetto alla legge n. 33 del 1980, sia rispetto alla volon-

tà del legislatore espressa finora, confonde di nuovo la situazione e si presta a ricostituire quella finanza, più o meno sommersa a livello di enti locali che abbiamo cercato di combattere ed eliminare, con le leggi di finanza locale varate in tutti questi ultimi anni.

La nostra posizione è precisa: riteniamo che il decreto-legge quale è allarghi e snaturi le funzioni dell'INPS, prendendo a riferimento non più la necessità per l'INPS di recuperare i contributi e quindi la necessità per l'ente di funzionare sempre meglio, ma, per contro, la necessità di aiutare le aziende, dando all'INPS un compito che è dello Stato e della collettività: quello di sostenere le aziende, soprattutto quelle in crisi.

Per questo abbiamo presentato i nostri emendamenti all'articolo 1 del decreto-legge soppressivi del secondo, del terzo e del quarto comma. Sono due emendamenti distinti, soppressivi uno - l'1. 11 - del secondo comma, e l'altro - l'1. 12 - dei commi terzo e quarto, trattandosi di due argomenti diversi. Sempre per favorire lo accesso al condono previdenziale, alle aziende corrette o che per lo meno si comportano correttamente con i lavoratori e con l'INPS, abbiamo presentato un terzo emendamento - l'1. 13 -, sempre all'articolo 1 del decreto-legge, tendente ad aggiungere al secondo comma le parole: sono applicabili solo alle aziende che risultino in regola col pagamento dei contributi correnti, fino al 1° gennaio 1980.

Questo abbiamo fatto, convinti della necessità di arrivare ad una pura e semplice proroga, e non di smisurato allargamento dei compiti dell'INPS, tale da snaturarli. In seguito, a seconda dell'andamento della discussione e dello svolgimento degli emendamenti, decideremo il nostro atteggiamento nella votazione finale, perché alcuni degli emendamenti presentati sono molto gravi, e già il decreto-legge contiene elementi sufficientemente gravi. Nell'ambito della discussione e della votazione degli emendamenti, domani, si potranno modificare almeno le più evidenti storture del provvedimento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

SOSPIRI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, siamo senz'altro favorevoli alla conversione del decreto-legge n. 286 del 1980, relativo alla proroga del termine concesso ai datori di lavoro per regolarizzare le loro posizioni debitorie nei confronti dell'INPS.

Riteniamo anzi doveroso tale provvedimento, dal momento che i datori di lavoro, non certo per personale responsabilità o per mancanza di volontà, non sono riusciti, salvo pochissimi casi, a regolarizzare, entro il 30 giugno del corrente anno, le loro posizioni secondo quanto previsto dall'articolo 23-*quater* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito nella legge n. 33 del 1980. Tale provvedimento demanda all'INPS, ancora una volta inadempiente, la fissazione delle modalità alle quali le aziende avrebbero dovuto attenersi per usufruire del condono. Vi è stata una mancanza di informazione per gli uffici periferici e gli utenti e ritardo nell'invio degli stampati che le aziende avrebbero dovuto riempire per godere del beneficio del condono.

Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale d'altra parte, attraverso una interpellanza a firma dei colleghi Servello e Santagati, aveva da tempo posto all'attenzione del Governo il problema, chiedendo quella stessa proroga che poi, all'ultimo momento, il Presidente del Consiglio ed il ministro del lavoro sono stati costretti a concedere, sospinti, per così dire, dalla evidenza di una serrata campagna di stampa, dalla presa di posizione di numerosi parlamentari, e non solo del nostro gruppo, ed anche dalla pressoché nulla attuazione che aveva avuto al 30 giugno la norma contenuta nel citato decreto-legge n. 663.

È quindi arrivata la proroga, ma di per sé essa non è sufficiente. Basta infatti interrogarsi sui motivi per i quali il Governo ha infine decretato la dilatazione dei termini, per rendersi conto che, se lo slittamento del 30 giugno non coinciderà con la precisa, immediata indicazione e

pubblicazione, da parte dell'INPS, di tutte le istruzioni necessarie a porre i datori di lavoro — soprattutto i titolari di piccole e medie aziende privi di memorizzatori, di selettori, di strumentazioni elettroniche — nelle condizioni di poter accedere al condono, tutto il nostro sforzo sarà vanificato. Rivolgiamo pertanto raccomandazione al Governo affinché i contenuti e le forme delle istruzioni per i datori di lavoro, diramate dalla direzione generale dell'INPS, evitino inutili complessità e frenanti farraginosità, che complicherebbero all'infinito le richieste di condono, rendendo problematica l'applicazione della legge stessa.

A questo proposito potrebbe aprirsi un lungo discorso sull'INPS, sulle sue strutture, sulla sua gestione e sulla sua funzionalità; e il discorso ci porterebbe molto lontani dalla particolare materia contenute nel provvedimento in esame. Per la verità, potremmo sentirci autorizzati a farlo prendendo insegnamento dal Governo, che non manca di predisporre decreti che tutto contengono e di tutto trattano, come è recentemente avvenuto proprio con il decreto-legge n. 663 del 1979, al quale faceva riferimento il relatore Cristofori, o con i provvedimenti economici attualmente in discussione al Senato, così snaturando il valore ed il significato della decretazione d'urgenza.

Poiché non siamo abituati a prendere lezioni sbagliate, ci limiteremo solo ad affermare che, a nostro avviso, i termini fissati nel decreto-legge n. 286 del quale il Governo chiede la conversione in legge, non saranno sicuramente sufficienti, per cui saremo costretti, tra qualche mese, ad una ulteriore proroga.

Per questo motivo riteniamo opportuno poter porre i termini stessi almeno di altri due mesi. Sarà una valutazione sbagliata, e magari ne riparleremo a novembre; però almeno due motivi ci inducono a ritenerla veritiera. Il primo, constatato anche da altri colleghi, è che il mese di agosto non è neppure da prendere in considerazione, in quanto, durante questo periodo, specie le piccole aziende, con il personale in ferie o per lo meno forte-

mente ridotto, non avranno la possibilità di approntare alcunché della documentazione necessaria per godere del beneficio del condono.

Il secondo è che non abbiamo nessuna fiducia nella chiarezza, nella snellezza e nella puntualità delle circolari che l'INPS dovrà farsi carico di inviare ai datori di lavoro.

È questo, ripeto, il motivo per il quale abbiamo chiesto un ulteriore ampliamento dei termini con la presentazione dell'emendamento 1. 8, che fa appunto slittare questo termine dal 30 novembre 1980 al 31 gennaio 1981. Il mio emendamento 1. 9, è semplicemente conseguenziale rispetto all'altro, in quanto al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge si afferma che: « Il versamento dei contributi ... può essere effettuato in sei rate mensili eguali e consecutive, di cui la prima entro il 30 novembre 1980 », cioè entro la data di scadenza della proroga dei termini. Poiché abbiamo chiesto con l'emendamento 1. 8 la dilatazione ulteriore dei termini, evidentemente chiediamo anche lo spostamento dei termini entro i quali si deve pagare la prima rata.

Vi sono notevoli motivi che ci inducono a ritenere giusta questa dilatazione oltre a quelli già accennati. Infatti, nella sostanza, siamo di fronte ad una nuova legge per quel che riguarda la rateizzazione, perché precedentemente si prevedeva il condono solo qualora le aziende avessero provveduto a regolarizzare la loro posizione attraverso un unico versamento, mentre, nel provvedimento in esame, si prevede invece una dilazione in sei rate. Siamo perciò di fronte ad una nuova normativa, per cui la direzione generale dell'INPS dovrà prendere atto di questa nuova normativa — sempre durante il mese di agosto, tanto per intenderci — e dovrà emanare una nuova circolare che dovrà essere inviata agli uffici periferici ed ai soggetti interessati. Quindi questa stessa circolare dovrà essere interpretata e si dovrà predisporre tutta la documentazione indicata e riempire nuovi modelli, per cui la richiesta di uno slittamento dei termini ci sembra sufficientemente motivata.

Passando ad illustrare l'altro mio emendamento 1. 10, ricordo che l'ultima parte del secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge recita: « Il mancato versamento anche di una sola rata comporta la decadenza dal beneficio di cui al citato articolo 23-*quater* ». Questo nostro emendamento è soltanto esplicativo, cioè vuole fare solo chiarezza, perché noi ad un certo punto ci siamo posti il caso di un datore di lavoro che dopo aver versato quattro rate non versi la quinta: a questo punto, infatti, si ha la decadenza dal beneficio. Noi ci siamo chiesti che cosa si debba fare delle somme già versate. Con l'emendamento proposto noi diciamo che queste somme debbono essere considerate quali anticipazioni sulle future regolarizzazioni delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale.

Questi sono i motivi che ci hanno indotto alla presentazione degli emendamenti di cui ho anticipato il contenuto. Proponiamo la dilatazione dei termini - lo sottolineiamo, lo ribadiamo -, in considerazione del fatto che l'INPS non funziona. D'altra parte su ciò sembriamo essere tutti d'accordo, in ogni occasione, salvo quando - è solo una breve parentesi -, con la coscienza di chi non nega e non può negare lo stato comatoso del maggior ente previdenziale italiano, vorremmo affidargli, a prescindere da una seria, propedeutica ristrutturazione, la gestione di tutti i trattamenti pensionistici in forza dello sciagurato articolo 1 del disegno di legge di riforma del sistema previdenziale.

Ci parrebbe inoltre opportuno estendere il beneficio del condono anche alle aziende poste in gestione commissariale ed alle imprese in fase di ristrutturazione e riorganizzazione, in quanto, se lo spirito del provvedimento è anche quello di aiutare le aziende in difficoltà, oltre quello, dichiarato, di alleggerire le incombenze che gravano sull'ufficio dell'INPS in materia di contenzioso contributivo e di consentire allo stesso istituto il recupero immediato di una notevole massa finanziaria, non v'è dubbio, non vi può essere alcun dubbio, che vi sia una condizione di estrema diffi-

coltà - per altro accertata dal CIPI e quindi sicuramente tale - delle aziende in ristrutturazione o in gestione commissariale.

Ecco, per queste aziende non può neppure sussistere l'alea del dubbio; non si può o non si deve neppure pensare ad un tipo di truffa perpetrata ai danni dell'istituto previdenziale nel momento in cui si omettono i versamenti. Qui c'è una condizione riconosciuta dal Comitato interministeriale per la programmazione industriale e, quindi, non si tratta di una condizione smentibile. Questo è il senso del mio emendamento 1. 01, che pertanto daremo per illustrato.

A prescindere da tutto ciò il provvedimento, sollecitato - lo ricordiamo - anche dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, si muove in direzione dell'interesse generale del datore di lavoro e dei lavoratori e sarà pertanto - possiamo dirlo fin da ora - da noi in ogni caso favorevolmente accolto, pur con le riserve che abbiamo avuto modo di illustrare e che permarranno ove gli emendamenti da noi presentati non fossero approvati dalla Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cristofori.

CRISTOFORI, Relatore. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli Marte Ferrari, Ramella e Sospiri per i loro interventi ed aggiungo che da questa discussione, sia pure molto sintetica, sono emersi due indirizzi: uno, illustrato dall'onorevole Ramella, che tende a restringere le dimensioni del provvedimento presentato dal Governo, l'altro, illustrato dall'onorevole Sospiri, che, valutando la situazione delle aziende, tende a concedere dei termini più ampi ed affronta alcuni altri problemi connessi al recupero dei crediti da parte dell'INPS e degli altri enti previdenziali.

L'onorevole Ramella sottolineando che alcune aziende possono aver approfittato

di questa situazione ed altre, alla vigilia della proroga, possono aver, di fatto, giocato sulla stessa per non pagare, anche se ne avevano la disponibilità (una sorta, quindi, di ingiusta agevolazione rispetto ad altre imprese che hanno puntualmente pagato), faceva certamente riferimento a fatti che si sono verificati. Ma occorre entrare nello spirito del provvedimento: noi ci siamo trovati, cioè, di fronte ad aziende in crisi ed in difficoltà, che non hanno potuto pagare puntualmente i loro debiti nei confronti dell'INPS. In quel momento abbiamo ritenuto, attraverso il decreto-legge approvato all'inizio di quest'anno, di andare incontro a tali esigenze con una norma di natura eccezionale: una sanatoria che non cancellasse i debiti, ma che potesse le aziende interessate in condizione di pagare. Lo strumento che abbiamo scelto è stato insufficiente (credo di averlo illustrato abbastanza chiaramente nella relazione), dal momento che non si prevedeva una rateizzazione, e che era fissato un periodo troppo breve.

Con l'ulteriore proroga, poniamo tutte le aziende in condizioni di provvedere e, nello stesso tempo, consentiamo all'INPS di far entrare nelle sue casse somme ingenti, che comunque non avrebbe più percepito. Se il 30 giugno il Governo non avesse provveduto ad una proroga, cosa sarebbe accaduto? Ci saremmo praticamente trovati di fronte ad aziende inadempienti.

L'onorevole Ramella ha parlato in modo critico della estensione concessa alle amministrazioni provinciali, agli istituti di ricovero e cura ed a carattere scientifico, a vari enti pubblici, per regolarizzare le posizioni debitorie degli stessi nei confronti delle casse di previdenza.

Non vi è alcun dubbio che non sia questa la sede più idonea, più pertinente, per affrontare il problema. Nel momento, però, in cui abbiamo consentito una sanatoria di queste posizioni debitorie nei confronti dell'INPS, non si capisce perché per altri enti pubblici che si trovano in analoga situazione, ma i cui lavoratori hanno altre gestioni previdenziali, non si possa analogamente provvedere.

L'onorevole Sospiri nel suo emendamento 1. 01 solleva la questione delle aziende che si trovano in gestione commissariale (legge Prodi) e di altre aziende previste nel piano di ristrutturazione della legge n. 675.

Credo che in materia siamo di fronte ad un problema di tipo nuovo, che dovrebbe, a mio avviso, essere esaminato con provvedimento a parte. Anche perché, giuridicamente, esistono posizioni complesse: innanzitutto, le questioni riguardanti i commissari, per quel che concerne le gestioni precedenti a quella commissariale. Che cosa accade per i crediti che vanta l'INPS nei confronti di gestioni di questo tipo? Poiché il problema sollevato dall'onorevole Sospiri merita considerazione ed attenzione, se il Governo potesse esaminarlo nel suo complesso, tenendo presente che nel caso delle aziende a gestione commissariale ci troviamo di fronte ad un controllo che dipende dal Ministero dell'industria e giungere ad una soluzione, con una adeguata rateizzazione che permettesse di arrivare a quella ristrutturazione per la quale lo Stato stesso interviene, lo riterrei positivo.

A me sembra che la scelta effettuata dal Governo, a parte il limite che nasce da un provvedimento che, volendo tendere a recuperare delle somme non pagate, per sua natura favorisce certe situazioni (e questo è inevitabile), nello stesso tempo raggiunga un certo risultato.

Se il Governo si impegnasse ad affrontare questo problema inviterei l'onorevole Sospiri a ritirare l'emendamento.

Raccomando all'Assemblea l'approvazione dei due emendamenti della Commissione (dalla stessa approvati a maggioranza), con i quali si propone da un lato l'estensione delle facilitazioni alle aziende speciali ed ai loro consorzi e dall'altro si indicano le modalità di pagamento dei contributi maturati e non versati nel periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 1980, ciò che risolve anche una questione di interpretazione che ci trasciniamo da molto tempo.

Sugli altri emendamenti il parere del relatore è generalmente contrario, con riserva di esprimere più dettagliatamente

tale parere quando si passerà all'esame dei singoli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

CAMPAGNOLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, come è già stato ricordato sia dal relatore sia dagli oratori intervenuti nel dibattito, in sede di conversione in legge del decreto n. 663 del 1979, con apposito emendamento cui si dichiarò favorevole il Governo fu inserita una norma, l'articolo 23-*quater*, con la quale si offriva la possibilità ai datori di lavoro di regolarizzare la propria posizione debitoria nei confronti dell'INPS per i contributi a tale istituto dovuti, compresi quindi quelli già di pertinenza degli enti mutualistici di malattia, purché provvedessero, in unica soluzione ed entro il 30 giugno 1980, al pagamento dei contributi dovuti, al netto di sanzioni ed interessi. La norma, di carattere eccezionale, si rendeva maggiormente necessaria nel momento in cui si trasferiva alla competenza dell'INPS la gestione dei contributi di pertinenza degli enti mutualistici di malattia. Infatti, l'istituto anzidetto si trovava a gestire eterogenee posizioni contributive, scaturenti da diversi sistemi e modalità di riscossione, con evidente forte aggravio di lavoro, sia con riguardo alle fasi del contenzioso amministrativo che di quello giudiziario. D'altra parte, si tenne conto del positivo effetto sulla gestione finanziaria complessiva, conseguente ad un afflusso, in tempi brevi, di rilevante liquidità finanziaria. Non ultima, infine, la considerazione degli effetti positivi per le grandi e medie aziende in difficoltà poste in grado di ripianare i loro debiti contributivi senza aggravii: aziende che generalmente dovevano considerarsi debtrici e non evasori, in quanto in regola con le periodiche denunce.

Peraltro, il tempo a disposizione per il pagamento in unica soluzione dei contributi soggetti al condono, da effettuarsi entro e non oltre il 30 giugno 1980 (a soli

quattro mesi dall'emanazione della legge), era obiettivamente troppo breve, in considerazione anche del fatto che la pratica attuazione della norma richiedeva l'emanazione di disposizioni amministrative particolarmente complesse.

In relazione a quanto precede, è apparso necessario fare ricorso ad una proroga del termine concesso per la regolarizzazione in questione e, attesa l'imminente scadenza del termine stesso, si è dovuto adottare lo strumento della decretazione di urgenza.

Si è rilevata inoltre l'opportunità di non limitarsi alla proroga pura e semplice del termine in argomento, ma di prevedere anche la facoltà del pagamento del dovuto, con una rateizzazione e con l'applicazione del normale interesse di dilazione determinato dal decreto ministeriale 29 giugno 1980 nella misura del 22,50 per cento.

Si è inteso così rendere possibile alle aziende, che per obiettive difficoltà finanziarie non possono procedere alla regolarizzazione in unica soluzione, di fruire dei benefici previsti dalla norma mediante il pagamento differito, che non sembra snaturi — come sottolineava l'onorevole Ramella — il significato della norma agevolativa. È appena il caso di sottolineare che ciò rappresenta un vantaggio anche per l'INPS, perché allarga la fascia delle aziende che regolarizzeranno la posizione debitoria.

Sono state tenute presenti, nell'adottare la norma al nostro esame, le esigenze, nonché le aspettative, senz'altro da assecondare, sia delle aziende in crisi con i prevedibili riflessi positivi di carattere occupazionale, sia di quelle a carattere pubblico, municipalizzate, comunali, regionali e loro consorzi, vincolate dai bilanci preventivi già predisposti all'entrata in vigore della norma e quindi con possibilità di manovra limitata per pagamenti immediati di ingenti somme.

Lo stesso decreto estende la norma del condono anche ai contributi dovuti alla Cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali, alla Cassa di previdenza per i sanitari e alle residue gestioni dell'INA-

DEL nei confronti degli enti ospedalieri, degli istituti di ricovero e di cura a carattere scientifico e degli istituti psichiatrici delle amministrazioni provinciali.

Nell'esame in Commissione è stato proposto dall'onorevole Marte Ferrari l'emendamento 1. 5, inteso ad estendere la regolarizzazione, con i criteri previsti dal decreto, anche ai contributi maturati e non versati dalle aziende nel periodo 1° gennaio-30 giugno 1980. L'emendamento può essere condiviso, in quanto tiene conto delle esigenze delle aziende che, avendo provveduto a regolarizzare la posizione contributiva entro il termine del 30 giugno, possono aver riscontrato difficoltà a mantenere correnti gli adempimenti del semestre.

Altri emendamenti sono diretti ad eliminare la rateizzazione del pagamento, ritenendo non ammissibile un ulteriore beneficio alle aziende inadempienti. Il Governo, pur rimettendosi alle decisioni dell'Assemblea, deve tuttavia precisare che la rateizzazione, in considerazione dell'elevato tasso di interesse non costituisce certo un premio per i veri e propri evasori dei contributi, i quali troveranno conveniente il pagamento in un'unica soluzione, ma sovrviene particolarmente quelle aziende che per stato di necessità si sono trovate nell'impossibilità di far fronte allo effettivo versamento dei contributi dovuti, e che si vedrebbero costrette a rinunciare alla facilitazione del condono per l'impossibilità di pagare entro pochi mesi somme molto spesso ingenti. In altri termini, abolendo la rateizzazione si potrebbe verificare l'effetto opposto di quello desiderato dai proponenti l'emendamento in parola, e cioè quello di riservare o quanto meno di limitare il beneficio del condono soltanto ai veri evasori.

Per quanto riguarda l'emendamento Sospiri 1. 01, posso assumere l'impegno che il Governo affronterà organicamente il problema con un provvedimento *ad hoc* alla ripresa dei lavori; pertanto pregherei insieme al relatore, l'onorevole Sospiri di ritirare il proprio emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento del Governo 1. 02, devo dire che effettivamente

esso non ha pertinenza col decreto; però vorrei anche dire, che il Governo, pur ritenendo non del tutto infondata la osservazione sollevata da più parti politiche sull'estraneità dell'emendamento al decreto-legge in discussione, non può non far rilevare l'urgenza della situazione dei lavoratori, specialmente di certe aziende del sud. Di qui la necessità di inserire questo emendamento, che prevede una proroga per l'integrazione salariale a favore degli operai delle zone del Mezzogiorno, proroga che era stata fissata con la legge n. 301. Poiché nel periodo stabilito non è stato possibile risolvere i problemi che si frapponivano alla rioccupazione, si rende necessario, specialmente per alcune aziende (ad esempio quelle di Acerra, Rossano Calabro, Lamezia Terme, eccetera), stabilire questa proroga con il decreto-legge in esame.

Nel concludere, voglio ringraziare il relatore, onorevole Cristofori, e gli onorevoli colleghi che con tanta attenzione hanno seguito i lavori in Commissione e sono intervenuti in Assemblea, collaborando così ad una migliore formulazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, del quale do lettura:

« È convertito in legge il decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente articolo 1-bis:

La contribuzione obbligatoria effettiva di cui al terzo comma dell'articolo 14-*quater* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito con modificazioni nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, deve intendersi comprensiva anche della contribuzione figurativa ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

Avverto che gli emendamenti presentati si intendono tutti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

« Il termine di cui all'articolo 23-*quater* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, è prorogato dal 30 giugno al 30 novembre 1980.

Il versamento dei contributi di cui all'articolo 23-*quater* del decreto-legge sopracitato può essere effettuato in sei rate mensili eguali e consecutive, di cui la prima entro il 30 novembre 1980, con applicazione degli interessi di dilazione previsti dall'articolo 16 del medesimo decreto-legge. Il mancato versamento anche di una sola rata comporta la decadenza dal beneficio di cui al citato articolo 23-*quater*.

Le stesse norme, salvo quanto previsto dal successivo comma, si applicano nei confronti degli enti ospedalieri e degli Istituti di ricovero e di cura a carattere scientifico e degli Istituti psichiatrici delle amministrazioni provinciali che provvedano, entro la stessa data, a regolarizzare la propria posizione debitoria relativa a contributi nei confronti della Cassa di previdenza dipendenti enti locali (CPDEL) e della Cassa previdenza sanitari (CPS), gestite dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, e delle residue gestioni dell'INADEL.

All'articolo 16 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, è aggiunto il seguente comma:

« Agli enti ospedalieri e agli istituti di ricovero e di cura a carattere scientifico e agli istituti psichiatrici delle amministrazioni provinciali non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 23 della legge 21 dicembre 1978, n. 843 ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: 30 novembre 1980, *con le seguenti:* 31 dicembre 1980.

1. 4.

FERRARI MARTE, CRESCO.

Al secondo comma sostituire le parole da: in sei rate, *sino a:* 23-*quater*, *con le seguenti:* con rate d'acconto aventi ognuna un importo non inferiore al 30 per cento, delle somme dovute per i contributi non versati al 30 giugno 1980, entro il:

24 settembre 1980

30 ottobre 1980

ed il saldo nel termine previsto al primo comma del presente articolo.

1. 5.

FERRARI MARTE, CRESCO.

Al secondo comma, in fine, aggiungere le parole: La domanda di sanatoria può essere accolta dall'Istituto nazionale della previdenza sociale o dagli enti previdenziali, di cui al terzo comma del presente articolo, se l'azienda o ente è in regola con i versamenti dei contributi correnti dovuti, dopo il termine del 30 giugno 1980.

1. 6.

FERRARI MARTE, CRESCO.

L'onorevole Ferrari Marte ha facoltà di illustrarli.

FERRARI MARTE. Ritengo di averli già illustrati nel corso della discussione sulle linee generali, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire, al primo comma, le parole: 30 novembre 1980, *con le seguenti:* 31 gennaio 1981.

1. 8.

SOSPIRI, MARTINAT, BAGHINO, AB-
BATANGELO.

Sostituire, al secondo comma, le parole: 30 novembre 1980, *con le seguenti:* 31 gennaio 1981.

1. 9.

SOSPIRI, MARTINAT, BAGHINO, AB-
BATANGELO.

Aggiungere alla fine del secondo comma:

Le rate consecutivamente versate saranno considerate quali anticipazioni sulle fu-

ture regolarizzazioni delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

1. 10.

SOSPURI, MARTINAT, BAGHINO, ABBATANGELO.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente articolo 1-bis:

Le aziende poste in gestione commissariale ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95 e le imprese in fase di ristrutturazione e riorganizzazione per le quali il CIPI abbia deliberato, in base alla legge 12 agosto 1977, n. 675, in data anteriore alla entrata in vigore della presente legge, potranno godere del condono di tutte le sanzioni civili, purché regolarizzino le loro posizioni entro 36 mesi, con rate uguali e consecutive, a partire dal 1° gennaio 1981. Tale trattamento è riservato alle aziende di cui al precedente comma, che negli ultimi 12 mesi abbiano mediamente utilizzato il personale dipendente in misura non inferiore al 50 per cento di quello in forza.

Il mancato versamento anche di una sola rata comporterà la decadenza dai benefici previsti dai commi precedenti e le somme eventualmente incamerate dall'INPS saranno considerate quali anticipazioni sulle future regolarizzazioni delle posizioni debitorie.

1. 01. SOSPURI, MARTINAT, BAGHINO, ABBATANGELO.

L'onorevole Sospuri ha facoltà di illustrarli.

SOSPURI. Ritengo di averli già illustrati nel corso della discussione sulle linee generali, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il secondo, terzo e quarto comma.

1. 3.

RAMELLA, ZOPPETTI, ROSOLEN ANGELA MARIA, GIANNI.

Sopprimere il secondo comma.

1. 11. RAMELLA, ZOPPETTI, ROSOLEN ANGELA MARIA, GIANNI.

Sopprimere il terzo e quarto comma.

1. 12. RAMELLA, ZOPPETTI, ROSOLEN ANGELA MARIA, GIANNI.

Alla fine del secondo comma, aggiungere la frase:

I benefici di cui al presente articolo sono applicabili alle aziende che risultino in regola col pagamento dei contributi correnti dal 1° gennaio 1980.

1. 13. RAMELLA, ZOPPETTI, ROSOLEN ANGELA MARIA, GIANNI.

L'onorevole Ramella ha facoltà di illustrarli.

RAMELLA. Ritengo di averli già illustrati nel corso della discussione sulle linee generali, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, dopo le parole: si applicano nei confronti, aggiungere le seguenti: della gestione previdenziale dell'ENPALS.

1. 7. MAROLI, OLCESE, SCAIOLA, PICCOLI MARIA SANTA, SANESE, PICCINELLI, CAVIGLIASSO PAOLA, PEZZATI.

L'onorevole Maroli ha facoltà di illustrarlo.

MAROLI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 1 del decreto-legge, aggiungere il seguente articolo 1-bis:

Il trattamento di integrazione salariale previsto dall'articolo 6 del decreto-legge 13 dicembre 1978, n. 795, convertito, con modificazioni, nella legge 9 febbraio 1979, n. 36, e del decreto-legge 26 maggio 1979,

n. 159, convertito nella legge 27 luglio 1979, n. 301, può essere ulteriormente prolungato fino ad un massimo di sei mesi nei casi in cui siano programmati e finanziati lavori pubblici nei quali sussistano possibilità di occupazione dei lavoratori sospesi e per i quali sia previsto l'appalto entro il predetto termine di sei mesi.

L'accertamento delle condizioni di cui al precedente comma è effettuato dal Comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale (CIPI) su proposta del ministro del lavoro e della previdenza sociale che adotta i conseguenti provvedimenti mediante propri decreti trimestrali.

1. 02.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale intende illustrarlo?

CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Si illustra da sé, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, dopo la parola: provinciali, aggiungere le seguenti: , dei comuni e delle aziende speciali o loro consorzi.

1. 1.

Dopo l'ultimo comma aggiungere il seguente:

I contributi maturati, e non versati, nel periodo dal 1° gennaio 1980 al 30 giugno 1980, possono essere pagati con i medesimi criteri e modalità di cui al secondo comma, su domanda dell'azienda privata o pubblica.

1. 2.

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarli ed è altresì pregato di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati.

CRISTOFORI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Sospiri 1. 8, Ferrari Marte 1. 4, Ramella 1. 3, Ferrari Marte 1. 5, Sospiri 1. 9, Ferrari Marte 1. 6, Sospiri 1. 10.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Maroli 1. 7 ed invito la Camera, a nome della maggioranza della Commissione, ad approvare i due emendamenti 1. 1 e 1. 2 della Commissione stessa.

Sugli emendamenti Ramella 1. 11, 1. 12 e 1. 13 esprimo parere contrario.

Quanto all'emendamento del Governo 1. 02, pur avvertendo che si tratta di materia completamente estranea al provvedimento e di una proposta che non appare idonea a risolvere il problema, mi rimetto all'Assemblea.

Per l'emendamento Sospiri 1. 01, chiederei, insieme con il Governo, all'onorevole Sospiri di volerlo ritirare, visto che il sottosegretario per il lavoro ha assicurato che il Governo presenterà in proposito un provvedimento. Nell'ipotesi che l'emendamento non venisse ritirato, mi dichiaro contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

CAMPAGNOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono contrario agli emendamenti Sospiri 1. 8, Ferrari Marte 1. 4, 1. 5 e 1. 6, Sospiri 1. 9, 1. 10 e 1. 01 e Ramella 1. 3, 1. 11, 1. 12 e 1. 13.

Sono favorevole all'emendamento Maroli 1. 7, nonché agli emendamenti della Commissione 1. 1 e 1. 2.

Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento del Governo 1. 02.

MAROLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 1. 7.

PRESIDENTE. Penso che sarà molto breve, onorevole Maroli, dal momento che questo suo emendamento ha trovato favorevoli tanto la Commissione quanto il Governo. Ha facoltà di parlare, onorevole Maroli.

MAROLI. In effetti, signor Presidente, il mio emendamento si illustra da sé: si tratta di effettuare una equiparazione, ai fini contributivi, dei lavoratori dello spettacolo, che sono tenuti al versamento dei contributi all'ENPALS. Ne raccomando pertanto alla Camera l'approvazione.

ICHINO. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto sull'emendamento del Governo 1. 02.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento del Governo 1. 02, relativo alla proroga della cassa integrazione per alcune categorie di lavoratori del Mezzogiorno.

Non spetta a me di decidere sull'ammissibilità di un emendamento che lo stesso Governo — proponente — dichiara non essere pertinente all'oggetto della legge cui l'emendamento si riferisce. È compito della Presidenza dell'Assemblea giudicare in proposito, e quindi non mi soffermo su questo punto.

Quello che però deve essere chiaro è che ancora una volta ci si propone di intervenire con un palliativo, rispetto a problemi che richiedono ben altra organicità di intervento. Noi non lo diciamo da oggi: la richiesta di una politica attiva del lavoro, la richiesta di interventi organici, soprattutto nel Mezzogiorno, di programmi speciali per l'occupazione, di investimenti veri, e non solo di promesse, da tempo è stata avanzata da noi.

Per ciò che riguarda in particolare la cassa integrazione guadagni, è in discussione ormai da un anno un provvedimento organico per il quale il Governo insiste in una politica dilatoria, in una politica che noi definiamo dello struzzo, di continua elusione dei problemi, per poi ritrovarsi puntualmente di fronte agli stessi grandi problemi irrisolti; per poi ritrovarsi, cioè, a proporre proroghe a vuoto, che significano sperpero di pubblico denaro e presa in giro dei lavoratori stessi « in favore » dei quali si interviene.

Il disegno di legge n. 760, che è allo esame di questo ramo del Parlamento, è fermo ormai da quattro mesi senza che il Governo abbia compiutamente sciolto le sue riserve, se non in riunioni a titolo officioso cui poi non sono seguiti comportamenti conseguenti: perché si insiste da parte del Governo nella politica delle « leggine », delle proroghe, e non si consente la rapida approvazione del disegno di legge n. 760 ?

La nostra posizione non sarà quella di un voto contrario sull'emendamento 1. 02 in esame perché non riteniamo che debbano essere i lavoratori del Mezzogiorno a fare le spese delle inadempienze e dell'immobilismo del Governo, a pagare il costo di questa politica che è una non-politica del lavoro. Ci asterremo su questo emendamento, ma vogliamo che sia ben chiara la nostra protesta per questo ennesimo episodio di malcostume legislativo, che è diretta conseguenza dell'inerzia e della mancanza di idee chiare da parte dell'esecutivo.

FERRARI MARTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Debbo constatare che una parte degli emendamenti da me presentati è stata accettata dalla Commissione e dal Governo, mentre un'altra parte ha ricevuto parere contrario. E devo sottolineare che l'accettare solo l'emendamento della Commissione 1. 2, esprimendo parere contrario sui miei emendamenti 1. 5 e 1. 6, assume un significato contraddittorio.

A fronte dello sforzo che si era compiuto per realizzare un rapporto più organico, la risposta del relatore e del rappresentante del Governo hanno determinato un cambiamento sostanziale rispetto alla logica che mi aveva indotto a presentare questi due emendamenti.

Sul complesso del provvedimento, quindi, il mio voto sarà favorevole; ma diverso sarà il mio atteggiamento nei confronti

degli emendamenti, perché il non accettarli determina una scelta diversa rispetto alla logica che il gruppo socialista aveva seguito per contribuire al miglioramento di questo provvedimento.

SOSPURI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOSPURI. Signor Presidente, noi abbiamo preso atto delle dichiarazioni del Governo e degli impegni assunti, per cui ritiriamo il nostro emendamento 1. 01.

Vorremmo poi esprimerci sull'emendamento 1. 02 presentato all'ultimo momento dal Governo; sugli altri emendamenti abbiamo infatti già chiarito la nostra posizione.

Non c'è dubbio che quella del Mezzogiorno sia una situazione particolare ed eccezionale, per cui il nostro voto in relazione alla proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore degli operai delle aree del Mezzogiorno sarà per forza favorevole; vogliamo però cogliere l'occasione per far rilevare come ancora una volta si arrivi all'ultimo minuto ad inserire materia assolutamente eterogenea in provvedimenti di carattere urgente.

Desideriamo anche sottolineare come da troppo tempo sia ormai bloccato in Commissione lavoro il disegno di legge n. 760 relativo alla riforma del collocamento, e alla riforma del trattamento integrativo della Cassa integrazione. Certo, nelle more della definizione di questo provvedimento, si può anche procedere oltre con rattoppi di questo tipo, ma il procedere in questo senso non è edificante, per cui, ripeto, voteremo in favore dello emendamento del Governo 1. 02, ma con le riserve espresse e le critiche avanzate.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, nella quale, essendosi testé esaurite le dichiarazioni di voto, procederemo direttamente alla votazione degli emendamenti.

Discussione del disegno di legge: S. 903 - Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 268, recante proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni (approvato dal Senato) (1899).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 268, recante proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando alla Camera che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sanese, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SANESE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il decreto-legge 21 giugno 1980, n. 268, il Governo ha inteso sanare due elementi contraddittori manifestatisi successivamente all'approvazione della legge n. 33 del 1980.

Esaminiamo il primo. Con l'articolo 26 della predetta legge n. 33 i contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni, ai sensi della legge n. 285 del 1977 sull'occupazione giovanile, e successive modificazioni ed integrazioni, in scadenza entro il 30 giugno 1980, venivano prorogati a quella data; tale proroga avrebbe dovuto consentire alle pubbliche amministrazioni di predisporre ed effettuare le prove di idoneità previste dalla richiamata legge n. 33 ai fini della stabilizzazione del personale precario all'interno dell'amministrazione pubblica medesima. L'incongruenza sta nel fatto che i progetti specifici di servizi socialmente utili, la cui durata è fissata dalla legge n. 33 in ventiquattro mesi, sono stati realizzati in epoche diverse dallo Stato, dalle regioni e dalle diverse pubbliche amministrazioni, per cui le scaden-

ze si sono verificate anche in epoca successiva al 30 giugno 1980; di qui la necessità di spostare tale termine al 31 dicembre 1980.

La seconda svista, chiamiamola così, della legge n. 33 concerne l'omissione della proroga del trattamento fiscale privilegiato previsto dalla legge n. 479 del 1978 per le cooperative.

A questa seconda incongruenza pone rimedio il decreto-legge in esame, che, con l'articolo 1, proroga i contratti per progetti specifici stipulati dalle pubbliche amministrazioni al 31 dicembre 1980 e precisa, sempre all'articolo 1, che nel periodo di proroga i giovani saranno addetti a tempo pieno, quindi superando la fase della formazione, ad un'attività lavorativa corrispondente alla qualifica professionale in base alla quale è avvenuta l'assunzione. Ciò allo scopo di consentire un'adeguata formazione professionale attraverso l'attività lavorativa utile per le prove di idoneità, che verteranno sulle conoscenze acquisite nel corso dell'attività lavorativa stessa.

Con l'articolo 2 si fissa in ventiquattro mesi la durata della riduzione contributiva stabilita per le cooperative che hanno realizzato quanto previsto dalla legge n. 285 e successive modificazioni. Si tratta, dunque, di un provvedimento che nulla innova rispetto alla recente legge n. 33, che ha operato alcune scelte per la definitiva chiusura della parentesi determinatasi in seguito all'approvazione della legge sull'occupazione giovanile.

Non è il caso, in questa sede, di riaprire il dibattito sul gravissimo problema dell'inserimento dei giovani nelle attività lavorative, fattosi sempre più preoccupante con l'acuirsi nel nostro paese, specialmente nel Mezzogiorno, della crisi economica; mi preme, però, cogliere questa utile opportunità per sollecitare il Governo ad individuare tutte le forme e le iniziative necessarie per affrontare questo problema, delicato socialmente ed economicamente, alla luce delle esperienze positive e negative della legge n. 285.

Questa non è neppure la sede per discutere nuovamente sull'esame di idoneità,

sulle modalità di effettuazione e sulla conseguente scelta, operata qualche mese fa, di inserire stabilmente i giovani, coinvolti dalle vicende della legge n. 285, nell'amministrazione pubblica, Il Parlamento, in quell'occasione, aveva individuato dei criteri, alcuni dei quali certamente discutibili, ma capaci di mediare le varie proposte e di non incorrere in scelte contraddittorie rispetto all'articolo 97 della Costituzione, che prevede l'immissione nella pubblica amministrazione per concorso.

Devo, però, riferire per correttezza che, a seguito di un approfondito dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento e dell'apporto pervenuto dalle associazioni sindacali, il Governo ha assunto impegni precisi affinché le direttive che esso emanerà garantiscano in primo luogo che la prova di idoneità sia espletata anche in sede decentrata, tenuto conto del lavoro effettivamente svolto dai giovani, che dovrà essere configurato come l'accertamento delle loro capacità professionali. In secondo luogo, vi dovrà essere l'assoluto rispetto delle disposizioni legislative che prescrivono che l'esame di idoneità debba essere svolto separatamente per ciascun progetto specifico solo all'avvicinarsi e non oltre i trenta giorni antecedenti la scadenza dello stesso, e che i progetti specifici abbiano la durata di ventiquattro mesi, perché al momento di affrontare l'esame i giovani siano in condizione di effettiva parità, avendo avuto la possibilità di acquisire una esperienza lavorativa e professionale di pari durata.

Inoltre, il Governo provvederà, con apposita norma di raccordo al disegno di legge che dovrà dare attuazione al documento approvato al Senato nel corso dell'esame del disegno di legge n. 812, a sanare la discrepanza tra la riserva del 50 per cento stabilita dalla legge n. 33 a favore dei giovani beneficiari delle provvidenze per l'occupazione giovanile e la riserva dell'80 per cento risultante dalla recente legge n. 312 per i concorsi destinati al personale già in servizio.

In conclusione, si tratta di un provvedimento di aggiustamento e di sanatoria per situazioni determinatesi a fronte di

una politica per l'occupazione giovanile elaborata quattro anni fa, che non ha dato i frutti sperati. L'impegno del Governo e del Parlamento è volto ad individuare nuove strategie e più adeguati interventi per affrontare il problema occupazionale giovanile, oggi particolarmente delicato ed urgente. È chiaro che la sollecita approvazione del disegno di legge n. 760, ora all'esame della Commissione lavoro di questo ramo del Parlamento, in materia di collocamento ordinario sarebbe già un consistente segnale positivo.

Concludendo, raccomando alla Camera la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Come ha già sottolineato il relatore, questo disegno di legge è stato oggetto di una approfondita discussione presso l'altro ramo del Parlamento; a noi, quindi, non rimane altro che confermare le osservazioni critiche già espresse in occasione dell'approvazione della legge n. 33 del 29 ottobre 1980. Dati i tempi ristretti (era, quello, un disegno di legge *omnibus*, in quanto includeva una serie di materie diversificate, in maniera però come spesso accade, non molto corretta e coerente), non si erano potute proporre quelle modifiche che in questo caso vengono avanzate, proprio per collocare il provvedimento in una prospettiva che possa portare ad una soluzione equa del problema sia dell'assunzione del personale previsto dalla legge sulla disoccupazione giovanile, sia della gestione del personale che invece già è entrato nell'ambito della pubblica amministrazione. Si tratta, quindi, di problemi delicati, sui

quali il ministro Giannini aveva già invitato alla riflessione.

Le nostre considerazioni, che si rifanno a quelle espresse nel corso del dibattito che si è svolto nell'altro ramo del Parlamento, e le fanno proprie, insieme a quelle che si rinvergono nell'ordine del giorno presentato e che porta anche la firma del gruppo socialista, ci inducono a dare il nostro voto favorevole al provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Zoppetti. Ne ha facoltà.

ZOPPETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prima di trattare più specificatamente il decreto-legge al nostro esame intendo fare qualche considerazione sulla questione della disoccupazione giovanile e sul fatto che questo è il primo provvedimento che il Governo presenta in materia.

Vorrei innanzitutto approfondire la questione della disoccupazione giovanile in relazione alle critiche che noi avevamo rivolto al Governo quando si è presentato alle Camere e ha illustrato le linee della sua politica economica. Il limite di fondo che ha pesato sull'applicazione della legge n. 285 del 1977, sull'occupazione giovanile è stato quello della mancanza di una politica generale di programmazione e di sviluppo, entro la quale è necessario inquadrare qualsiasi provvedimento specifico per avviare a soluzione la drammatica questione del lavoro per i giovani. Soprattutto per questo i risultati della legge n. 285 sono stati nel complesso deludenti e non tali da consolidare la fiducia manifestata dai giovani allorché questa legge è stata approvata.

Abbiamo più volte denunciato, anche qui in Parlamento, le forze che hanno sabotato la legge, che sono sempre quelle che ostacolano ogni avanzamento nel progresso economico e sociale del nostro paese; abbiamo anche messo in evidenza alcuni risultati ottenuti con la legge stessa. Ma a questo punto dobbiamo affermare che occorre cambiare strada e respingere i tentativi (fatti in primo luogo dalla de-

mocrazia cristiana durante la campagna elettorale) tesi a denunciare intendimenti di proroga per altri tre anni della legge n. 285 (mi auguro che vengano smentiti), con l'intenzione di utilizzare questa proroga in modo clientelare nei confronti dei giovani meridionali in cerca di lavoro.

Proprio per l'esperienza complessivamente deludente dell'attuazione della legge n. 285 è necessario affrontare le questioni della disoccupazione giovanile imboccando la strada di una effettiva politica meridionalista, di un nuovo sviluppo dell'economia e della società nazionale, di una nuova organizzazione della società e della democrazia italiana. Occorre cioè avviare una politica di programmazione, realizzare grandi riforme sociali, innovare le pratiche di governo dell'amministrazione pubblica centrale e di quelle periferiche sui problemi della gioventù, impegnare in questa opera straordinaria le risorse e le energie dell'intellettualità democratica italiana.

Non sono certamente le misure fiscali del Governo, in discussione nell'altro ramo del Parlamento, ad affrontare i mali e le cause del grave fenomeno della disoccupazione giovanile e dei problemi del Mezzogiorno, e ad attuare grandi cambiamenti nello sviluppo della società.

La battaglia condotta nel paese e in Parlamento per cambiare la natura e lo orientamento dei decreti fiscali deve essere incoraggiata, stimolata ed aiutata. Le misure decise dal Governo accentuano invece la spirale inflazionistica e ci portano verso una pericolosa recessione produttiva ed occupazionale, con conseguenze gravi per i giovani.

I gruppi parlamentari comunisti, proprio per sopperire ai vuoti programmatici del Governo e per combattere le pericolose scelte compiute con i decreti fiscali, hanno presentato nei due rami del Parlamento una mozione che contiene proposte di politica economica, fiscale ed occupazionale: proposte che mirano ad utilizzare diversamente, attraverso la programmazione, le risorse finanziarie ed umane.

Tali proposte stanno ottenendo una serie di consensi e mirano in particolare, per quanto riguarda i giovani disoccupati,

a colmare il vuoto legislativo che viene a crearsi con lo scadere dei termini previsti nella legge n. 285, approvando precise proposte di legge rivolte alla riforma dell'apprendistato (con preferenza per il contratto di lavoro e formazione), al sostegno e allo sviluppo della cooperazione giovanile, alla definizione di programmi speciali per il Mezzogiorno. Siamo inoltre orientati a presentare quanto prima proposte per una revisione dell'indennità di disoccupazione (problema di cui si è già occupata la Commissione), dalla quale oggi sono esclusi i giovani in cerca di prima occupazione.

Dopo le ferie estive, noi chiederemo che le proposte cui ho accennato, e che presto saranno da noi presentate in Parlamento, vengano discusse: non c'è più tempo da perdere, la situazione occupazionale, in particolare dei giovani, si fa esplosiva, come dimostrano le importanti manifestazioni dei giovani disoccupati di Napoli e della Campania.

Noi pensiamo che proprio la nostra mozione di politica economica, così come la piattaforma predisposta dai giovani comunisti e sottoposta all'attenzione delle altre forze giovanili ancor prima delle elezioni, nonché la proposte di legge che ho preannunciato costituiscano già valide proposte, sulle quali siamo disposti a misurarci ancora e che, se approvate e sostenute, sarebbero sufficienti ad andare incontro alle richieste dei giovani disoccupati.

Riteniamo sia pure necessario ed urgente predisporre programmi speciali per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, programmi che devono essere definiti dal Governo, dagli enti economici pubblici e privati, dalle regioni, dagli enti locali; e devono riguardare settori determinanti per lo sviluppo, l'avanzamento civile, una nuova organizzazione della società. Al raggiungimento di questi obiettivi devono concorrere le regioni, attraverso i piani regionali, anche per ciò che riguarda la applicazione delle leggi nazionali già in vigore, come la « legge quadrifoglio », il piano decennale per l'edilizia, la legge n. 183, eccetera.

Appare particolarmente rilevante la rapida definizione (sempre per il Mezzogiorno) di programmi per la metanizzazione, per la difesa dell'ambiente, per lo sviluppo della produzione agricola, utilizzando anche le terre incolte o mal coltivate e il grande patrimonio delle terre pubbliche. È necessaria la realizzazione di infrastrutture civili, culturali, sportive e dei servizi per la gioventù.

In sostanza, pensiamo si debba operare per realizzare piani che valorizzino il turismo e che attuino riforme importanti, come quella sanitaria, con uno sviluppo dei consultori, dei nidi di infanzia, di servizi per gli anziani e così via.

Siamo anche favorevoli (ed invitiamo il Governo ad operare in questo senso, anche se, come ho detto, presenteremo proposte di legge specifiche) alla elaborazione di programmi di investimento delle partecipazioni statali, le quali devono prevedere l'utilizzazione del contratto di lavoro e formazione, per assorbire una quota elevata di giovani in cerca di prima occupazione.

Questa politica ha bisogno certamente di un Governo diverso, aperto alle esigenze dei giovani: quello attuale, non offre garanzie nemmeno per l'applicazione della legge-quadro sulla formazione professionale, né è in grado di utilizzare tutti i fondi della CEE disponibili per il nostro paese al fine di pianificare e programmare lo sviluppo dell'occupazione giovanile; essenziale per una nuova politica d'occupazione per i giovani, è l'istituzione di un servizio nazionale del lavoro che, articolato per regioni e su basi territoriali, governi il mercato del lavoro nei suoi diversi aspetti, dall'avviamento alla qualificazione e riqualificazione professionale, dal lavoro sommerso a quello precario. Si permetta ai giovani, in base alla contrattazione, una forma di lavoro transitorio a tempo parziale, per cui sia garantita ai giovani stessi un'effettiva mobilità sociale. Il disegno di legge n. 760 esaminato in sede referente dalla Commissione lavoro, se approvato rappresenterebbe già una prima risposta positiva anche ai giovani; la volontà espressa da tutti i gruppi ancora

in questi giorni (in un incontro informale col ministro del lavoro) di approvare nella sostanza il testo adottato dalla Commissione in sede referente, è positiva ma, se vogliamo che la legge n. 760 sia approvata all'inizio dell'attività diciamo post-feriale, il Governo deve sciogliere, nella Commissione bilancio, il nodo finanziario. Se ciò non avverrà, si perderà altro tempo e si inaspriranno le lotte dei giovani disoccupati, specialmente nel meridione.

I comunisti riservano particolare importanza al disegno di legge n. 760 perché (era l'impegno pure degli altri gruppi) si doveva affrontare la questione dell'aumento dell'indennità di disoccupazione ordinaria e della sua estensione ai giovani ed alle ragazze in cerca di prima occupazione, che si trovino in particolari condizioni economiche. I ritardi finora accumulati non sono certamente da addebitarsi al PCI, ma alle incertezze presenti nel Governo ed in talune forze che fanno parte della maggioranza governativa. Il nostro giudizio sulla politica da portare avanti sull'occupazione giovanile, è abbastanza articolato e consistente; si richiede un grande sforzo da parte di tutti, ed il gruppo comunista se ne è fatto carico, sostenendolo con iniziative che affronterà anche in Parlamento. Chiediamo anche alle altre forze di adoperarsi perché la situazione nel mondo giovanile non diventi esplosiva.

Aggiungo pochissime considerazioni sul merito del decreto, perché al Senato il gruppo comunista ha inteso far rilevare i problemi che possono sorgere, nonostante la proroga dei sei mesi concessa ai contratti, circa l'attuazione delle direttive contenute nella legge n. 33 del febbraio scorso. Se è vero che il decreto in esame è stato necessario per determinare un tempo sufficiente, si dice, alle singole amministrazioni per preparare concorsi e prove di idoneità, perché durante la proroga i giovani siano adibiti ad attività lavorative corrispondenti alla qualifica professionale per cui è avvenuta l'assunzione, è altrettanto vero che non sono mancate iniziative per utilizzare la proroga al fine di coprire inadempienze compiute e limiti manifestati dai vari ministri nel dare appli-

cazione a quanto previsto dalla legge n. 33. In ogni caso, è stato detto dal Governo che si vuole porre termine all'esperimento della legge n. 285 senza lasciare mortificazioni e preoccupazioni, ma cercando di corrispondere equamente alle attese dei giovani precari. Ci auguriamo che la soluzione di questi problemi avvenga nei termini previsti in questo decreto-legge.

È stata la legge n. 33 del 1980 a trasformare il rapporto di precariato in rapporto a tempo determinato, causando la successiva graduale immissione in ruolo dei giovani. La proroga però è stata necessaria perché non si è data attuazione alle scadenze previste nella legge n. 33, e perché il Governo non ha saputo e voluto - come ho affermato questa mattina in Commissione - costruire un rapporto più serrato, più incisivo e più concreto con le organizzazioni sindacali.

Infatti il decreto ministeriale di attuazione della legge n. 33, pubblicato ieri sulla *Gazzetta ufficiale*, testimonia i problemi ed i pericoli che esso contiene, pericoli che del resto prospettarono le organizzazioni sindacali, negli incontri avvenuti con il ministro della funzione pubblica, prima della pubblicazione del decreto. Ritengo comunque che questo provvedimento cerchi di dettare norme che non tengono sufficientemente conto degli indirizzi e delle volontà espresse e contenute nella legge n. 33. È sui contenuti di tale decreto che si è vivacizzata la discussione anche al Senato, in quanto esso detta criteri-capestro per la realizzazione delle prove finali di idoneità e non tiene conto delle esperienze acquisite dai giovani durante il periodo del contratto di lavoro. Ma alla fine, il ministro Giannini, dopo una consistente e fruttuosa discussione avvenuta al Senato, ha dovuto ritrattare e riconoscere che il decreto ministeriale penalizza i giovani precari. Infatti, dopo aver accettato queste considerazioni, l'altro ramo del Parlamento ha approvato un ordine del giorno - per altro menzionato dal relatore per i suoi contenuti e le sue giuste indicazioni - che recepisce le preoccupazioni dei giovani circa il tentativo di svuotare lo spirito della legge n. 33.

Tale ordine del giorno è stato riproposto anche alla Camera ed auspichiamo che venga accolto dal Governo ed approvato dall'Assemblea. Esso dovrà costituire il contenuto della direttiva che il ministro dovrà emanare alle amministrazioni centrali e locali.

Il partito comunista si asterrà dalla votazione sul provvedimento in esame, in quanto esso nulla innova, come è stato ricordato anche dal relatore, rispetto alla legge n. 33. Onorevoli colleghi, la nostra astensione va interpretata come un'auto-critica e uno stimolo nei confronti del Governo, perché tenga conto dei rilievi e delle indicazioni scaturite dal dibattito parlamentare sul decreto di attuazione della legge n. 33 e, più in generale, sullo sforzo che è necessario compiere nelle prossime settimane al fine di realizzare una politica per l'occupazione, in particolare per quella giovanile e del Mezzogiorno (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

SOSPIRI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge n. 268, recante proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in forza della legge n. 285 del 1977, sull'occupazione giovanile, anche se è vero che con questo decreto nulla si innova rispetto alla legge n. 33 del 1980. È però altrettanto vero, dal nostro punto di vista, che, se questo decreto non fosse convertito in legge, una innovazione ci sarebbe, e sicuramente in senso negativo.

Anche qui la nostra posizione non è di nuova acquisizione, tant'è vero che, prima ancora della conversione in legge del decreto n. 663, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, primo firmatario l'onorevole Valensise, presentò un'interpellanza, con la quale chiedeva che per i giovani precariamente assunti dalle pubbliche amministrazioni, che evidentemente andavano a sopperire a carenze di organico in relazione ad ogget-

tive necessità, il Governo promuovesse azioni coordinate al fine di mantenere, mediante opportune proroghe, i rapporti di lavoro istituiti al centro ed alla periferia dalle pubbliche amministrazioni, in attesa di trasformarli in definitive assunzioni attraverso procedure che tenessero conto delle particolari condizioni in base alle quali erano stati precariamente assunti i giovani che certo non potevano essere rigettati nella disperazione e nella disoccupazione.

Questo è quanto è avvenuto con la conversione in legge del decreto-legge n. 633. Ricordo che in quella occasione ponemmo anche il problema degli altri giovani, non soltanto di quelli assunti alle dipendenze della pubblica amministrazione, ma anche di coloro assunti dalle cooperative o dalle aziende private. Quasi nessuno di questi giovani è stato assunto con contratti di formazione lavoro e quasi tutti fra qualche mese saranno probabilmente restituiti alla disoccupazione.

Ci sentimmo rispondere in quell'occasione, forse anche giustamente, che il Governo non poteva predisporre strumenti per il progressivo assorbimento anche dei giovani assunti dalle cooperative o dalle aziende private nel caso in cui fossero nuovamente licenziati.

Il problema, comunque, esiste e non è certo colpa del giovane, che in quel momento si trovava in testa alla graduatoria se è stato chiamato da una cooperativa anziché, per esempio, dall'ufficio provinciale del tesoro. Anche per questi giovani il Governo deve intervenire in qualche maniera, nella forma migliore, per garantire un'occupazione.

È evidente che discutendo della conversione del decreto-legge n. 268 il riferimento alla legge n. 285 è particolare. Certo, non ci dilungheremo assolutamente con una disquisizione di questo genere, ma dobbiamo ancora una volta sottolineare, se per caso qualcuno non se fosse accorto, il fallimento di quella legge.

Noi, onorevole rappresentante del Governo, dicemmo fin d'allora che quella era una legge assistenziale, una legge parziale, che non avrebbe neppure minimamente

risolto il problema della disoccupazione o della non occupazione giovanile. Questi sono fatti noti, come sono noti anche altri fatti, per esempio le posizioni assunte in quella occasione da tutti i partiti politici ed anche dalla « triplice sindacale ».

Questa sera, ed anche in altra occasione, abbiamo preso atto del riconoscimento, da parte del partito comunista italiano, del fallimento della legge n. 285; però non dimentichiamo un certo titolo apparso in quei giorni su *l'Unità*. Quando, infatti, veniva approvata la legge n. 285, il partito comunista gagliardamente intitolava la prima pagina del suo giornale: « Giovani, lavorerete ». Ecco, il risultato è quello noto a tutti. È evidente che in quell'occasione si trattava, da parte del PCI che aveva tradito il sogno sessantottesco e procedeva a braccetto con la democrazia cristiana, di recuperare una certa area giovanile nell'ambito della quale il dissenso si faceva più forte. Oggi, invece, prendiamo atto, grazie a Dio, anche di queste valutazioni espresse dal partito comunista italiano. Però, ne prendiamo atto ad alcuni anni di distanza, quando i guasti sono ormai compiuti, quando ormai i 1060 miliardi previsti per l'attuazione della legge nel triennio sono stati in buona parte ed inutilmente spesi.

Ma, in buona sostanza, a cosa doveva servire questa legge sull'occupazione giovanile? Si diceva allora che, in forza di tale legge, saremmo riusciti a creare 600 mila nuovi posti di lavoro. Era un sogno: avremmo davvero risolto il problema della disoccupazione giovanile! Ma così non è stato; si è trattato soltanto di un'illusione, tant'è vero che quasi 900 mila giovani sono corsi ad iscriversi nelle liste speciali di collocamento, ma meno di 70 mila sono stati avviati al lavoro. Due terzi di costoro hanno trovato occupazione nel settore pubblico, per la quasi totalità con contratti a termine.

Questo dato reale ci deve lasciare fortemente perplessi e preoccupati, perché il settore pubblico avrebbe dovuto essere utilizzato solo marginalmente, mentre l'obiettivo era quello di facilitare l'accesso nella media e grande industria, nell'artigianato e

nei servizi. Così non è stato, anzi di recente abbiamo ascoltato lo stesso ex ministro del lavoro, onorevole Scotti, affermare in quest'aula, rispondendo ad interrogazioni ed interpellanze, che, in forza della legge n. 285, erano stati creati soltanto 15 mila posti di lavoro. Se questo non è fallimento, ci dica il Governo di che cosa si tratta.

Sottolineiamo il problema perché la situazione è drammatica, se si tiene conto che la disoccupazione o la non occupazione giovanile, in Italia, va a coprire oltre il 50 per cento della disoccupazione giovanile nell'ambito dell'intera Comunità economica europea; se si tiene conto — così come è stato affermato lo scorso mese di settembre dall'ex ministro del lavoro Scotti — che le persone in cerca di prima occupazione appartengono, per il 91,8 per cento, e cioè per la quasi totalità, alla fascia di età compresa fra i 14 e i 29 anni; se si tiene conto che, nell'ambito di quest'area, è in costante aumento la percentuale della disoccupazione intellettuale, cioè dei giovani laureati o diplomati che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro. Ciò vuol dire che nella nostra nazione, purtroppo, arrampicarsi fino agli estremi vertici dei gradi di studio non serve assolutamente a nulla.

La legge n. 285, in sostanza, non fa che creare una seconda area di parcheggio. A suo tempo, l'allora Presidente del Consiglio Andreotti, inventò « l'area di parcheggio »; a suo tempo, onorevole rappresentante del Governo, quando chiedevamo con insistenza, così come la chiedevano altre forze politiche e sociali, una revisione degli studi nella nostra nazione, quando noi chiedevamo privilegi per la professionalità, si inventava, invece, l'area di parcheggio universitario, si liberalizzava l'accesso a tutte le università, si favoriva l'accesso dei giovani agli studi universitari, forse con il sogno che durante i quattro-cinque-sei anni di corso universitario la situazione occupazionale del nostro paese sarebbe migliorata. Ecco, quella è stata la prima area di parcheggio; con la legge n. 285, ne abbiamo — anzi, ne avete — inventata una seconda. Quando si riconosce

il fallimento di questa legge ma si afferma, da parte del Governo, nello stesso tempo, che grazie ad essa i giovani hanno imparato a porre se stessi in maniera diversa sul mercato del lavoro, non si tratta forse esclusivamente di « aria fritta » nei confronti del problema occupazionale? Quindi, gli esperimenti-pilota, gli osservatori, l'agenzia del lavoro, sono tutte formule diverse, nessuna delle quali rivela concretezza.

In proposito, come funzionano gli osservatori, che cosa sta avvenendo in questo campo, in un settore, cioè, che può essere produttivo ai fini di uno studio del mercato del lavoro, delle richieste e delle offerte di lavoro?

Ed ancora, quali sono i dati emergenti? È modificata la situazione rispetto a quella esistente lo scorso anno, quando si affermava che i pochi dati conseguenti alle osservazioni sul mercato del lavoro non trovano neppure tecnici capaci di interpretarli? Se così è accaduto, in quale maniera si sono potuti utilizzare per intervenire sul mercato del lavoro?

Ecco perché, onorevoli colleghi, pur confermando il nostro voto favorevole alla proroga dei contratti di lavoro, sollecitiamo il Governo perché si decida — ed in brevissimo termine — a porre mano a certi interventi che si rivelano necessari. Devo dire che siamo molto preoccupati. La legge n. 285 giunge alla sua scadenza naturale: che cosa accadrà dopo, a meno che non si riesca a predisporre qualcosa di nuovo? Il Governo, intendo dire, dovrebbe decidersi a presentare al Parlamento quella legge-quadro sull'occupazione ed il mercato del lavoro di cui si è detto, inserendo i provvedimenti a beneficio dei giovani disoccupati nell'ambito di tali norme, e tenendo altresì particolarmente conto della drammaticità della situazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

SANESE, Relatore. Desidero precisare che nel corso del dibattito, la discussione

è stata ampliata. Intendo dire che i colleghi che sono intervenuti hanno avuto modo di esprimere giudizi sulla politica della occupazione giovanile nel nostro paese. Il decreto-legge in esame ha funzioni assai più ridotte: deve semplicemente sanare — l'ho spiegato nella breve relazione — due situazioni che la più volte citata legge n. 33 del 1980 aveva, direi per svista, determinato. In tal senso, prendo atto di quanto è emerso nel dibattito e rilevo che, probabilmente, questi temi verranno ripresi in altra sede, più opportuna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

QUATTRONE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, ringrazio il relatore ed i colleghi per l'ampio dibattito svolto. Dibattito che, come ha precisato il relatore, ha certamente superato i limiti del provvedimento, che non è tanto stato emanato dal Governo per rimediare a delle « sviste », quanto per poter concretamente porre in essere le finalità della legge n. 33 del 1980, che, vorrei ricordare, rappresentavano, negli articoli 26 e seguenti, lo sbocco concordato, sofferto, tra le forze politiche, il Governo ed i sindacati, per i giovani che erano stati impegnati per due anni, o comunque svolgevano ancora una attività a seguito della legge n. 285 del 1977.

Sugli effetti di tale legge e sul domani dei giovani sono state addotte argomentazioni che sono state addirittura ampliate e generalizzate, tanto che si è arrivati a parlare del complesso della politica economica del Governo. Vorrei ricordare a me stesso ed agli onorevoli colleghi che già subito dopo l'approvazione della legge n. 33, in quest'aula abbiamo discusso degli effetti immediati prodotti dalla legge n. 285 del 1977, sui quali vorrei ora brevemente soffermarmi.

Dopo un anno di esperimento, in cui fu oggettivamente dimostrato che quella legge non aveva dato i frutti sperati, nella sua potenzialità di incentivazione allo

impiego (perché, onorevole Sospiri, la legge non creava posti di lavoro: doveva semplicemente incentivare la formazione di posti di lavoro), la legge stessa venne modificata, così come venne modificato il rapporto instaurato con i giovani dalle pubbliche amministrazioni, sia centrali sia locali, individuato nel contratto di formazione-lavoro. Va comunque, però, sottolineato che, in qualsiasi modo esso venga giudicato, è stato certamente un'utile esperienza anche come nuova modalità di reclutamento dei giovani per le pubbliche amministrazioni.

Non credo che il Governo abbia in animo di presentare un nuovo disegno di legge del tipo della legge n. 285, avendo esso ben presente la complessità e la gravità dei problemi dei giovani, soprattutto nel Mezzogiorno, del problema della disoccupazione, del problema della crisi generale, che è particolarmente acuta nel Mezzogiorno. Dobbiamo in questa sede esaminare la proroga, pura e semplice, di alcuni contratti che sono già scaduti lo scorso 30 giugno o che giungeranno a scadenza tra il 30 giugno e il 31 dicembre.

A questo proposito debbo osservare che con il 31 dicembre prossimo non scadranno tutti i contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni, centrali o periferiche, poiché taluni contratti continueranno a scadere anche nel successivo periodo di un anno e mezzo, essendo stati gli ultimi stipulati soltanto nel dicembre dello scorso anno. Con questo provvedimento si è stabilito sostanzialmente di prorogare i contratti già scaduti a giugno e quelli che sarebbero scaduti da quella data alla fine dell'anno al 31 dicembre 1980.

Questo perché i singoli ministeri non erano stati in grado di predisporre i decreti di bando di concorso, cioè i decreti d'attuazione della citata legge n. 33, laddove era previsto che tali decreti fossero emanati entro il 30 maggio scorso. Ciò è avvenuto non tanto per un ritardo puramente burocratico o per l'inefficienza di singoli ministeri, come qualcuno ha detto, quanto perché nella logica della legge 33 il Parlamento aveva inserito un elemento nuovo, attraverso un emendamento pre-

sentato dalla Commissione lavoro del Senato, fatto proprio poi da quell'Assemblea e successivamente dalla Camera: si trattava della ammissione alla partecipazione ai concorsi anche dei dipendenti di ruolo appartenenti alle categorie inferiori ed in possesso del titolo di studio previsto.

Questo ha imposto una dilatazione nei tempi di preparazione dei decreti ed una serie di conseguenti riflessioni. Anche la legge di cui all'atto n. 813, recentemente approvata dal Senato ha richiesto una serie di proficui incontri, che però hanno occupato un certo tempo.

Occorre poi richiamare la nuova posizione dei sindacati in merito alla legge n. 33 ed alla sua attuazione. Tutto ciò ha portato ad una dilatazione dei tempi, che però oggi possiamo dire non sia stata infruttuosa. I decreti in questione sono stati emanati.

Quanto all'ordine del giorno approvato dal Senato e ripresentato dalle varie forze politiche qui alla Camera, esso è senz'altro accettato dal Governo, in quanto chiarisce ulteriormente le modalità di applicazione della legge n. 33 e dell'articolo che riguarda le prove di idoneità.

Credo, quindi, di poter chiedere alla Camera, con estrema serenità, l'approvazione del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato. Ne do lettura:

« È convertito in legge il decreto-legge 21 giugno 1980, n. 268, recante proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni ».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo pertanto all'unico ordine del giorno presentato, che è del seguente tenore:

« La Camera,

constatata la delicata situazione determinatasi a seguito dei decreti adottati dal

Ministero per la funzione pubblica, ai sensi dell'articolo 26-ter del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, per la determinazione dei requisiti di ammissione e di modalità di svolgimento dell'esame di idoneità il cui superamento è condizione per l'iscrizione dei giovani e degli impiegati nelle graduatorie finalizzate all'immissione nei ruoli delle diverse amministrazioni;

che tale situazione è determinata principalmente:

a) dai contenuti degli esami di idoneità;

b) dalla possibilità che le prove vengano espletate da parte delle singole amministrazioni in una unica soluzione in violazione degli articoli 26-bis e 26-ter del decreto-legge n. 663 del 1979;

c) dal contrasto tra la riserva dei posti dell'ottanta per cento stabilita dall'articolo 9 della legge 11 luglio 1980, n. 312, per i concorsi destinati al personale già in servizio e quella pari al cinquanta per cento di cui all'articolo 26-quinquies del decreto-legge n. 663 del 1979;

considerato che gli articoli 26-bis e 26-ter stabiliscono che:

la durata dei progetti specifici è in ogni caso fissata in 24 mesi;

i giovani sono ammessi a sostenere l'esame entro i trenta giorni precedenti la scadenza dei rispettivi progetti specifici;

l'esame si effettua per ogni progetto specifico e consiste nella valutazione dei titoli con particolare riguardo per quelli professionali e di servizio acquisiti dal giovane durante l'esecuzione del progetto, nonché in una prova scritta o pratica, integrata da un colloquio;

ritenuto altresì che i problemi accennati meritano una attenta considerazione tenuto conto che l'espletamento degli esami di idoneità deve ritenersi finalizzato, in via preferenziale, all'utile inserimento nelle pubbliche amministrazioni dei giovani assunti sulla base della legge n. 285 del 1977 e che è imminente la pub-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

blicazione sulla *Gazzetta ufficiale* dei decreti che disciplinano le prove di idoneità;

impegna il Governo

a far sì che le direttive cui dovranno conformarsi le pubbliche amministrazioni all'atto dello svolgimento degli esami di idoneità, garantiscano:

1) che la prova di idoneità sia espletata anche in sede decentrata tenuto conto e in riferimento al lavoro effettivamente svolto dai giovani e si configuri come accertamento delle loro capacità professionali;

2) l'assoluto rispetto delle disposizioni legislative che prescrivono che l'esame di idoneità debba essere svolto specificamente — separatamente per ciascun progetto specifico — solo all'avvicinarsi e non oltre i trenta giorni antecedenti la scadenza dello stesso e che i progetti specifici abbiano durata di 24 mesi, perché al momento di affrontare l'esame, i giovani siano in condizioni di effettiva parità, avendo avuto la possibilità di acquisire una esperienza lavorativa e professionale di pari durata.

Inoltre per le riserve di posti, anche di diversa entità, come nel caso della legge n. 312 dell'11 luglio 1980, per il personale statale e per i giovani della legge n. 285, il Governo provvederà con apposita disposizione perché non venga frustrato il combinato disposto dalle norme contenute nell'articolo 26 e seguenti del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito in legge 29 febbraio 1980, n. 33.

9/1899/1 « PISICCHIO, SANESE, PICCINELLI, CRISTOFORI, MAROLI, ZOPPETTI, FRANCESE ANGELA, FERRARI MARTE, CRESCO, GALLI MARIA LUISA ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

QUATTRONE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accetta questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pisicchio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

PISICCHIO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 965 — Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 270, recante modificazioni alle disposizioni in materia di ora legale (approvato dal Senato) (1900).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge del 21 giugno 1980, n. 270, recante modificazioni alle disposizioni in materia di ora legale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Vincenzi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VINCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, la Camera è chiamata a discutere e, auspicabilmente, ad approvare il disegno di legge n. 1900 di conversione del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 270, recante modificazioni alle disposizioni in materia di ora legale.

Si tratta di un decreto-legge per certi aspetti obbligato, data l'esistenza di rapporti di collegamento con il Consiglio della CEE e stante la necessità di rispettare le sue direttive generali, in modo che la loro razionale e concordata attuazione anche in materia di ora legale e di durata della stessa avvenga in spirito di positiva collaborazione.

In verità il contenuto del decreto-legge è talmente semplice, e per certi versi anche ovvio, che la mia relazione potrà limitarsi ad una telegrafica illustrazione dei motivi che lo ispirano, confidando che la Camera vorrà deliberare la conversione in legge, seguendo l'orientamento dimostrato stamane all'unanimità dalla Commissione affari costituzionali in sede referente.

Il Governo ha dovuto tempestivamente — in ciò sta la giustificazione del decreto-legge, in ossequio e in concomitanza con l'azione preparatoria dell'apposita commissione CEE, che ha già formulato una sua specifica proposta, sullo spirito della quale l'Italia giustamente è d'accordo — modificare l'articolo 1 della legge 24 dicembre 1966, che concerne proprio la data di inizio e di cessazione dell'ora legale nel nostro paese. È un doveroso atto di preventivo adeguamento alle future direttive comunitarie, che prevedono limitate varianti per gli anni 1981-82 e termini fissi e comuni dal 1983 in poi.

Credo che sull'opportunità e utilità pratica, al di là del pur necessario rispetto delle norme generali della CEE di una uniforme applicazione nella durata dell'ora legale nella nostra e nelle altre nazioni europee, non vi siano dubbi. Credo altresì, che il nostro Governo debba, nel corso degli incontri e delle discussioni che interverranno in sede comunitaria prima dell'approvazione e dell'emanazione delle apposite direttive comunitarie, tutelare i legittimi interessi delle nostre popolazioni, in uno sforzo di conciliazione e possibilmente di superamento di esigenze eventualmente non coincidenti. Nel decreto-legge sono presenti queste preoccupazioni, nel senso che la fissazione della data di inizio e di cessazione dell'ora legale in Italia è addirittura affidata ad un decreto del Presidente della Repubblica, emanato su proposta del Presidente del Consiglio con il concerto dei ministri maggiormente interessati — quelli dei trasporti, dell'industria, del lavoro e del turismo —, sia pure entro periodi preventivamente stabiliti, cioè dal 28 marzo al 10 giugno per l'inizio, e dal 20 settembre al 31 ottobre per la cessazione.

Per queste brevi considerazioni, mi permetto chiedere alla Camera un voto favorevole sul disegno di legge di conversione di cui si discute, per altro già approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

CAMPAGNOLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo raccomanda la conversione in legge del decreto-legge n. 268, che è stato adottato per consentire ai rappresentanti italiani di concordare sollecitamente, in sede comunitaria, la data di decorrenza dell'ora legale per il prossimo anno.

La legge n. 1144 del 24 dicembre 1966, infatti, ha concesso facoltà al Governo di fissare, ogni anno, la data di inizio dell'ora legale fra il 31 marzo e il 10 giugno. Ora è stata approvata una direttiva CEE che prevede per il futuro la fissazione della data anteriore, quale quella del 20 marzo.

L'adozione di un provvedimento comune per tutti gli Stati membri della Comunità consentirà l'adeguamento simultaneo alle nuove esigenze di tutti gli orari dei mezzi di trasporto. Quindi, ringraziando il relatore, raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato. Ne do lettura:

« È convertito in legge il decreto-legge 21 giugno 1980, n. 270, recante modificazioni alle disposizioni in materia di ora legale ».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

FERRARI MARTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Esprimiamo il nostro consenso a questo provvedimento, che dà ordine alla materia, risolvendo i problemi che fino ad oggi si erano riscontrati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, avverto che il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

DE CINQUE ed altri: « Modifica all'articolo 7 della legge 19 luglio 1957, n. 588, sugli archivi notarili » (663);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura professor Vittorio Bachelet » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*), (con modificazioni) (1749);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Modifiche alle norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (*approvato dal Senato, modificato dalla VII Commissione permanente della Camera e ulteriormente modificato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1069-B);

« Aumento del contributo annuo dello Stato all'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1712).

Senatore BOLDRINI: « Valutazione a titolo onorifico delle funzioni di comando

riconosciute agli ex combattenti che hanno partecipato alla guerra di liberazione in Italia e all'estero nelle unità partigiane o nelle formazioni regolari delle forze armate » (*approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1463), con l'assorbimento della proposta di legge: ACCAME ed altri: « Promozione al grado superiore a titolo onorifico degli ufficiali e sottufficiali di carriera o non, che hanno partecipato alla guerra di liberazione in Italia o all'estero nelle unità partigiane o nelle formazioni regolari delle forze armate », (69), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Modifiche alla legge 31 marzo 1980, n. 126, recante indirizzo alle regioni in materia di provvidenze a favore degli handicappati e loro familiari » (1777);

« Abrogazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1428, relativa all'esenzione dai vincoli di inedificabilità nelle zone di rispetto dei cimiteri militari di guerra » (1462).

Per la fissazione della data di discussione di una mozione.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, come abbiamo annunciato ieri sera, chiediamo la fissazione della data della discussione della mozione presentata dal gruppo radicale in materia di aiuti alimentari al terzo mondo, per venerdì 1° agosto 1980, alle 9,30.

Volevo ricordare ai colleghi che avevamo già avanzato questa richiesta la settimana scorsa. Signor Presidente, nella speranza - o forse nell'illusione - che oggi il gruppo socialista sia meno stanco, abbia meno direttivi, riunioni di gruppo e accidenti di questo tipo (risulta che è anche previsto un comitato centrale: ma non possiamo certo andare avanti aspettando che il gruppo socialista sia finalmente

d'accordo), le chiedo di voler fissare la data della discussione per venerdì, interpellando in proposito l'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, qual è il parere del Governo sulla richiesta dell'onorevole Emma Bonino?

CAMPAGNOLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo aveva già manifestato la propria disponibilità per la discussione della mozione, ed aveva anche indicato una data, soggetta per altro alle esigenze del calendario dei lavori della Camera e, quindi alle decisioni della Conferenza dei capigruppo. La discussione, infatti, non ebbe luogo, solo per esigenze dei lavori della Camera.

Ci troviamo oggi in una analoga situazione. Il Governo conferma quindi la propria disponibilità, ma il calendario fissato dai capigruppo per i lavori dei prossimi giorni e per la limitata ripresa dei lavori nella seconda metà di agosto è assai serrato, e non sembra offrire spazio per la discussione di questa mozione.

Comunque, alla ripresa dei lavori, prevista per il 26 agosto, si potrà riprendere in considerazione la possibilità della discussione della mozione in questione.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 111 del regolamento, sulla richiesta dell'onorevole Emma Bonino possono prendere la parola un oratore a favore e uno contro.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Emma Bonino di fissare per venerdì 1° agosto 1980, alle 9,30, la discussione della mozione sugli aiuti alimentari al terzo mondo.

(È respinta).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 31 luglio 1980, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1844);

— *Relatore:* Cristofori;
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione di mozioni e di interpellanze sulla giustizia.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

S. 903. — Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 268, recante proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni e integrazioni (*Approvato dal Senato*) (1899).

S. 965. — Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 270, recante modificazioni alle disposizioni in materia di ora legale (*Approvato dal Senato*) (1900).

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerar-*

do (2-00309), Serri (2-00314), CiccioMessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio;
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive

e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

7. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore:* Zolla.

La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

rilevato che:

a) la legge 7 febbraio 1979, n. 29, ha rappresentato una indubbia innovazione nel campo pensionistico perché facilita la costruzione di un unico ordinamento previdenziale e ha soddisfatto una vecchia richiesta dei lavoratori e del movimento sindacale;

b) le norme, intese alla ricongiunzione dei vari periodi assicurativi, stabiliscono ai fini del diritto e della misura del trattamento, la possibilità di costituire una unica pensione e garantiscono il godimento della intera posizione maturata, anche in tema di trattamento di quiescenza;

considerato che nonostante i ritardi con i quali nella fase iniziale i Ministeri interessati hanno affrontato le difficoltà gestionali della legge n. 29 del 7 febbraio 1979 e la emanazione delle circolari interpretative e applicative e nonostante la lentezza della messa in atto delle procedure da parte degli istituti previdenziali, le circolari emesse dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale in data 20 ottobre 1979, e dal Ministero del tesoro in data 7 gennaio 1980 hanno risolto i più rilevanti problemi interpretativi della legge;

preso atto delle informazioni fornite dai rappresentanti degli istituti previdenziali nell'audizione dell'11 giugno 1980 e della documentazione depositata, e ritenuto che l'audizione debba essere estesa anche ai rappresentanti delle amministrazioni centrali pubbliche;

constatato che le domande presentate globalmente superano le 700 mila e che quelle sinora risolte si limitano, alla fine di aprile, a qualche decina;

tenuto conto:

che per ogni singola domanda occorre provvedere ad una serie di adempimenti pratici riferiti all'aggiornamento delle posizioni assicurative con riferimento ad una molteplicità di contribuzioni effettive, figurative e volontarie, anche attraverso la definizione di precedenti riscatti e regolarizzazioni;

che per quanto si riferisce all'INPS le maggiori difficoltà dipendono essenzialmente:

a) dal mancato aggiornamento dell'archivio cartaceo (fermo al 31 dicembre 1974) e degli archivi centralizzati;

b) dalla generalizzata situazione in cui viene a trovarsi ogni posizione assicurativa: una parte è registrata su documenti cartacei e un'altra negli archivi centralizzati;

c) dalla esigenza di dover sostituire l'estrazione dal centro elettronico della documentazione dell'assicurato, con la richiesta, da avanzare direttamente all'interessato, dell'inoltro della retribuzione per il periodo che va dall'11 gennaio 1975 alla data di presentazione della domanda di ricongiunzione;

d) dalla mancanza di personale, visto che il carico del lavoro richiede per un anno l'impegno di un numero di unità lavorative non inferiore a mille: a fronte di tale esigenza le sedi periferiche dell'INPS hanno potuto sinora adibire 123 unità;

che per quanto si riferisce ai fondi di previdenza sostitutivi gestiti dall'INPS (fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto, fondo di previdenza per il personale di volo, fondo di previdenza per l'ENEL, fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di telefonia, fondo di previdenza per gli addetti alla gestione dell'imposta di consumo), le maggiori difficoltà nascono dalla necessità di reperire tutti i comples-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

si elementi che sono alla base di calcolo della riserva matematica prevista dall'articolo 13 della legge n. 1338 del 1962;

che per quanto si riferisce agli istituti di previdenza (del Ministero del tesoro) le maggiori difficoltà nascono dalla mancanza di una disciplina più pertinente nelle attuali realtà amministrative e procedurali e dalla struttura centralizzata, nonché dal mancato adeguamento tecnologico dell'istituto e dalla mancanza di personale addetto all'istituenda nuova sezione di lavoro, e che esse si manifestano per l'inesistente coordinamento delle varie gestioni previdenziali onde consentire una dinamica definizione di ogni singola pratica;

che per quanto si riferisce alle strutture delle amministrazioni centrali e pubbliche (Ministero della pubblica istruzione, Ministero delle finanze, Ministero del lavoro, eccetera) si è privi di ogni dato, ma si hanno buoni motivi per ritenere che la situazione operativa non sia migliore rispetto alle realtà degli altri istituti previdenziali;

che per quanto si riferisce all'INADEL si hanno buoni motivi di ritenere (stando ai dati forniti nell'audizione) che in questa prima fase l'istituto è stato in parte in grado di dare le liquidazioni al personale che ha cessato l'attività lavorativa e al quale è stata data comunicazione dell'avvenuta ricongiunzione;

constatato che ai molteplici compiti affidati agli istituti di previdenza dalla legge n. 29 si aggiunge l'insufficienza di strutture e di personale, cosicché non è stato possibile dare attuazione in tempi ragionevoli alle legittime richieste degli interessati;

impegna il Governo:

1) a sviluppare con le amministrazioni degli istituti previdenziali, i sindacati unitari ed i patronati assistenziali, iniziative che mirino essenzialmente a individuare, coordinare e risolvere i problemi emergenti dall'applicazione della legge n. 29 del 27 febbraio 1979, anche con la costituzione entro il 30 settembre 1980

di un comitato permanente di coordinamento presso il Ministero del lavoro;

2) ad autorizzare l'INPS di avvalersi temporaneamente del personale delle amministrazioni provinciali, prevî accordi con le medesime, per sopperire alle esigenze di lavoro derivanti dagli adempimenti connessi alla legge 7 febbraio 1979, n. 29;

3) ad autorizzare le amministrazioni statali e gli istituti di previdenza del Ministero del tesoro ad avvalersi del personale degli enti disciolti;

4) ad emanare una direttiva generale che stabilisca la classificazione delle domande di ricongiunzione sulla base delle situazioni soggettive dei richiedenti, quali l'età e la qualifica dei superstiti degli assicurati, per la trattazione con priorità delle pratiche che condizionano la liquidazione della pensione: a) ai superstiti del lavoratore; b) ai lavoratori già in attesa di pensione; c) ai lavoratori prossimi all'età di pensionamento;

5) ad adottare misure capaci di potenziare i servizi addetti alle operazioni amministrative dell'Istituto di previdenza del tesoro e delle amministrazioni centrali dello Stato, nonché a definire iniziative che abbrevino le procedure in atto e consentano la legittimità in via successiva (emissione del decreto, delibere, registrazioni) delle liquidazioni delle pensioni;

impegna altresì il Governo

a provvedere con gli opportuni strumenti:

a) a facilitare l'INPS per l'assunzione a copertura dei posti vacanti negli organici del personale, nonché dei posti di cui al primo comma dell'articolo 43 della legge 20 marzo 1975, n. 70, nei limiti stabiliti dal consiglio di amministrazione in rapporto alle più urgenti necessità dell'ente;

b) ad autorizzare la CPDEL, sempre per sopperire alle esigenze derivanti dalla legge n. 29 del 7 febbraio 1979, a definire, attraverso accordi con l'INADEL, l'utilizzazione di personale di tale amministrazione;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

c) ad attuare i sopraindicati adempimenti anche mediante l'assunzione, attraverso le procedure e le modalità previste dalla legge n. 285 e successive modifiche, di un congruo numero di giovani per un periodo straordinario;

impegna infine il Governo:

ad esaminare la possibilità di inserire nel provvedimento all'esame del Senato della Repubblica, per lo snellimen-

to delle procedure previdenziali, norme che consentano di facilitare le operazioni amministrative per l'applicazione della legge di ricongiunzione;

a presentare al Parlamento ogni 6 mesi, con inizio dal 1981, una relazione sullo stato di attuazione della legge sulla ricongiunzione.

(7-00068) « CRISTOFORI, ZOPPETTI, TORRI, GALLI MARIA LUISA, GIANNI, FERRARI MARTE ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — atteso che il piano di gestione per l'azienda DERVIO (già azienda del gruppo Redaelli di Dervio) è stato delimitato al 31 dicembre 1980 e di recente approvato dal CIPI —

se reputi indispensabile una più concreta valutazione e programmazione di un piano di sviluppo e di interventi tecnico-produttivi per garantire l'effettiva attività produttiva ed organizzativa, e ciò anche di intesa con le organizzazioni sindacali e gli enti locali territoriali, in considerazione del fatto che tale unità produttiva è l'unica qualificata fonte produttiva ed occupazionale nella zona;

se non ritenga opportuno che tale intervento avvenga anche con il contributo delle partecipazioni statali e degli imprenditori privati del settore e comparto degli acciai speciali. (5-01313)

GRIPPO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che fino ad oggi il Ministro dei trasporti non ha dato risposta alla interrogazione n. 5-01178 presentata dall'interrogante il 2 luglio 1980 avente per oggetto gravi disservizi di gestione della società di trasporto SEPSA operante nell'area napoletana —

se, oltre ai gravi fatti denunciati, risponda al vero che alcuni dirigenti della sopracitata società SEPSA, in una città dove la disoccupazione anche intellettuale assume toni spaventosi, hanno ottenuto contratti con riconoscimenti di anni di servizio non prestati e che essi esercitano contemporaneamente anche funzioni di dirigenti, anche presso l'Ente autonomo Volturmo (ente di diritto pubblico), quindi con doppio incarico retributivo; casi analoghi si riscontrano anche a livello di alcuni fortunati funzionari;

se risponda al vero che la società, per analoghi casi, discrimini il personale ricorrendo per alcuni (magari responsabili

sindacali) in giudizio fino a livello di Cassazione ed accettando le sentenze per altri. (5-01314)

MANNUZZU, SALVATO ERSILIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA E ONORATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze nelle quali si è dato la morte, nel carcere di Rebibbia, il detenuto ventunenne Giorgio Deschini.

Per sapere, in particolare:

se risponda a verità che il Deschini, tossicodipendente, al momento del suo suicidio si trovasse ristretto in una cella di isolamento e stesse per essere trasferito in un manicomio giudiziario;

quale trattamento si adoperi nei confronti dei tossicodipendenti nel carcere di Rebibbia. (5-01315)

BAMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per avere notizie in ordine al funzionamento del Fondo interbancario di garanzia — sezione fidejussioni — che, come è noto, è particolarmente legato al sostegno degli agricoltori che intendono provvedere alla esecuzione di piani di sviluppo sulla base delle disposizioni e normative comunitarie.

L'interrogante rileva come, nonostante l'articolo 20 della legge 9 maggio 1975, n. 153 (Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura) stabilisce chiaramente che agli imprenditori il cui piano di sviluppo sia stato approvato e che abbiano ottenuto il nulla osta per la concessione del concorso nel pagamento degli interessi, e non siano in grado di prestare sufficiente garanzia per la contrazione di mutui, « è concessa » da parte del Fondo interbancario di garanzia la richiesta fidejussione, il Fondo medesimo, in ordine alla richiesta di fidejussione a favore di assegnatari degli enti di riforma e di quelli della Cassa per la formazione della proprietà contadina, non intende prestare il proprio intervento, demandando invece agli stessi enti, che hanno effettuato l'assegnazione, di intervenire in garanzia.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

È da rilevare peraltro che il Fondo interbancario, nonostante venga a declinare il suo intervento, viene egualmente a godere delle trattenute *una tantum* poste a carico degli agricoltori.

In secondo luogo, è da rilevare il fatto che il Fondo, senza neppure effettuare accertamenti diretti, intenda entrare nel merito della determinazione dei valori cauzionali, posti dalla legge a carico e sotto la responsabilità degli Istituti di credito interessati.

Per ultimo si rileva ancora come i tempi di istruttoria delle pratiche (anche per quelle che si risolvono con esito favorevole) risultino talmente lunghi da rendere inapplicabile, se non estremamente difficile, il ricorso alle agevolazioni previste dalla citata legge n. 153 del 1975.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali misure ed iniziative il Ministro intenda adottare al fine di eliminare le carenze di funzionamento del Fondo e sollevare gli operatori agricoli da seri problemi, che recano danni notevoli alle loro aziende e alla attività produttiva.

(5-01316)

CODRIGNANI GIANCARLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere: se, in preparazione del vertice di Madrid ed in presenza di atti di violazione di diritti fondamentali specifici quale la espulsione di un gruppo di femministe dall'URSS, non ritenga di dover ribadire lo impegno al rispetto dei diritti di tutte le donne ad un'emancipazione integrale ed autonoma e alla partecipazione attiva a tutte le sfere della vita, e richiamare, sulla base di quanto previsto dall'atto finale degli Accordi di Helsinki, i governi dei paesi firmatari alla coerenza, affinché ovunque i diritti umani siano anche i diritti della donna.

(5-01317)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA, CODRIGNANI GIANCARLA, MANNUZZU E ONORATO. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità:

che il giovane modenese Claudio Roveri, tossicodipendente, è da cinque anni

ristretto in un carcere della Thailandia, condannato a 15 anni per vilipendio alla religione di Stato perché trovato a Bangkok, insieme ad un amico, Cristiano Zanolli, anche lui tossicodipendente, in possesso di 100 grammi di eroina, nascosti in una statuetta di Buddha;

che Cristiano Zanolli è morto in carcere dopo pochi mesi per una setticemia non curata;

che le condizioni di detenzione, come risulta dalle lettere che il Roveri ha inviato ai genitori e ad amici, sono assolutamente insopportabili, tali da non garantire la sopravvivenza fisica e prive di ogni tutela e garanzia di legalità;

che, ad esempio, i viveri ed altri beni di prima necessità acquistati dai detenuti fuori dal carcere verrebbero spesso sottratti dal personale carcerario e poi restituiti previo pagamento di somme di denaro;

che occorre pagare per avere carta da scrivere, candele, e persino l'uso dei servizi igienici;

che i detenuti sono costretti a fare collette per versare tributi al capo reparto, dietro minaccia di gravissime punicioni;

che da qualche tempo si è interrotto ogni scambio epistolare tra Claudio Roveri e la famiglia, per cui si teme seriamente per la sua salute e la sua vita;

che sarebbero 34, stando a notizie diffuse dalla stampa, gli italiani che in carceri thailandesi soffrono di analoghe condizioni di detenzione per reati connessi all'uso e al traffico di droga.

Per conoscere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare per tutelare, con tutti i mezzi disponibili ed opportuni, i nostri connazionali cui viene negato l'esercizio dei più elementari diritti umani;

quali contatti immediati intenda avviare per sollecitare la concessione al giovane Roveri e agli altri condannati per analoghi motivi dell'amnistia periodicamente concessa dal re ed ora prevista per il settembre del corrente anno. (5-01318)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponde a verità che in molti mercati europei le merci giapponesi verrebbero vendute a prezzi anormalmente bassi. Tale sarebbe il caso delle motociclette esportate in Gran Bretagna a prezzi inferiori del 50 per cento a quelli interni giapponesi e del 10-15 per cento a quelli del similare prodotto italiano.

Poiché l'aggressività giapponese investe ormai numerosi altri settori produttivi, quali, ad esempio, quello degli autoveicoli, dei calcolatori elettronici, dei televisori, ecc., l'interrogante chiede altresì di conoscere se in sede CEE siano in cantiere misure dirette a preservare l'apparato industriale europeo da danni gravi e irreparabili.

È certamente assurdo che, mentre il mercato nipponico continua a restare chiuso ad una lunga serie di merci europee (come alimentari, calzature, farmaceutici, etc.) da restrizioni doganali e/o amministrative, la CEE appaia praticamente passiva di fronte ad una concorrenza che viola ripetutamente le regole del commercio internazionale, tra i cui quelle del GATT (4-04374)

FIORI PUBLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere al fine di garantire l'effettiva indipendenza dei magistrati della Corte dei conti, sancita dalla Costituzione, dopo che, con singolare decisione (n. 116-B - pubblicata il 27 marzo 1980) le Sezioni riunite della Corte medesima hanno dichiarato inammissibile il ricorso di un magistrato, perché non sottoscritto anche da un avvocato, sostenendo, con valutazione manifestamente lesiva oltre che priva di ragionevole fondamento, che manchino ai magistrati le qualità necessarie per poter esercitare avanti alla esclusiva e domestica giurisdizione della Corte stessa, con

anacronistico richiamo all'articolo 3 della legge 21 marzo 1953, n. 161, omettendo di considerare che tale norma è stata abrogata, per effetto di quanto disposto in materia di ricorsi giurisdizionali e di difesa personale, in favore di ogni cittadino, senza discriminazioni, dagli articoli 6 e 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, e dagli articoli 2, 5, 14 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, cui l'Italia ha dato piena ed intera esecuzione, rispettivamente con la legge 4 agosto 1955, n. 848, e con la legge 25 ottobre 1977, n. 881. (4-04375)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

quali iniziative intenda prendere onde recuperare, ai fini di servizio, al patrimonio dello Stato, gli alloggi costruiti a Trieste dal governo militare alleato, per motivi di servizio e per gli stessi motivi concessi successivamente in locazione ai funzionari italiani chiamati a prestare servizio *in loco*, presso la pubblica amministrazione, quindi indebitamente ceduti in vendita ai locatari, nonostante l'esplicito divieto posto dall'articolo 2, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, i rilievi al riguardo mossi dalla Corte dei conti, il contrario orientamento giurisprudenziale costantemente manifestato in materia dalla Corte di cassazione (da ultimo sentenza 30 aprile 1979, n. 3919, della Sezione prima civile);

quali responsabilità siano emerse dagli accertamenti al riguardo disposti, se è stato ritenuto opportuno informare dei fatti la procura della Repubblica di Trieste, e se analoga segnalazione è stata fatta dal Presidente della Corte dei conti. (4-04376)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sono noti i motivi per i quali non è ancora giunta a conclusione l'inchiesta penale, sollecitata alla procura della Repubblica di Trieste, sin dal 1978, dal Ministero delle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

finanze e dal Presidente della Corte dei conti, sulla indebita alienazione di alloggi demaniali, in precedenza assegnati in locazione per motivi di servizio, nonostante la evidenza delle contrarie norme di legge in materia e dell'interesse privato in atti d'ufficio al riguardo spiegato dai dipendenti dell'Intendenza di finanza, del Genio civile e della Corte dei conti, direttamente interessati all'illecito affare. (4-04377)

TESINI ARISTIDE, ALIVERTI, BERNARDI GUIDO, BIANCHI FORTUNATO, BONFERRONI, BRICCOLA, CARAVITA, CARENINI, CERIONI, CITARISTI, DE CAROLIS, FALCONIO, FERRARI SILVESTRO, FORNASARI, GARZIA, MALVESTIO, MANFREDI MANFREDO, MAZZOTTA, MORAZZONI, MORO, PAVONE, PELIZZARI, ROSSI DI MONTELEA, SANGALLI, SCALIA, STEGAGNINI, TOMBESI, USELLINI E ZOLLA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso:

che gli interroganti hanno più volte confermato un severo giudizio sul regime cileno e sulle violazioni dei diritti politici che ne derivano;

che si rilevano sulla stampa di informazione sempre più numerosi gli articoli nei quali si fa presente lo strano e incompleto rapporto intercorrente a livello di rappresentanza diplomatica ed a livello di contatto fra canali commerciali e riconosciuti fra l'Italia ed il Cile: si citano solo alcuni tra i più significativi titoli di questi articoli che hanno suscitato notevoli perplessità nell'opinione pubblica:

Dossier - Cile: ovvero il rilancio di una economia - Il Fiorino del 3 maggio 1980;

Siamo rimasti soli ad ignorare il Cile - *La Nazione del 20 maggio 1980;*

L'Italia riprenderà i rapporti col Cile? La decisione spetta al socialista Manca - *Il Piccolo di Trieste;*

L'Italia vuole riattivare gli scambi commerciali col Cile (ma non si deve sapere) - *Il Giornale d'Italia del 7 maggio 1980;*

Il Cile ed il commercio estero. Solo per l'Italia « il danaro puzza » - *Il Resto del Carlino del 21 maggio 1980;*

L'Italia ha trascurato il mercato cileno - *Il Sole-24 Ore del 10 maggio 1980;*

Quel Paese esiste... solo sulla carta - *Il Settimanale del 15 luglio 1980 -*

tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere se corrisponde a verità:

che praticamente tutti gli altri paesi della Comunità europea sono rappresentati in Cile da diplomatico col rango di ambasciatore, meno l'Italia, che non è nemmeno rappresentata da un diplomatico che abbia le funzioni di incaricato d'affari; che la situazione economica del Cile è in netto miglioramento ed in fase notevole di ripresa;

che numerosi accordi commerciali sono stati recentemente stipulati tra il Cile ed altri paesi sia occidentali che dell'area dell'est;

che infine una commissione dello Istituto per il commercio con l'estero recentemente ritornata in patria dopo una visita in quel paese, ha potuto relazionare nel senso sopra descritto.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti intendano adottare il Ministro degli esteri ed il Ministro per il commercio con l'estero per una pronta normalizzazione dei rapporti diplomatici e commerciali tra l'Italia ed il Cile. (4-04378)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se siano emersi, dalle indagini e dagli accertamenti eseguiti presso il medico provinciale di Cuneo (così come prefigurati dalla risposta del sottosegretario senatore Rodolfo Tambroni Armaroli a precedente interrogazione) elementi idonei a stabilire e convalidare la genesi e la natura delle cause belliche delle infermità dell'ex militare Barge Marco che poco prima del decesso, avvenuto in Bra il 31 maggio 1973, aveva presentato domanda (fascicolo istruttorio n. 9065819/D) per ottenere il

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

riconoscimento della pensione di guerra, per la cui eventuale riversibilità ebbe poi a presentare richiesta successivamente la vedova signora Berardo Biagina, nata a Cherasco il 3 febbraio 1920 e residente in Marene, via Marconi 20 (posizione istr. n. 670361/G). (4-04379)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quali criteri siano state impartite disposizioni per la chiusura totale, da giovedì 31 luglio a lunedì 4 agosto, al traffico pesante (automezzi superiori ai 35 quintali) di alcune autostrade, fra cui la Torino-Savona e la Milano-Genova.

Secondo queste disposizioni, ovviamente tendenti nelle intenzioni degli « esperti » ad assicurare maggior sicurezza nelle giornate del grande « esodo », è molto probabile che si raggiunga invece unicamente lo scopo di aumentare in modo spaventoso ingorghi, caos, pericolosità.

Tutto il traffico pesante, da e per Savona, viene infatti così indirizzato sulla strada statale n. 28, sulla quale per altro, nel tratto Ceva-Altare, vengono già da un mese a questa parte dirottati e convogliati i veicoli di ogni tipo provenienti da Torino, che sono costretti ad attraversare vie anguste e tortuose dei paesi di Priero, Montezemolo, Millesimo, La Rocca e Carcare (dove i grossi centinati rischiano di tirar via i balconi prospicienti la strada): si immagini ora quali saranno, da giovedì a lunedì, le condizioni del traffico sulla strada statale n. 28, fra Ceva ed Altare, quando gli enormi TIR provenienti dalle due opposte direzioni si incontreranno su vie che a malapena sopportano un traffico normale e leggero.

Ancora più assurda e paradossale è la situazione che il predetto divieto viene a creare sulla Milano-Genova, nel tratto Seravalle Scrivia-Genova, dove esiste già il divieto per gli automezzi pesanti di usufruire della strada statale, obbligati come sono a prendere l'autostrada da e per Genova (non si dimentichi che nella zona esistono le raffinerie di Arquata Scrivia e di Busalla che alimentano un rilevante

traffico pesante). Ora, se da giovedì al divieto « statale » si aggiunge quello « autostradale » ciò significa il blocco totale dei transiti per gli automezzi pesanti per cinque giorni; se viene tolto il divieto per la « statale », i pericoli di ingorghi, caos, code, eccetera aumenteranno sensibilmente.

Si chiede pertanto al Ministro se non ritenga opportuno, con estrema urgenza, riesaminare immediatamente tutta la situazione, tenendo presente che — a parte ancora i danni economici ingenti che le misure adottate arrecano alla categoria degli autotrasportatori (guida in condizioni impossibili, rallentamento notevole del ritmo di velocità con diminuzione di corse, usura dei mezzi, accresciuto consumo dei carburanti, allungamento di percorsi, disservizi, mancanza di rifornimenti, mancata consegna di merci, eccetera) i divieti accennati in premessa non risolvono i fondamentali problemi della sicurezza stradale, ma trasferiscono ingigantiti ed esasperati tutti i pericoli sulle cosiddette strade alternative, assolutamente inadatte a sostenere sì ingente aumento ed appesantimento del traffico. (4-04380)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se, in attesa che vengano esaminate e discusse alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare concernenti l'inquadramento giuridico di alcune attività agricole, e specificatamente quelle riguardanti l'allevamento degli animali, non ritengano opportuno, urgente e logico intervenire congiuntamente al fine di eliminare, chiarendola e definendola, una situazione che riguarda appunto gli allevatori e che ha del paradossale, per non dire del grottesco.

Infatti, mentre l'articolo 2135 del codice civile considera agricoli tutti gli allevamenti e le connesse attività di trasformazione, gli articoli 206 e 207 del testo unico n. 1124 del 1965 (che recepisce vecchie ed antiquate norme risalenti ai primi

del novecento, quando le attività agricole o connesse all'agricoltura non avevano quelle caratteristiche tecniche e produttive che sono andate assumendo specie in questi ultimi tempi) danno una interpretazione restrittiva e limitativa dell'attività agricola legando strettamente l'allevamento degli animali, di qualunque genere, all'esistenza di fondi agricoli (proprio quando le direttive CEE sull'agricoltura considerano invece gli allevamenti intensivi di animali come « zootecnia minore » cioè legati direttamente all'attività agricola).

Questa « ambiguità » di fondo concernente la natura dell'allevatore di animali ha portato in Italia a situazioni veramente incredibili. Infatti, con la legge n. 322 del 5 marzo 1963, e con la successiva legge n. 852 del 27 dicembre 1973, si dava potestà allo SCAU (Servizio contributi agricoli unificati) di riscuotere, secondo determinati criteri, i contributi previdenziali mutualistici, pensionistici, infortunistici concernenti il settore agricolo: e lo SCAU considerava, e tuttora considera, agricoli, e quindi di sua pertinenza, anche gli allevatori intensivi, ai quali ha richiesto e tuttora richiede le relative contribuzioni.

Ma mentre l'INPS, dopo iniziali resistenze, finiva per accettare il nuovo sistema previdenziale agricolo anche per gli allevatori e riconosceva la legittimità dei prelievi SCAU (ente esattore e non erogatore di servizi o di prestazioni), come risulta dalle istituzioni emanate in occasione dell'entrata in vigore del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, l'INAIL non riconosceva — come non riconosce tuttora — la competenza dello SCAU a riscuotere dagli allevatori le quote infortunistiche, in quanto considera i predetti allevatori imprenditori industriali e non agricoli: di qui consegue che gli allevatori intensivi (di bestiame in genere, e avicoli — che sono numerosissimi — in particolare) sono sottoposti a duplice contribuzione, da parte dello SCAU da un lato e da parte dell'INAIL dall'altro. E quanti hanno pagato solo allo SCAU sono stati citati in giudizio dall'INAIL e hanno dovuto sostenere forti spese per sostenere nelle diverse sedi giudiziarie le loro ragioni.

Senza entrare nel merito delle complesse questioni giuridiche e politiche connesse alla definizione della « natura » degli allevatori intensivi e che devono trovare chiara ed organica soluzione in sede legislativa, l'interrogante chiede ai Ministri competenti se non ritengano opportuno — senza pregiudicare per ora l'esito delle soluzioni che si potranno dare al problema in sede parlamentare — intervenire facendo in modo che gli allevatori sappiano a chi debbano versare i contributi infortunistici evitando l'attuale conflitto di competenze che li espone nel migliore dei casi a pagare due volte le quote per infortuni per evitare « grane » senza fine e nel peggiore dei casi a sostenere gravose ed interminabili vicende giudiziarie.

A parere dell'interrogante logica vorrebbe che i predetti contributi fossero pagati allo SCAU che già riscuote le quote mutualistiche e pensionistiche (tanto più che i versamenti pretesi dallo SCAU e dall'INAIL sono quasi della medesima entità, prelevando il primo ente il 3,50 per cento su salari convenuti e il secondo delle quote che al massimo raggiungano il 47 per mille su salari reali: in sostanza, si ripete, le differenze sono minime).

Se si considera che l'allevamento per la produzione dei generi alimentari è una necessità primaria per fornire il fabbisogno alla popolazione del nostro paese e per ridurre l'ingente quantità delle importazioni, che hanno come conseguenza un pesante *deficit* agricolo-alimentare; se si considera che non c'è forza economico-politico-sindacale che ad ogni pie' sospinto non chieda e proponga interventi per aumentare la produzione delle carni in quanto la questione coinvolge la disponibilità di generi alimentari di prima necessità, la bilancia dei pagamenti con l'estero, i molteplici aspetti dell'occupazione e della produzione del reddito; se si considera che sul solo mercato di Cuneo ogni martedì, e per la sola produzione avicola, vengono contrattati circa 700 mila capi cosicché unitamente al commercio delle uova si arriva ad un giro di affari di circa 4 miliardi per settimana, si può comprendere l'enorme rilievo del problema denuncia-

to e la necessità di un pronto e chiarificatore intervento che non solo risolva la paradossale situazione, ma ridia soprattutto serenità e fiducia ai sempre più numerosi operatori del settore allevamenti intensivi che il presente assurdo stato di cose sta portando all'exasperazione e alla più completa sfiducia nelle istituzioni burocratiche « anarchiche » e nella classe politica ritenuta indifferente o impotente o incapace a risolvere questioni lasciate a « marcire » e ad aggravarsi per anni ed anni. (4-04381)

GRIPPO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le motivazioni del ritardo della ricostituzione della pensione al signor Mauro Russo, via Cupa Eterno Padre, 15 I Veterinaria, Napoli.

Il numero del certificato di pensione INPS è il seguente: 233403. (4-04382)

PARLATO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali concreti provvedimenti volti ad ottenere il restauro, il rispetto e la valorizzazione della tipica architettura di Positano siano stati sin qui adottati, considerato il progressivo degrado prodotto dall'abusivismo edilizio in atto e che si concreta anche nel preordinato abbandono e nella conseguente rovina di antichi edifici, spesso quale passaggio verso le riedificazioni, e considerate anche le trasformazioni edilizie molto disinvolute che vengono ivi realizzate;

se, atteso che la cultura e la storia di un popolo sono rappresentate anche dal patrimonio architettonico formatosi lungo il tempo, ritengano di far censire e vincolare più strettamente tutti gli edifici, anche se degradati, esistenti in Positano, limitando ogni intervento sugli stessi al mero restauro eventualmente necessario;

infine, a chi risalgano le responsabilità della sempre più estesa cementificazione selvaggia di Positano e come si intendano perseguirle. (4-04383)

PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se, stante il tempo decorso, siano state accertate con esattezza le cause del sinistro marittimo nel quale è stata coinvolta la petroliera liberiana *Mycene*, noleggiata alla società di navigazione « D'Amico », al largo delle coste del Senegal nell'aprile scorso;

a quali ragioni risalgano le contraddittorie notizie sul numero dei marittimi imbarcati (33 secondo alcuni, 35 secondo altri) e praticamente quanti siano quelli salvatisi, quanti quelli dispersi o deceduti; se la nave fosse assicurata, con quale compagnia, e se l'indennizzo sia stato corrisposto alla società armatrice, a quella noleggiatrice nonché agli infortunati ed alle famiglie delle vittime;

se la nave fosse o meno carica al momento del sinistro, quali lavori stessero esplicando i marittimi (tutti italiani), dove la nave fosse diretta e per qual motivo e se esistano legami societari, palesi od occulti, tra la società armatrice e quella noleggiatrice, e ciò ai fini di una più ampia responsabilizzazione della società « D'Amico » in relazione agli obblighi che possono farle carico in ordine alla salvaguardia della vita umana e della sicurezza della navigazione ove tali normative fossero state trascurate. (4-04384)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quali iniziative si intendano urgentemente assumere dinanzi alla temuta prospettiva di realizzazione, da parte del consorzio per lo smaltimento dei rifiuti di Capri ed Anacapri, di un inceneritore proprio nel momento in cui più evidente si fa la denuncia della pericolosità di tali impianti che producono, purtroppo, la letale diossina;

se, in particolare, siano informati che il professor Giancarlo Chiesa, quello stesso autorevole esponente del CNR che esaminò l'inquinamento prodottosi a Seveso, ha evidenziato al detto consorzio che la

indiscutibile produzione di organoclorurati dall'impianto di incenerimento - al di là di valori tabellari di comodo - va comunque e sempre evitata per la pericolosità della inalazione da parte della popolazione;

se, atteso quanto sopra ed anche considerando le caratteristiche particolari dell'isola e le sue vocazioni ambientali e turistiche, non si ritenga necessario ogni opportuno ed urgente intervento volto ad evitare in modo assoluto che un simile impianto venga realizzato a Capri.

(4-04385)

TREMAGLIA E BAGHINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se risponde al vero che il sottosegretario agli esteri senatore Della Briotta, in una recente visita in Germania, a Dortmund, nel mese di luglio, di fronte ai rappresentanti delle associazioni degli emigrati, abbia parlato in termini di faziosità politica e di divisione tra gli italiani, come mai si era riscontrato in precedenza da parte di altri rappresentanti del Governo italiano che, almeno all'estero, dovrebbero essere capaci di esaltare l'unità degli italiani, al di sopra delle parti;

cosa il Ministro intenda fare - accertati i fatti - di fronte a quanto è accaduto e se non ritenga di richiamare il sottosegretario ad una maggiore responsabilità e sensibilità per il suo ruolo e per non offendere i sentimenti dei nostri lavoratori all'estero.

(4-04386)

ZARRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere -

premesso che in data 21 giugno 1980 con nota protocollo n. 6594 il Ministro per il Mezzogiorno ha approvato il programma annuale della Cassa per il mezzogiorno per il 1980;

premesso, ancora, che a fronte dell'importo totale della regione Campania

sono stati assegnati per la realizzazione di progetti speciali 886.000 milioni di lire;

sottolineato, però, che di questo ingente impegno di spesa per la regione Campania soltanto Napoli ed il suo *hinterland* assorbono oltre il 50 per cento del totale per la realizzazione di opere rilevanti come il disinquinamento del golfo di Napoli e la realizzazione di una più funzionale area metropolitana;

tenuto conto che alle province interne e al Salernitano è toccata un'assegnazione finanziaria irrisoria rispetto al totale regionale, in particolare al Sannio al quale è stato assegnato uno stanziamento pari a poco più del 4 per cento del totale regionale;

tenuto conto che, in particolare, le aree interne sono state ancora una volta messe in second'ordine nei piani operativi della Cassa per il Mezzogiorno che ha accantonato in sostanza il progetto speciale per le zone interne (33), preferendo intervenire solo sull'area metropolitana;

sottolineato che questa impostazione di metodo della Cassa n.c.a. fa che favorire il divario economico, sociale e civile tra l'interno e la fascia costiera, aggravando i problemi secolari di una delle aree tradizionalmente più depresse dell'intera Europa -

a) quali sono i criteri che hanno portato a formulare il programma annuale CASMEZ 1980 in modo che la fascia costiera si è vista assegnare oltre il 50 per cento del totale dei finanziamenti destinati alla regione Campania ed approvando per le aree interne, in particolare per il Sannio, interventi, tutto sommato, di secondaria importanza;

b) quale strategia si è intesa perseguire accantonando in sostanza il progetto speciale n. 33 per le zone interne, relegando dunque le stesse ad una posizione ancora più arretrata rispetto alla fascia costiera;

c) quando concretamente e definitivamente la Cassa per il mezzogiorno formulerà finalmente nella sua integrità il progetto speciale n. 33 per le zone interne e darà allo stesso esecutività operativa.

(4-04387)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

ZARRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premessò che la legge finanziaria 1979, secondo il regime previsto dagli articoli 34 e 41, prevedeva la elaborazione del piano triennale del Ministero dei lavori pubblici - sezione opere idrauliche;

tenuto conto che tale piano è stato elaborato dal Ministero dei lavori pubblici e successivamente approvato dalla competente Commissione parlamentare il 18 aprile 1979;

considerato che tale piano stanziava lire 29.000.000.000 per interventi a farsi nel territorio sannita ripartiti nel modo seguente: lire 12 miliardi per il serbatoio sull'Ufita in località Isca delle Rose, capacità utile metri cubi 42.000.000; lire 1.500.000.000 per l'adeguamento della sezione di deflusso del fiume Sabato tra il confine della provincia di Benevento; lire 3 miliardi per interventi per difese spondiali di regimazione in tratti saltuari del fiume Calore nella provincia di Benevento;

considerato che allo stato soltanto per una parte di detto piano paiono essere iniziati i lavori conseguenti ma che, in particolare, ancora nulla è stato fatto per il serbatoio sull'Ufita in località Isca delle Rose —

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) a che punto è la realizzazione del piano triennale dei lavori pubblici - sezione opere idrauliche - per quanto riguarda il Sannio;

c) i tempi effettivi di realizzazione di tale piano. (4-04388)

ZARRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

premessò che il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio nella riunione del 3 luglio 1979 ha espresso parere favorevole in ordine alla modalità della fusione deliberata dal consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio molisana con sede in Campobasso e del Monte di credito su pegno Orsini;

premessò, ancora, che la fusione in discorso è stata disposta con decreto del

Presidente della Repubblica 15 settembre 1979, n. 615;

premessò, infine, che il Ministro del tesoro ha ritenuto dover prorogare due volte i termini dell'effettiva fusione dei due istituti in discorso; e il 25 giugno 1980 con proprio decreto ha prorogato ulteriormente la fusione al 30 settembre 1980;

ricordato che il consiglio di amministrazione della Banca del Monte Orsini con delibera del 16 ottobre 1979 ha deciso di ampliare la pianta organica dell'Istituto di ben 25 unità in ossequio all'accordo stipulato il 1° agosto 1978 tra i dipendenti dell'Istituto e l'Istituto stesso;

sottolineato che la Banca d'Italia non ha ancora approvato l'ampliamento di tale pianta organica;

visto che con proprio documento la rappresentanza sindacale aziendale SILCEA-CISAL il 30 giugno 1980 ha denunciato, tra l'altro, che ancora nulla veniva fatto per dare pratica attuazione alla delibera;

visto ancora che nel citato documento le organizzazioni sindacali denunciano il tentativo portato avanti dalla nuova dirigenza dell'Istituto di dilazionare i tempi per l'assunzione delle 25 nuove unità al fine di definire anche nei fatti la fusione dei due citati istituti ed assumere, di conseguenza, il detto personale soltanto nel Molise e a servizio delle sedi molisane del nuovo istituto;

tenuto conto, anche, del fatto che in questo modo non si opera per ridare funzionalità all'Istituto bancario che da tempo ha bisogno di nuovo personale;

ricordate le forti, motivate e ripetute proteste che organismi politici e forze sindacali del Sannio hanno levato sulla fusione stessa e sulle modalità con cui veniva condotta a termine —

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) se per il corretto ed efficiente svolgersi delle attività bancarie dell'istituto beneventano intende disporre il rispetto di quanto deliberato dal consiglio d'amministrazione del Monte Orsini il 16 ottobre 1979;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

c) quando la Banca d'Italia approverà conseguentemente l'ampliamento della pianta organica del citato istituto.

(4-04389)

CACCIA E MAROLI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 18 del 18 gennaio 1979 è stata pubblicata la legge 8 gennaio 1979, n. 8, recante « Modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1967, n. 800, in materia di impiego del personale artistico e tecnico »;

l'articolo 8 della legge prevede un regolamento di attuazione da emanarsi, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa, su proposta del Ministro del turismo e dello spettacolo di concerto con il Ministro del lavoro —

se siano a conoscenza che a distanza di oltre 18 mesi dall'entrata in vigore della legge il regolamento di attuazione non è stato ancora emanato, malgrado la necessità che tale emanazione avvenisse in tempi brevi, e comunque non oltre il termine previsto dalla legge, per consentire una più ampia utilizzazione del personale artistico e tecnico per la realizzazione di manifestazioni musicali e di balletto;

quali iniziative intendano assumere affinché con la prossima stagione teatrale gli operatori del settore siano posti in grado di applicare concretamente le norme della legge n. 8, con ciò eliminando gli inconvenienti di natura tecnico-organizzativa nella materia regolata da una normativa della quale, nel corso dell'iter parlamentare e nella stessa relazione illustrativa dei Ministri proponenti, si era sottolineata l'urgenza e la necessità. (4-04390)

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere i motivi per i quali non è stato incluso nel piano di metanizzazione generale per il Mezzogiorno, come risulta dal decreto ministeriale del 9 luglio 1980, il comune di Capurso (Bari).

Per conoscere se non si ritiene opportuno rivedere tale piano al fine d'includere il comune di Capurso ed altri centri della stessa regione pugliese, onde assicurare a quelle comunità una prospettiva di sviluppo economico e sociale. (4-04391)

ALBORGHETTI, BETTINI, LODOLINI FRANCESCA, TAGLIABUE E TREBBI ALOARDI IVANNE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

lo scalo ferroviario merci di Lecco è in condizioni assai precarie per effetto di gravi carenze nella manutenzione ordinaria dello stesso;

non appaiono garantite, allo stato dei fatti, effettive misure anti-infortunistiche, con gravi rischi per gli addetti;

è stata prevista la realizzazione di un nuovo scalo merci nel piano integrativo predisposto dalla regione Lombardia —

1) quali provvedimenti intenda assumere per garantire l'immediata funzionalità e sicurezza dello scalo merci attuale;

2) quali provvedimenti intenda assumere per l'immediato avvio dei lavori per la realizzazione del nuovo scalo merci.

(4-04392)

CASALINO E BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

con la risposta data in Commissione alla interrogazione n. 5-00858 in data 17 luglio 1980 il Governo ha riconosciuto che nel Salento si ricevono in modo soddisfacente solo le trasmissioni televisive del primo canale, mentre le trasmissioni del secondo canale TV in alcune zone non arrivano e non si vedono e non si vedranno per anni le trasmissioni televisive del terzo canale;

tutti gli abbonati della radiotelevisione, a parità di canone pagato, debbono fruire delle medesime prestazioni —

quali iniziative intende prendere per garantire che tutti i cittadini del Salen-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

to regolarmente abbonati alla radiotelevisione italiana, a parità di pagamento del canone, possano fruire delle medesime prestazioni e, nel caso ciò non sia possibile, proporre una riduzione del canone in rapporto alla mancata possibilità di ricevere l'intero programma della radiotelevisione italiana. (4-04393)

CASALINO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

con precedenti iniziative si è sollecitato il Governo e i vari Ministri interessati a preoccuparsi di più per la custodia, l'incolumità, la difesa della salute e l'insegnamento della lingua ai figli dei lavoratori emigrati italiani, costretti a lavorare all'estero per la mancanza di una programmazione economica che assicuri il lavoro in patria;

malgrado i ripetuti impegni e le promesse, il Ministro degli esteri e le autorità consolari all'estero non dimostrano di voler concretamente far funzionare i Comitati consolari di coordinamento, per rendere meno penosa l'esistenza alle famiglie degli emigrati costretti a lavorare all'estero per non ingrossare la lista dei disoccupati nel Mezzogiorno italiano;

vivissimo allarme e angoscia ha gettato fra gli emigrati in Svizzera la notizia che due fratellini italiani, Sandra di 7 anni e Fabiano di 6 anni, figli dell'emigrato Vittorio Laterza, originario di Alezio-Gallipoli nel Salento, sono deceduti accoltellati in un appartamento attiguo alla propria abitazione a Martigny nel cantone svizzero del Vallese —

quali iniziative sono state prese o si intendono prendere per accertare come sia potuto avvenire il duplice efferato omicidio dei due piccoli Sandra e Fabiano Laterza e se non intendono prendere le misure necessarie per difendere la incolumità e promuovere i programmi educativi e scolastici per i figli dei nostri connazionali all'estero per rendere meno traumatica e più civile la loro esistenza. (4-04394)

CAVIGLIASSO PAOLA, BALZARDI, MAROLI, PICCOLI MARIA SANTA E GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali misure intenda adottare onde porre fine allo stato di agitazione del personale addetto ai servizi di profilassi delle malattie infettive e di ispezione e controllo delle carni, del pesce, e degli altri prodotti di origine animale, i cui motivi vanno soprattutto ricercati nella discriminazione, che sta per essere sancita, sul trattamento economico dei veterinari in rapporto alle altre categorie sanitarie, in occasione dell'elaborazione del nuovo contratto nazionale dei dipendenti degli enti locali.

(4-04395)

LAMORTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — considerata la generale lamentata carenza di sportelli bancari in provincia di Potenza e le numerose iniziative tese a costituire casse rurali, finora bloccate per impedimenti opposti dalla Banca d'Italia — se non consideri opportuno ed urgente intervenire per lo accoglimento della domanda di apertura di una Cassa rurale nella località Gaudiano, nel comune di Lavello in provincia di Potenza.

L'interrogante, mentre chiede di conoscere le determinazioni che si vorranno adottare, fa presente che in una zona dalle particolari caratteristiche socio-economiche la presenza di un « polo di sviluppo cooperativo » può più facilmente avviare un processo incentivante il debole tessuto soprattutto delle imprese agricole ed artigiane, avviando così un'attività promozionale con evidenti effetti moltiplicatori. (4-04396)

ZANIBONI, PELLIZZARI E MAROLI. — *Ai Ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se risponde al vero che anche per la seconda metà del 1980, per quanto riguarda le forniture di formaggio alle forze armate, sono stati scelti prevalentemente « Emmenthal » e « Sbrinz » e, in tal caso, se e come si ri-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

tenga per il futuro di impostare il problema in modo radicalmente diverso.

Gli interroganti sottolineano la gravità della scelta che, in un paese come l'Italia, in crisi di eccedenza per i formaggi principali, incoraggia l'importazione a scapito della nostra produzione.

Per quanto riguarda lo « Sbrinz », esso non è di norma consumato in Italia, mentre all'« Emmenthal » si possono trovare validissime alternative (ad esempio il provolone dolce). (4-04397)

DUJANY. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere il suo pensiero circa la richiesta dell'amministrazione comunale di Arnad del giugno 1979 tendente a riattivare la propria stazione ferroviaria a seguito di nuovi insediamenti industriali e della relativa accentuazione del pendolarismo operaio e studentesco. (4-04398)

TAGLIABUE E LODOLINI FRANCESCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che in occasione dello sciopero regionale proclamato dalla FIP-CGIL lombarda, la direzione provinciale di Como ha posto in atto forme di pressione per condizionare la partecipazione dei lavoratori allo sciopero non ottemperando alle disposizioni di servizio in occasione di scioperi, e che ciò ha oggettivamente lasciato ampia discrezionalità a diversi dirigenti tanto che alcuni direttori hanno minacciato di considerare « assenti arbitrari » i lavoratori in sciopero —:

1) i motivi per i quali il direttore provinciale reggente di Como non ha attuato le disposizioni previste di fronte allo sciopero regionale proclamato dalla FIP-CGIL e se, oltre ad un comportamento antisindacale, non sia ravvisabile « omissione di atti d'ufficio » nel comportamento del direttore reggente delle poste di Como;

2) se non ritiene di procedere rapidamente, considerata anche la particolarità della situazione di Como, all'assegnazione in quella sede del direttore provinciale titolare. (4-04399)

SABBATINI, CASINI E SANESE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che con deliberazione n. 1114/24 del 28 dicembre 1979 veniva indetta dagli Ospedali riuniti di Pesaro una procedura, per soli titoli, per il conferimento provvisorio di un posto di assistente presso il servizio di anestesia, rianimazione e terapia intensiva;

che successivamente il consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti — nonostante la motivata opposizione di un consigliere — deliberava di modificare la delibera sopraccitata, apportando al bando, quale sua parte integrante, la seguente aggiunta: « Si precisa che il nominato dovrà prestare attività anche per i servizi di cui alla legge 22 maggio 1978, n. 194 »;

che, avendo il vincitore del bando di concorso presentato, successivamente alla nomina, dichiarazione di obiezione di coscienza ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 194 del 1978, la presidenza degli Ospedali riuniti comunicava al vincitore stesso che la sua dichiarazione di obiezione di coscienza andava considerata come implicita rinuncia all'incarico stesso, di cui non si sarebbe accettato un elemento essenziale, e perciò come dimissioni volontarie;

essendo gli interroganti a conoscenza che in altri ospedali si sono verificati casi simili —

se il Ministro della sanità non ritenga che bandi di concorso contenenti la clausola di obbligo di prestazione dei servizi di cui alla legge n. 194 del 1978 debbano ritenersi in palese violazione dei diritti soggettivi e delle stesse norme costituzionali e quali iniziative intenda promuovere per evitare il ripetersi di tali gravi fatti che offendono la coscienza civile e sono contrari alla stessa corretta interpretazione della legge n. 194 del 1978. (4-04400)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza che in Thailandia il tribunale di Bangkok ha condannato all'ergastolo un

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

giovane studente romano, Giuseppe Castrogiovanni, figlio di un ex sottufficiale di pubblica sicurezza, trovato all'aeroporto di Bangkok, quasi un anno fa, con un centinaio di grammi di droga in un pupazzo di stoffa.

Il Castrogiovanni, ammalato di diabete, è stato in pericolo di vita ed era stato qualche mese fa assolto per mancanza di

prove (avendo il giovane dichiarato che il pupazzo non era suo, ma che gli era stato consegnato da altri) ed invece, su appello del procuratore di giustizia, oggi ha subito una pesante condanna.

Si chiede di conoscere se il Governo italiano possa assumere iniziative per ottenere il ritorno del giovane in Italia.

(4-04401)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ZUECH, ZOSO, MANFREDI MANFREDO, ZAMBON, MENEGHETTI, BORTOLANI, ZANIBONI, ZARRO, PICCOLI MARIA SANTA, BRUNI, CRISTOFORI, BORRUSO, BAMBI E MORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso:

che l'Italia, fortemente deficitaria di latte, non può essere sottoposta ad alcuna azione interna e comunitaria tendente a comprimere lo sviluppo della propria zootecnia, assolutamente irrinunciabile per l'intera economia nazionale;

che anzi l'Italia non solo non concorre alla formazione delle eccedenze lattiero-casearie, ma contribuisce in misura rilevante a smaltirle essendo il nostro paese forte importatore dei prodotti comunitari;

che quindi l'applicazione del « prelievo di corresponsabilità CEE nel latte bovino » ai produttori italiani rappresenta una vera e assurda iniquità —

se non ritengono assolutamente necessario e urgente:

adoperarsi per eliminare l'applicazione in Italia del prelievo di corresponsabilità che penalizza ingiustamente i produttori italiani;

rendere obbligatoria l'aggiunta di un rivelatore all'origine per tutti i tipi di polvere di latte che ricevono aiuti per la destinazione zootecnica;

adoperarsi per far adottare un regolamento che vieti nella Comunità il reimpiego del latte in polvere nel latte alimentare e nei formaggi;

far istituire la « dichiarazione d'origine » per i prodotti lattiero-caseari negli scambi comunitari e intercomunitari come previsto dall'articolo 115 del Trattato di Roma;

introdurre nuovi criteri per la differenziazione delle restituzioni all'esportazione nei paesi terzi fra formaggi intrinsecamente più pregiati (tipici) e formaggi di importazione. (3-02238)

CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, PINTO, TEODORI, BALDELLI E MELEGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità l'episodio riportato dalla stampa di oggi sull'inseguimento — armi alla mano — da parte di due carabinieri in borghese, di un ragazzo di 13 anni uscito di casa per comprare il latte.

Gli interroganti sollecitano quindi una risposta urgente e concreta su quanto gli interroganti intendano fare, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché la cittadinanza non veda instaurarsi in città un clima da Far West conseguente all'irresponsabile, criminoso e pericolosissimo comportamento di alcuni appartenenti alle forze dell'ordine che — protetti da leggi liberticide — contribuiscono a creare nelle città situazioni già troppe volte sfociate in episodi di violenza e di morte. (3-02239)

CRUCIANELLI E CATALANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali sono le decisioni del Governo in merito alla situazione, ormai insostenibile, del precariato trimestrale, impiegato presso il Ministero delle finanze, situazione caratterizzata a volte dalla mancata applicazione delle norme che regolano l'assunzione temporanea di personale, con conseguente creazione di collocazioni arbitrarie e di pesanti incertezze sulla continuità del rapporto di lavoro. (3-02240)

MILANI, CAFIERO, CATALANO, GIANNI E MAGRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, delle partecipazioni statali, del commercio con l'estero e della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

1) risulta da notizie giornalistiche che nella prima settimana di agosto saranno firmati a Baghdad dal Ministro per le partecipazioni statali De Michelis tre contratti tra l'Italia e l'Iraq, che prevedono massicce forniture militari a questo ultimo paese, nonché l'addestramento, a

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

carico del nostro esercito e della marina militare, di personale iracheno; i contratti ammonterebbero al valore globale di due miliardi di dollari, e sarebbero in grado di impegnare per l'arco di un quinquennio le industrie italiane partecipanti, fra le quali la Breda, la Finmare e i Cantieri riuniti;

2) risulta evidente che una operazione delle dimensioni e del tenore di quella suddetta ha un immediato riscontro politico, data la ambigua collocazione internazionale attuale dell'Iraq, e soprattutto la sua arroventata controversia con l'Iran; riscontro politico che sbilancia pericolosamente la posizione italiana, delineando in particolare l'eventualità di una clamorosa e traumatica rottura con l'Iran, la quale, oltre a giocare negativamente sullo scacchiere internazionale, manderebbe in fumo contratti per un valore complessivo di almeno 4.000 miliardi;

3) inoltre non risulta neppure chiara l'esistenza di una eventuale e precisa contropartita di forniture petrolifere da parte irachena —

quali siano i termini esatti dei contratti che stanno per essere conclusi, nonché le valutazioni di ordine politico e di ordine economico che giustificano, ad avviso del Governo, una tale pericolosa operazione. (3-02241)

CICCIOMESSERE E MELEGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità del ferimento da parte della polizia dell'automobilista Ivano Agosti che non si sarebbe fermato, nel pieno centro di Genova, all'alt intimatogli da una pattuglia di carabinieri, anche in relazione agli analoghi episodi che, con un ritmo quasi quotidiano, insanguinano le strade italiane. (3-02242)

CICCIOMESSERE, BALDELLI, CRIVELLINI, TEODORI, PINTO, BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE E ROCCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e del commercio con l'estero.* —

Per sapere se risultano confermate le preoccupanti notizie giornalistiche relative all'impegno massiccio del Governo italiano per l'ammodernamento dell'esercito iracheno e l'addestramento dei suoi ufficiali, accordi questi che seguono gli analoghi stipulati con lo stesso governo iracheno per la costruzione di impianti nucleari potenzialmente idonei a produrre armi nucleari.

Gli interroganti chiedono di conoscere i motivi e l'ampiezza di questo impegno che si caratterizza non solo dal punto di vista commerciale, ma per le gravi conseguenze derivanti dalle ambizioni politiche e militari di questo paese sul Golfo Persico e dalle reazioni negative già espresse dai Governi confinanti che potrebbero aggravare i delicati rapporti esistenti fra l'occidente e l'Iran.

Gli interroganti chiedono ancora di sapere se il Governo intenda investire il Parlamento della ratifica di quegli accordi con l'Iraq che, ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione, comportino sostanziali modificazioni della nostra politica estera. (3-02243)

ROCCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se risponde a verità l'episodio riferito ieri dalla stampa, secondo la quale dei carabinieri hanno inseguito, armi in pugno, un ragazzo di 13 anni uscito di casa per comprare il latte.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere:

a) quali circostanze specifiche e obiettive abbiano giustificato il comportamento adottato dagli agenti così pericolosamente sproporzionato rispetto ai fatti e all'età, ovviamente palese, dell'inseguito;

b) come il Governo intenda porre un freno alla discrezionalità di agenti di polizia, carabinieri e persino vigili urbani protagonisti, in questi ultimi tempi, di episodi intollerabili e tali, nella loro frequenza, da configurare una pericolosissima e inammissibile tendenza delle forze dell'ordine a concepire la vigilanza dell'ordine pubblico al di fuori di ogni norma

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1980

di comportamento civile e democratica e persino umana;

c) se, ad avviso del Governo, le leggi in vigore autorizzino simili inqualificabili eccessi e, in caso affermativo, come il Governo intenda provvedere. (3-02244)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELGA E PINTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere:

se sono al corrente della comunicazione della Commissione nucleare svedese circa difetti di fabbricazione nei reattori nucleari prodotti da quel paese;

se hanno predisposto o predisporranno particolari ed ulteriori controlli anche sui reattori operanti in Italia. (3-02245)

TEODORI, CRIVELLINI, BONINO EMMA E CICCIOMESSERE. — *Al ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che Bruno de Biasi, tossicodipendente, 23 anni, si è gettato dal terzo piano a Roma il 28 luglio 1980 probabilmente in crisi di astinenza - quali iniziative il Ministro della sanità ha messo in atto per affrontare adeguatamente la situazione dei tossicodipendenti in crisi di astinenza e per non lasciarli in balia del mercato clandestino. (3-02246)

TEODORI, CRIVELLINI, BONINO EMMA E CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che Giorgio Deschini, 20 anni, tossicodipendente, da quindici giorni in cella d'isolamento nel carcere di Rebibbia a Roma, si è suicidato il 28 luglio 1980 - quali iniziative hanno messo in atto per affrontare adeguatamente la situazione dei tossicodipendenti detenuti rendendo operative le direttive peraltro previste dalla legge n. 685 del 1975.

(3-02247)

PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che il detenuto Pier Giorgio Deschini, di venti anni, tossicodipendente, condannato a sessanta giorni di carcere e tenuto in isolamento, si è suicidato a Rebibbia.

Per conoscere con quali interventi immediati il Ministro intenda intervenire per affrontare il problema dei detenuti tossicodipendenti, anche in applicazione della legge n. 685. (3-02248)

GARAVAGLIA MARIA PIA, RUBINO, LAMORTE, BRICCOLA, DEL RIO E DE CINQUE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso:

che nel novembre 1975, concludendo l'indagine sulla situazione dell'aviazione civile in Italia, la X Commissione permanente della Camera raccomandava al Governo, in un documento molto ponderato ed attentamente articolato, di assegnare alle compagnie a capitale privato « un adeguato coefficiente di traffico che consenta loro di assicurare la economicità e l'autonomia della gestione, possibilmente con una diversificazione di ruoli secondo i piani di ogni compagnia »; e ciò in un quadro che consentisse:

« ...la pluralità di compagnie aeree »;
lo sviluppo del traffico *charter* che « non presenta i connotati essenziali del pubblico servizio di trasporto passeggeri e per questo può essere affidato anche ad altre compagnie nazionali in un programma di sviluppo articolato del servizio aereo » sia passeggeri che cargo;

che la stessa Commissione suggeriva l'intervento finanziario dello Stato a favore degli esercenti il trasporto aereo, articolato sui seguenti principi:

a) concessione di mutui a tasso agevolato;

b) assunzione a carico dello Stato su piano assicurativo di rischi per la navigazione aerea derivanti da episodi di guerra, di cattura illecita, di sabotaggio;

c) erogazione di sovvenzioni riferite a singole linee solo quando sia necessario mantenere o istituire linee deficitarie per particolari ed inderogabili esi-

genze sociali, quali i collegamenti con le isole minori;

che la recente sciagura verificatasi il 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica ha dato spunto alla diffusione di ipotesi incontrollate ed influenzate dalla scarsa conoscenza dei fatti, delle norme, delle situazioni, pubblicate dalla stampa nei confronti di una società aerea che pure, a detta degli organi competenti, svolge la sua attività nella più assoluta osservanza delle norme e dei criteri preposti alla sicurezza del volo;

che tale atteggiamento può, oltre che apparire strumentale, diffondere negli utenti insicurezza e ingiustificati sospetti — se non ritenga di assumere adeguate iniziative per dare piena e puntuale attuazione alle indicazioni della X Commissione Trasporti sopra ricordate che, sino ad oggi, sono state totalmente disattese, ed in particolare, al fine di salvaguardare la generalità dell'utenza e la pluralità dei servizi, quali misure intenda adottare per:

fare in modo che i diversi vettori possano raggiungere l'autonomia e la economicità della gestione;

garantire un quadro giuridico di tutela dell'iniziativa imprenditoriale nel settore *charter* per recuperare agli operatori italiani almeno il 50 per cento del traffico oggi acquisito dai vettori stranieri per voli da e per l'Italia;

istituire prontamente il credito agevolato aeronautico;

intervenire, come raccomandato dalla X Commissione, nel settore assicurativo. (3-02249)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere:

quali siano le reali cause dell'incendio sviluppatosi in Napoli nelle acciaierie « Gentile » e se sia esatto che ciò sia avvenuto a seguito dello scoppio di un forno nel quale si stava effettuando una fusione;

se sia stato accertato che ogni precauzione era stata adottata e tutte le norme regolamentari antinfortunistiche erano

state rispettate o se siano state individuate responsabilità, quali, ed a carico di chi;

quali siano le condizioni dei dieci operai feriti ed ustionati;

se risponda al vero che i danni ammontano ad un miliardo di lire e se le acciaierie « Gentile » fossero assicurate per il rischio verificatosi, presso quale compagnia e se la liquidazione dei danni sia in corso;

quando riprenderà l'attività lavorativa dell'azienda, ora sospesa, si ignora se giustamente;

quali concrete e drastiche iniziative si intendano assumere onde evitare il costante sfruttamento da parte di numerose aziende, del loro personale come mero « materiale umano » esposto a tutti i rischi di qualunque infortunio e della insorgenza di qualsivoglia malattia professionale, ormai divenuti una inaccettabile costante del lavoro in fabbrica. (3-02250)

TROMBADORI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se intende sospendere tutte le pratiche eventualmente in corso per la concessione di licenze per opere di ristrutturazione e di ogni altro tipo tendenti a modificare ulteriormente l'assetto della Villa Strohl-Fern in Roma e se intende far valere i vincoli protettivi previsti dalla legge 31 luglio 1939, n. 1089, che dovrebbero salvaguardare lo storico parco e segnatamente: l'unità paesistica, la consistenza e la integrità delle superstiti opere in muratura (castello neogotico del secolo XIX, studi d'artista con lucernario, portale cinquecentesco, vestigia romane dell'epoca repubblicana), ciò che rimane delle antiche alberature monumentali (una parte consistente dei famosi « pini di Roma », i boschi di querce e di bambù, eccetera) e della vegetazione boschiva e prativa spontanea, sempre più pericolanti, gravemente manomessi e minacciati dalla ormai più che ventennale violazione del piano regolatore generale della capitale e, precisamente, della « destinazione d'uso » abusivamente di fatto trasformata da quella di « parco privato vincolato » in quella di « servizi-scuole ».

Per conoscere se il Ministro ha consapevolezza del fatto che, oltre ad essere stati in tal modo elusi e beffati voti diffusamente e ripetutamente espressi dalla cultura e dalla stampa italiane di ogni orientamento, nonché cogenti atti ufficiali dello Stato, primo fra tutti la deliberazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici del 1971, alla manomissione del parco di Villa Strohl-Fern hanno concorso, prima, la complice tolleranza del comune di Roma (magistrature Ciocchetti, Della Porta, Petrucci, Darida) su pesante interferenza del Ministero degli affari esteri (Ministro Medici) e, poi, vere e proprie ingiustificate licenze concesse dal comune (magistratura Argàn) e dalla Soprintendenza ai monumenti di Roma e del Lazio, come, ad esempio, quella per l'installazione di una rete fognante di estese dimensioni e con scasso profondo la cui esistenza non può che far supporre il non confessato progetto di ulteriori massicce urbanizzazioni e di illegali scorpori dell'imponente unitario comprensorio di verde.

Per conoscere, in particolare, se non ritenga che, a prescindere dalle misure globali e di prospettiva — che mai furono elaborate e nelle quali dovrebbe consistere un'applicazione non passiva della legge n. 1089 —, la Soprintendenza ai monumenti di Roma e del Lazio debba immediatamente intervenire affinché i proprietari, e per essi il Consolato generale di Francia in Roma, provvedano alla cura intensiva di quella parte del parco che, più lontana dagli edifici e dalle aree dove abusivamente si concentra la popolazione scolastica del liceo Chateaubriand, risulta più delle altre, da tempo, abbandonata all'incuria più degradante nonché attraversata da un recinto terminale in muratura e reticolato di recente installazione tale da configurare una sorta di volontaria rinuncia alla interezza tradizionale della eredità di Wilhelm Alfred Strohl quale è dettata dalla lettera e dallo spirito del lascito testamentario allo Stato francese del generoso quanto vilipeso donatore.

Per conoscere ancora se tanta indifferenza ai destini dello storico parco e del-

la tradizione culturale che esso testimonia, per aver dato ospitalità nell'arco di quasi un secolo ad artisti di tutto il mondo, da Michail Alexandrovich Wrubel, a Rainer Maria Rilke, a Carlo Levi, senza che nemmeno un segno ne rechi memoria, non celi il proposito, del quale si ha insistente notizia, della unificazione della Villa Giulia, attuale sede del museo etrusco, con la Villa Poniatowski (da acquisire allo Stato mediante trattativa bonaria) passando appunto per una parte del territorio di Villa Strohl-Fern ottenuto dallo Stato francese in cambio di via libera a illegali e brutali manomissioni nell'altra parte della proprietà.

Per conoscere infine se non ritenga necessario e urgente consultare il sindaco di Roma e il Ministro degli affari esteri allo scopo di fare il punto della situazione e di presentare allo Stato francese, che a suo tempo rifiutò ogni ragionevole proposta di sviluppo del liceo Chateaubriand in altra area cittadina (magistratura Darida), nel pieno rispetto delle leggi italiane, un progetto globale e di prospettiva che tenga conto di tutte le esigenze, ivi compresa quella del museo etrusco, in modo tale da salvare ad un tempo e il carattere monumentale della Villa Strohl-Fern e la sua destinazione a opere di collaborazione culturale internazionale, come potrebbe essere l'istituzione stendhaliana auspicata da Madame Giscard D'Estaing, che non ne comportino, per la loro stessa natura, l'inevitabile massacro. (3-02251)

POCHETTI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se rispondono al vero le notizie di stampa diffuse in questi giorni secondo le quali in cima al monte Pellicchia dovrebbe essere realizzata una struttura in cemento alta 22 metri;

se è vero che tale opera dovrebbe essere costruita dalla SOGENE per conto dell'azienda di Stato per i servizi telefonici;

in caso affermativo, quale sia l'opinione dei Ministri interrogati circa il fatto che un'area di preminente interesse naturalistico, quale quella del Pellicchia e dell'intero gruppo dei Lucretili, sia manomessa danneggiandola gravemente dal punto di vista idrogeologico, agricolo e, per alcuni zone (Monte Gennaro), anche archeologico;

quali siano, sempre in materia, le opinioni delle amministrazioni comunali del comprensorio, dell'amministrazione provinciale di Roma e della regione Lazio, e quali quelle delle associazioni protezionistiche (CAI, WWF, Italia Nostra, Kronos 1991);

cosa si intenda fare per evitare che siano compiuti scempi come quelli già perpetrati con la costruzione di un albergo sul Gennaro e della strada Marcellina Monte Morra, proprio nel momento in cui si sta progettando la costituzione del parco naturale dei Monti Lucretili. (3-02252)

ROSOLEN ANGELA MARIA, MOLINERI ROSALBA, VAGLI MAURA, CHIOVINI CECILIA, SALVATO ERSILIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA E BOTTARI ANGELA MARIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — di fronte ai frequenti casi di morti per abor-

to clandestino, come quella di Loredana Melis, lavoratrice della FIAT di Torino —

1) quali disposizioni abbia impartito affinché gli organismi competenti svolgano con il necessario rigore le indagini per individuare e punire gli autori di aborti clandestini, così da coadiuvare l'opera di prevenzione e di tutela della salute e della vita della donna volute dalla legge numero 194 del 1978 ed attuate — come nella città di Torino — con i consultori di quartiere, l'assiduo impegno dell'amministrazione comunale, dei consigli di circoscrizione e del movimento delle donne;

2) se non ritenga che i licenziamenti attuati in questo periodo dalla FIAT nei confronti di invalidi, malati, « assenteisti » abbiano concorso ad intimorire la lavoratrice Loredana Melis tanto da indurla a non assentarsi dal lavoro nemmeno per il giorno di eventuale ricovero presso il reparto « diurno » dell'ospedale S. Anna, dove l'intervento abortivo non le sarebbe costato la vita. (3-02253)

MELLINI E DE CATALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i particolari del suicidio, avvenuto nel carcere di Velletri del « terrorista pentito » Marino Pallotto. (3-02254)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritenga opportuno esporre in Parlamento il punto di vista ufficiale del Governo sull'ipotesi di accordo tra l'Alfa Romeo e l'azienda giapponese NISSAN.

Tale chiarimento, ad avviso degli interpellanti, è assolutamente necessario ed urgente a seguito delle recenti prese di posizione, tutte in contrasto tra loro, da parte di numerosi esponenti del Governo.

Infatti, in data 16 luglio 1980 il Ministro delle partecipazioni statali, intervenendo presso la Commissione bicamerale per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, ha affermato a nome del Governo di essere favorevole al piano di risanamento dell'Alfa e in particolare all'ipotesi di accordo tra Alfa Romeo e NISSAN.

Il Ministro ha peraltro precisato in quella sede che:

a) tale accordo non reca pregiudizio alcuno all'impostazione di un piano globale per il settore dell'automobile;

b) l'accordo stesso non comporta alcun rischio di massiccia penetrazione giapponese nel mercato nazionale;

c) non esistono proposte alternative da parte della FIAT sostanzialmente equivalenti a quelle della NISSAN.

In tale circostanza, il Ministro ha per altro concluso affermando che la scelta operata dall'Alfa è una scelta obbligata. Sulla base di queste affermazioni la Commissione ha approvato a maggioranza un documento di considerazioni.

Tuttavia il punto di vista espresso dal Ministro delle partecipazioni statali ha trovato successivamente una smentita da parte di altri membri del Governo ed in particolare da parte del Ministro dell'industria e di quello del bilancio, i quali hanno pubblicamente espresso pareri opposti

a quello illustrato alla Commissione bicamerale. Valutazioni ancora differenti sono infine state espresse da altri esponenti del Governo.

Poiché la questione relativa alla opportunità di una collaborazione tra la casa italiana e quella giapponese è da mesi oggetto di dibattito e di differenti valutazioni e sembra ormai aver travalicato nettamente i termini di un semplice problema di scelta aziendale, per le influenze che l'intera vicenda può avere sull'intero settore dell'automobile nel nostro paese, gli interpellanti ritengono necessario che il Governo esprima la propria posizione ufficiale con chiarezza e senza affidarla al pensiero di singoli Ministri che evidentemente hanno fin qui esposto punti di vista che, per essere tutti in contrasto tra loro, sono da considerarsi come espressi a titolo assolutamente personale e non quale indirizzo unitario del Governo.

Gli interpellanti ritengono infine necessario che la posizione del Governo venga illustrata al Parlamento prima che venga presa una decisione definitiva sull'ipotesi di accordo in oggetto.

(2-00560) « VIZZINI, DI GIESI, CUOJATI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per il commercio con l'estero per conoscere — premesso che:

la crisi vitivinicola che angustia i vitivinicoltori pugliesi e particolarmente quelli salentini per le forti giacenze del vino invenduto potrà essere superata stabilmente oltre che con una maggiore repressione delle frodi e delle sofisticazioni, con la destinazione di una parte delle giacenze alla distillazione e con l'ulteriore incremento del consumo interno, e soprattutto con lo sviluppo della esportazione verso i mercati tradizionali e negli USA, in URSS e in Sud Africa a condizione che siano avviate adeguate campagne di vendite promozionali;

il mercato dell'Unione Sovietica offre notevoli possibilità (nel 1978 ha importato 300.000 ettolitri e nel 1979 è stato

esportato dalle varie ditte italiane un milione di ettolitri, a dimostrazione delle grandi possibilità di esportare vino e prodotti industriali affini alla vitivinicoltura;

la VINITALIA sta organizzando a Mosca dal 25 novembre al 1° dicembre 1980 la mostra dei vini italiani e delle attrezzature per la vitivinicoltura allo scopo di favorire in ogni modo possibile la esportazione del vino e delle attrezzature per la tecnologia della vite e del vino italiani;

considerato che in Unione Sovietica, in occasione della mostra del vino italiano, si potrebbero esplorare le grandi possibilità di esportazione dei nostri prodot-

ti del settore a condizione che vi sia una presenza a livello ministeriale -

se non intenda partecipare all'inaugurazione del VINITALIA '80 di Mosca del prossimo novembre per dimostrare tangibilmente ai vitivinicoltori italiani, soprattutto meridionali, l'interessamento del Ministro per il commercio con l'estero per il superamento della crisi e lo sviluppo del commercio estero del vino.

(2-00561) « CASALINO, SICOLO, ANGELINI, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, CARMENO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, DE CARO, DE SIMONE, DI CORATO, GRADUATA, MASIELLO ».